Anno II - n. 5 - Trimestrale Gennaio / Febbraio / Marzo 2006

**€**uro 1,00

**Appuntamenti** 

II Premio "Maurizio Grande"

Da Peppino Impastato ai ragazzi di Locri

Il Kouros di Reggio

La Chiesa degli Ottimati una memoria perduta

La villa romana di Casignana

I Premi Nosside 2005

Sgrena e Torretta Racconti dall'Iraq

Le chitarre battenti in Calabria

Inediti Poesie e Racconti

Le novità della Città del Sole Edizioni

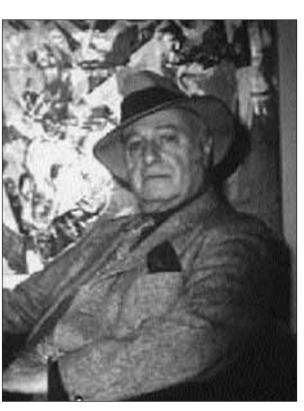
# LETTERE KERL KER

Direzione, redazione, amministrazione: Via Ravagnese Superiore, 60 89067 RAVAGNESE (REGGIO CALABRIA - CITTA' DEL BERGAMOTTO) Tel. 0965644464 - Fax 0965630176 - E-mail: info@cittadelsoledizioni.it - www.cittadelsoledizioni.it

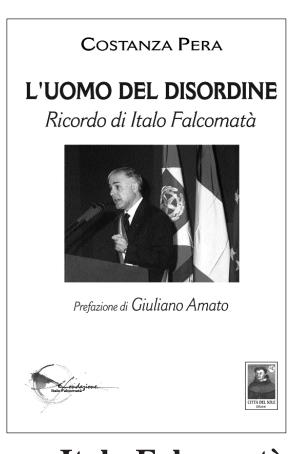
Una radice di pietra e di mare più forte della diversità delle rive (Franco Cassano)



## Fiumara d'Arte I tesori negati di Sicilia



Mimmo Rotella Il genio del décollage



Italo Falcomatà L'uomo del disordine

## Un anno di Lettere Meridiane

i è concluso un altro anno, il primo anno di vita del nostro giornale. È stato un mettersi alla prova, una sfida, che con impegno e convinzione abbiamo trasformato in conferma, in soddisfazione. Muoversi attorno al concetto di cultura è sempre un rischio, perché, quasi paradossalmente, sussiste ancora un pregiudizio ambivalente nei confronti di ciò che noi intendiamo per cultura. C'è una gran parte di persone che purtroppo, sottovalutandone le potenzialità, la considera una dimensione poco utile ai fini esistenziali. Mentre, vi è una parte altrettanto numerosa di persone che ghettizza in un certo senso la cultura, circoscrivendola in un esercizio sterile di erudizione riservato a pochi eletti.

Il nostro concetto di cultura, come avrete avuto modo di capire, è ben più ampio e sfaccettato. La cultura è un fiume con tanti delta e tanti estuari, ed ognuno possiede la propria importanza, ed ognuno concorre a smuovere le dinamiche del sapere, ad arricchire e ad arricchirci.

Proprio in questi giorni, il presidente Agazio Loiero ha lanciato un accorato appello al mondo accademico e intellettuale calabrese con l'idea di "dare uno scossone cultura-

Una Calabria come laboratorio culturale, che possa divenire un punto di riferimento per le altre regioni del Sud. Come ricorderete, anche noi abbiamo avanzato l'idea, non solo attraverso Lettere Meridiane, di un progetto culturalmente ambizioso, ossia una fiera dell'editoria calabrese e siciliana, un modo per raggruppare e quindi valorizzare le tante realtà editoriali che operano nel nostro territorio. È di sicuro un progetto impegnativo, ma senza dubbio risponde al bisogno attuale della nostra regione, un bisogno improrogabile di emergere, di staccarsi da stereotipi infelici e riuscire finalmente a fare sfoggio delle proprie potenzialità. C'è un mondo in continuo fervore, che purtroppo non è giustamente motivato a creare, informare, riscoprire, a dare e quindi ad essere testimonianza della nostra identità culturale. Abbiamo un infinito bisogno di creare alternative concrete, di non fermarci davanti a limiti economici, sociali o ambientali che siano, ma di puntare ad un sostanziale rinnovamento partendo proprio da quelle che sono le nostre tradizioni. Ben venga quindi, anche l'appello rivolto dal presidente Loiero a quegli intellettuali calabresi che vivono fuori dalla regione, Stefano Rodotà, Salvatore Settis, Lucio Villari ed altri, affinché mettano in campo delle idee per il rilancio culturale della Calabria. Anche se, sottolineiamo, tale rilancio non può che nascere dal territorio, quindi da coloro che operano qui quotidianamente e costantemente, da quelle strutture che meritano la giusta attenzione, come le Università, le associazioni, i centri di studi, che devono essere sostenuti nella loro interazione con il contesto locale, e non esserne, come spesso accade, isolate. Solo congiuntamente a questa operazione, può avere senso l'appello di

Quindi, perché non organizzare proprio qui, in riva allo Stretto, a Reggio, un appuntamento culturale importante, un segno tangibile del nostro impegno, che sia anche un modo per incontrare la nostra sorella Sicilia e insieme imprimere le basi per un riscatto reale del Sud?

In questo numero, come al solito, abbiamo dato spazio agli eventi e alle personalità che hanno distinto la nostra regione e non solo. Il pensiero corre inevitabilmente a Mimmo Rotella, scomparso proprio nei giorni della preparazione di questo numero, genio anticonformista di fama mondiale che dalla piccola Catanzaro è riuscito ad affermare la sua originale personalità artistica capace d'interpretare la complessa società moderna. Il ruolo di travalicare i confini cittadini è affidato come sempre alle attività dei circoli del cinema, che sono riusciti in questi anni ad inserire il nome di Reggio nel settore cinematografico, il premio Maurizio Grande ne è l'ennesima prova. Abbiamo inoltre voluto dare testimonianza di un raro esempio di congiunzione tra amore per l'arte e amore per la propria terra. La vicenda di che ha il sapore della sfida, della caparbietà e del sogno. Il sogno è quello di un uomo che ha voluto fare della sua terra un museo a cielo aperto, convinto che l'arte e la poesia siano sempre un offerta, un dono, capaci di penetrare l'animo umano, e forse di cambiarlo.

Infine un'ultima nota. Un giornale come il nostro, forse, a volte può correre il rischio di ripiegarsi su aspetti culturali che, seppur importanti, non riescono a rendere in modo efficace la complessità di un territorio e di tutto ciò che vi accade. Per cui non potevamo rimanere silenziosi davanti a eventi sociali di altissimo impatto, come lo sono stati l'omicidio Fortugno e il conseguente sdegno della comunità calabrese.

Ad essi abbiamo dedicato così lo spazio per una nostra riflessione e per la presentazione di alcune letture che possono risultare, crediamo, molto utili.

A questo punto non ci resta che augurare ai nostri venticinque lettori, con la speranza che essi siano sempre molto indulgenti, la consueta buona lettura.

## Quelli che amano parlare della luna al chiaro di luna, non con la luna

## I 10 anni di Helios Magazine diretto da Pino Rotta

uando, nell'estate del 1995, cominciammo a parlare con Pino del nostro comune desiderio di creare una rivista diversa delle altre, eravamo ambedue consapevoli delle grandi difficoltà cui saremmo andati incontro. Io avevo già sulle spalle cinque anni de laltrareggio e sapevo bene cosa significava confrontarsi ogni mese con tutte le problematiche che comporta la pubblicazione di un giornale; tra l'altro il mio giornale comprendeva una nutrita sezione culturale, per cui la creazione di una rivista "colta", rischiava di comportare un processo di cannibalizzazione nei confronti de laltrareggio.

Tutte le perplessità furono spezzate nel volgere di poche ore, quelle sufficienti per un breve viaggio sulla Jonica per presentare un libro di Pino.

Abbiamo cominciato a pubblicare Helios Magazine nel 1996: dopo qualche anno per impegni personali e professionali sono stato costretto a lasciare questa collaborazione, ma ho continuato a seguire con grande interesse il percorso

del giornale e le sue evoluzioni. Ad esso si è affiancato in seguito il Centro Studi Sociali che tanto ha contribuito alla riflessione portata avanti dal periodico. Una riflessione che offriva letture spesso originali e anticipatrici di fatti sociali e scientifici. A partire dalla multimedialità, dalla discussione intorno ai valori laici dello Stato, ai rischi dell'integralismo, agli incontri tra culture diverse: sempre con l'intento di confrontarsi e riflettere sulla complessità del mondo. Pino Rotta lo dice chiaramente: "non basta dire che siamo tutti uguali, ma bisogna offrire a tutti la possibilità di farsi domande, anche quelle che nessun altro fa, anche quelle che sembrano senza risposte, ad ognuno lasciamo le pro-

A Pino Rotta e a tutti i suoi collaboratori, di ieri e di oggi, il mio personale ringraziamento per il loro impegno con l'augurio che possa continuare per molto tempo ancora.

Franco Arcidiaco

## 1986-2005 Venti anni del semestrale di cultura "Il filo rosso"

Tanti auguri al periodico diretto da Francesco Graziano e Gina Guarasci

## Pino Falzea, un uomo che amava il suo lavoro

a scomparsa improvvisa di un editore all'interno del proprio stand alla Fiera della Piccola e Media Editoria di Roma il giorno dell'avvio della stessa, è un episodio che si presta a mille interpretazioni simboliche e libera il freno ad un fiume di considerazioni in bilico tra l'ovvio ed il retorico.

Non è sfuggito a questa trappola nemmeno Federico Motta, presidente dell'Associazione Italiana Editori che, nell'emozione della prima ora, ha definito Pino Falzea un 'generale morto sulla sua trincea".

Io di quella maledetta e tragica sera ricordo il doloroso smarrimento del carissimo Andrea stretto tra le mie braccia, le sconvolgenti discussioni sul modo di informare il fratello Paolo e la mamma che erano rimasti a Reggio, il senso di impotenza che ti devasta al cospetto della morte.

La tragedia di chi muore è anche e soprattutto la tragedia di chi resta e la morte improvvisa è l'estrema beffa che serve a ricordare all'uomo l'assurdità della sua con-

Pino Falzea era un carissimo amico, un grande imprenditore che viveva la felice condizione di svolgere con passione un lavoro che amava, era uno di quelli che aveva avuto il coraggio di rimanere, dimostrando che per dare lustro alla propria terra non sempre è necessario abbandonarla.

Nel rivolgere al caro Pino un ricordo commosso e straziato desidero augurare a Paolo, Andrea, alla cara moglie ed a tutti i familiari di trovare conforto nel proficuo prosieguo dell'attività paterna.

Franco Arcidiaco





la recente collaborazione con la Casa Editrice "Città del Sole" si è rivelata estremamente interessante sia per le favorevolissime condizioni riservate al nostro quarantennale movimento culturale che per la elevata qualità delle pubblicazioni. Abbiamo pertanto dato il via ad una serie di volumi che avrà la dicitura Collana Salotto Letterario Romano e ad una specifica antologia rappresentativa dell'intero nostro gruppo. Quanti avranno piacere di partecipare potranno farlo con poesie (dieci) oppure con un breve racconto (massimo cinque pagine composte al computer). Il tutto va consegnato entro e non oltre il 31 maggio 2006 su dischetto e con una brevissima nota sull'autore (massimo dieci righe). Per qualsiasi dettaglio telefonatemi allo 06.44241863. Confido sul vostro abituale entusiasmo.

## L'Odissea scritta a Reggio

I grecista Franco Mosino ha condotto negli ultimi anni importanti studi sull'Odissea, giungendo alla conclusione che il poema, universalmente attribuito ad Omero, sarebbe invece di Appa, autore reggino. Mosino sostiene che il poema di Ulisse fu composto a Reggio Calabria, dimostrando che in esso sono presenti testi e toponimi di origine italiota dell'VIII secolo A. C. Inoltre ha rinvenuto due acrostici in Iliade, XXIV, 1-5 e in Odissea, I, 1-7, che sono i sigilli dei due autori. Lo pseudo Omero per l'Iliade e il poeta Appa per l'Odissea. Queste due prove filologiche concludono con successo la ricerca di Mosino.









de laltrareggio

Supplemento a laltrareggio n. 125 - aprile 2004



CITTÀ DEL SOLE EDIZIONI REGGIO CALABRIA Iscrizione Registro Stampa

dell'11 luglio 1991 Iscrizione R.O.C. n° 9262

Via Ravagnese Sup. 60 89067 RAVAGNESE (RC) Tel. 0965644464 Fax 0965**630176** e-mail: info@cittadelsoledizioni.it

ABBONAMENTO ANNUO: € 10,00 comprese spese postali da versare su CCP n. 55406987 intestato a Città del Sole Edizioni S.A.S.

Direttore Responsabile: FRANCO ARCIDIACO Direttore Editoriale: FEDERICA LEGATO Coordinamento Editoriale: ORIANA SCHEMBARI Stampa: AFFARI

Zona Asi Larderia - Messina



Associato USPI Unione Stampa Periodica Italiana

nente in FORMA GRATUITA



## "L'anatomia dell'arte"

Palazzo Nicotera, Lamezia Terme dal 07/01/2006 al 05/03/2006

La mostra retrospettiva dell'artista Luigi Di Sarro, artista di origine lametina ma vissuto a Roma, è promossa dall'Assessorato alla Cultura della Regione Calabria e dall'Amministrazione Comunale di Lamezia Terme ed è organizzata dal Centro per l'arte e la cultura "A. Capizzano" di Rende

Luigi Di Sarro appartiene a quella generazione di artisti utopici che hanno attraversato con varia fortuna la metà degli anni Sessanta e tutti gli anni Settanta, convinti che l'arte dovesse farsi carico di un radicale progetto di cambiamento dei propri linguaggi e di tutto il mondo. Un evidente nomadismo linguistico conduce Di Sarro a consumare saggi di creatività che vanno in varie direzioni, sia per i generi praticati (la pittura, la scultura, la fotografia, ecc.) che per le contaminazioni di diverse poetiche (surrealismo astratto, informale, poesia visiva, concettualismo, arte povera, body-art, minimalismo, arte psichedelica, ecc.). Operando fuori dalle convenzioni e dai circoli artistici esclusivi, Di Sarro è il protagonista solitario ed eroico di una battaglia per l'arte, di un'arte senza aggettivi e senza ipoteche. La mostra è curata dai critici d'arte Angelo Capasso, docente dell'Università La Sapienza di Roma, e Tonino Sicoli, direttore artistico del Maon.

## "Alighiero Boetti" Palazzo Arnone, Rende (CS)

dal 18/12/2005 al 26/02/2006

La mostra, che inaugura le nuove sale espositive di Palazzo Arnone, propone oltre ottanta opere di sicuramente uno dei più rappresentativi artisti del Novecento italiano e ripercorre l'attività dell'artista partendo dai suoi esordi fino alla conclusione della vicenda artistica nel 1994. Partendo dalle prime opere su carta della metà degli anni sessanta, il visitatore potrà vedere le opere del periodo di adesione all'arte povera, gli arazzi degli anni Settanta e le realizzazioni eclettiche dell'ultimo decennio di attività.

## "Le macchine di Leonardo"

Museo del Presente, Rende (CS) dal 04/02/2006 al 08/05/2006

La cooperativa EventoArte, composta da storici dell'arte motivati a valorizzare e promuovere la cultura e l'arte, propone la mostra-evento "Leonardo da Vinci - Le macchine del tempo". La mostra, presenta modelli di macchine funzionanti esattamente riprodotte dai disegni dei Codici di Leonardo Da Vinci (Atlantico, Hammer, Madrid e Trivulziano). I modelli "interattivi", quasi tutti a grandezza naturale, sono stati riprodotti con materiali presenti in epoca rinascimentale come: legno cotone, ottone, ferro e corde.

Verranno proposti 30 modelli di varie grandezze che hanno rivoluzionato l'idea del volo, stuzzicato il genio di Leonardo per l'ingegneria, alleggerito il lavoro dell'uomo e sfruttato la forza dell'acqua. Le opere esposte sono state ricostruite da abilissimi artigiani fiorentini sotto la supervisione di esperti ingegneri ed interesseranno i temi del volo, della guerra, dell'edilizia, dell'idraulica e della meccanica; ogni singolo modello sarà, inoltre, corredato dalla riproduzione della pagina del Codice da cui è stato tratto. La mostra ha il Patrocino della Regione Calabria, della Provincia di Cosenza, del Comune di Rende, della Soprintendenza P.S.A.E. della Calabria e della Facoltà di Ingegneria Università della Calabria. Info www.eventoarte.it

## "Il ritorno di Europa" Museo Archeologico di Locri Epizefiri

dal 14/02/2006 al 31/03/2006

L'esposizione prende il nome da un preziosissimo reperto recentemente recuperato: un manico di specchio raffigurante il mito di Europa rapita da Zeus sottoforma di toro.

## Eurochocolate a Modica 4 – 12 Marzo 2006

er il secondo anno consecutivo a Modica, provincia di Ragusa, si terrà Eurochocolate, manifestazione fieristica che già lo scorso anno, per la prima edizione, ha visto l'afflusso in soli 3 giorni di oltre 100.000 visitatori.

La festa del Cioccolato, la cui lavorazione in questa terra è una tradizione ben radicata, si rinnoverà dal 4 al 12 marzo 2006 in versione ampliata e molto più articolata, con lo slogan "Si fa in 4 per te". Il numero 4 infatti ricorre nella storia, nella tradizione, nella morfologia di Modica (4 quartieri moderni, 4 colli, 4 famiglie storiche, 4 conventi, 4 feste della tradizione popolare, 4 prodotti tipici DECO, ecc...).

Il grande emporio del cioccolato verrà allestito all'aperto nel centro storico della città e sarà dedicato agli artigiani locali e nazionali, che presenteranno al numeroso pubblico le più raffinate qualità della propria produzione. Una novità di quest'anno sarà Eurochocolate World, la particolare sezione dedicata ai Paesi produttori di cacao. Le Sale di Palazzo Grimaldi ospiteranno mostre, presentazioni e degustazioni che saranno organizzate direttamente dai Paesi produttori con l'obiettivo di promuovere un corretto sviluppo dell'economia del cacao per una moderna e democratica globalizzazione. Si svolgerà inoltre il Meeting Internazionale ICCO (International Cocoa Organization), l'organizzazione mondiale dei Paesi Produttori di cacao e dei Paesi Importatori, che dal 6 al 10 marzo vedrà la presenza di oltre 80 delegazioni mondiali con il compito di definire le politiche di prezzo della materia prima valide per tutto il 2006, garantendo uno sviluppo sostenibile dell'economia nel rispetto della cooperazione e della competitività internazionale. Ma le iniziative durante la golosa settimana non si contano: si va dai corsi per i più piccoli dell'ABC del cioccolato e dell'Equoscuola dedicata alla conoscenza del mercato equosolida-



le, incontri con Associazioni e Coperative locali, e poi ancora la Mostra Cioccolata, Squisita Gentilezza, organizzata dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze che ripercorrerà la storia del cioccolato, dalla prima conoscenza del frutto e della bevanda (che fu di Cristoforo Colombo e dei Conquistadores) fino a tutto il XVIII secolo; incontri in Cioccolata con l'Autore, performances di artisti con l'impiego del cacao e poi la ChocoFarm, una vera e propria clinica della bellezza con prodotti a base di cioccolato nell'incantevole ambientazione di Palazzo Failla a Modica Alta. Questa sarà anche l'occasione per conoscere l'affascinante cittadina siciliana, culla del barocco dell'isola e Patrimonio dell'Unesco.

## Programma del Teatro Comunale "Francesco Cilea" Reggio Calabria Stagione 2005/2006

## 28 Febbraio - 1/2/3/4/5 Marzo

'La Presidentessa" di Hennequin e Veber con Sabrina Ferilli e Maurizio Micheli Regia: Gigi Proietti

## 9/10/11/12 Marzo

"Napoli Milionaria" di Eduardo De Filippo con Luca De Filippo Regia: Francesco Rosi

## 18/19 Marzo

"El amor Brujo (l'amore stregone)" di Manuel De Falla Compagnia Rafael Amargo Direttore Artistico e Coreografo: Rafael Amargo

## 28/29/30 Marzo

"Il malato immaginario" di Moliére con Massimo Dapporto Regia: Giacomo Ferro

## 6/7 Aprile

"Omaggio a Ciaikovskji" Concerto diretto dal maestro Julien Kovatchev Orchestra Filarmonica F. Cilea

## 11/12 Aprile

"Il Maestro magro" di Gian Antonio Stella con Gian Antonio Stella e Gualtiero Bertelli

## 21/22/23 Aprile

"La primavera romana della signora Stone" di Tennesse Williams Teatro dell'Opera di Roma in collaborazione con il Teatro Cilea con Carla Fracci ed Alma Manera Musiche: Richard Addinsell Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma Orchestra Filarmonica F. Cilea Regia: Beppe Menegatti

## 3/4 Maggio

"La vedova allegra" di Franz Lear



Compagnia del Teatro Nuovo di Torino Etoile: Viviana Durante Coreografia: Luciano Cannito Regia: Filippo Crivelli

## 9/10/11 Maggio

"Il medico dei pazzi" di Eduardo Scarpetta con Carlo Giuffrè

## 27/29 Maggio

Galà Lirico Orchestra Filarmonica F. Cilea Direttore: Carlo Montanaro Solisti: Andrea Gruber, Nino Surguladze

## Per informazioni

**U.O.** Cultura Immagine Turismo "Teatro Francesco Cilea" Tel. 0965/312701—895162 immagine@comune.reggio-calabria.it www.comune.reggio-calabria.it

Orari botteghino: Feriali: 10.00 - 12.00 / 16.00 - 19.00 Festivi: 17.00 - 19.00

## Programma del Teatro Politeama Siracusa **Stagione 2005-2006**

## Prosa

## 25-26 Febbraio

La scuola delle mogli da Moliere con Enrico Guarneri regia Federico Magnano San Lio "Prima Nazionale"

## 7-8 marzo

Un grande grido d'amore di Josiane Balasko con Pamela Villoresi regia Maurizio Panici

## 16-17 marzo

Nunsense il Musical Compagnia della Rancia Regia Fabrizio Angelini

## **Cabaret**

24 Marzo SergioViglianese

### STAGIONE CONCERTISTICA 2006

Il grande Jazz all'Università A.R.DI.S. in collaborazione con

**Assoc. Culturale Jonica** 

## 23 marzo

La Banda Municipale di Santiago di Cuba Direttore Alcides Castillo Penalver

## 27 aprile

Stefano Bollani - pianoforte

### LABORATORIO TEATRALE UNIVERSITARIO "LE NOZZE"

## 29 marzo

"Le Mille e Una Notte" di Renato Nicolini

## 21 giugno

"Le visioni di Gesù ed Afrodite" di Giuliano Scabia

### ASSOCIAZIONE STUDENTESCA TEATRO UNIVERSITARIO

10 maggio: Emigranti 1 giugno: Migranti

## Informazioni e prenotazioni:

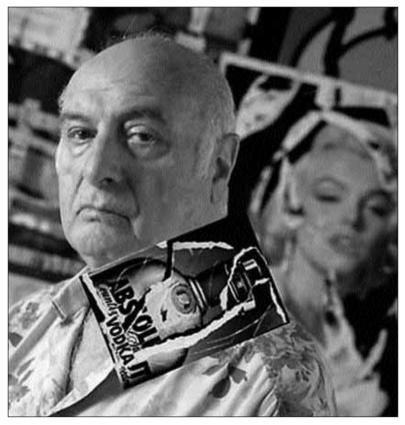
Botteghino Teatro Politeama Siracusa C.so Garibaldi, 165 - Reggio Calabria Tel. e Fax 0965.23374

Orario botteghino: feriali: ore 10.00 - 12.00 / 16.00 - 19.00 festivo: ore 17.00 - 19.00

Gli spettacoli avranno inizio alle ore 21.15

## Mimmo Rotella, un artista testimone della modernità

## Il genio catanzarese che diede un senso alle contraddizioni della civiltà urbana



Mimmo Rotella, artist

redo che l'artista sensibile a ciò che succede nel mondo dovrebbe raccontare con la sua creatività i fatti più importanti della nostra vita. Mi sono chiesto se in un momento così tragico l'arte fosse una risposta sufficiente alle follie che ci circondano. L'arte è pace e profezia. E quindi, dopo la morte c'è rinascita"

Sembra quasi un testamento spirituale, eppure le parole di Mimmo Rotella risuonano oggi, a un mese dalla sua morte, più vive che mai, forti di una consapevolezza che ha saldato vita e arte con il sigillo dell'eternità. Un artista, a suo tempo incompreso, che ha impresso con il suo genio l'arte moderna. Nato a Catanzaro il 7 ottobre 1918. Dopo la scuola media si trasferisce a Napoli e nel '44 ottiene il diploma al Liceo Artistico. Nel 1945 si trasferisce a Roma. L'esperienza romana è stata decisiva per Rotella, per l'uomo e per l'opera. Questa "Roma città aperta" che

Egli ha fatto sua, la Roma di quegli anni della ricostruzione caotica e del disinvolto edonismo della Dolce Vita, ma anche la Roma di sempre quella dei giochi del Circo e del Colosseo, la Roma barocca di Piazza di Spagna, quella di Trastevere, di Porta Portese. In questa città si è forgiato il suo

In questa città si è forgiato il suo sguardo, che lui scherzosamente definisce il suo "Radar Mentale", quell'istinto che lo spingeva a cogliere gli effetti dirompenti della quotidianità urbana. Un Radar Mentale che ha origini lontane, che è parte di una memoria genetica tanto cara all'uomo quanto all'artista. Rotella amava profondamente la sua terra natale, soprattutto il mare. "Io penso di discendere da Duchamp, sento forte questa derivazione europea che mi distingue dagli americani. Ho dentro di me la Magna Grecia".

Gli anni che vanno dal 1945 al 1951, Mimmo Rotella, li trascorse a Roma, fu un periodo caratterizzato da un'attività febbrile e da intensa ricerca.

Egli si esercita a dipingere tele postcubiste ma non è soddisfatto. Ha l'impressione che Picasso, Lèger e Mondrian abbiamo risolto tutti i problemi prima di lui. Ed è proprio nel rigoglio spontaneo e vitale della città che Egli trova la sua strada e il suo stile.

Le forme dell'arte sono davanti agli occhi di tutti, ma non tutti hanno la capacità di vederle. Solo attraverso l'intuizione - quella che Rotella stesso chiama l'intuizione Zen - è possibile cogliere queste rivelazioni materiali, riconoscerne la portata linguistica per farne materia prima di processi artistici. Il realismo di Rotella non è fatto però di immagini in qualche modo mimetiche, ma di elementi complessi, di processi formativi assunti quali termini di un linguaggio in progress. La realtà non è un'apparenza ma una sostanza, da assumere in tutta la sua sconcertante poliedricità, non per imitarla nei suoi aspetti rassicuranti, né per lasciarsene pervadere nei suoi aspetti sentimentali, bensì per emularla sul terreno stesso della sua attualità, nell'assunzione totale dei meccanismi e dei processi che determinano la sua esistenza materiale e fattuale.

Quando nel 1951, va negli Stati Uniti all'Università di Kansas City, ha già messo a punto il suo linguaggio 'epistaltico". Si tratta di una musica vocale pura, a base di suoni inarticolati e derivanti dai rumori urbani, che fluisce libera proprio come il lettrismo parigino di quegli anni, la poesia fonetica dei dadaisti tedeschi e il umorismo futurista. Il soggiorno a Kansas City ha consolidato le sue intuizioni artistiche. Infatti, al suo ritorno a Roma nel '53, Egli "scopre" sui muri i manifesti lacerati. "...avevo sentito che lì c'era uno spazio di ricerca corrispondente alla mia identità, che parlava al mio intuito. Allora ho cominciato ad esprimermi attraverso immagini nuove, a creare il mio linguaggio". I primi Décollage risalgono, infatti, al '53. Fino al '57 la tecnica di Rotella fu quella del Doppio Décollage. I manifesti strappati dai muri vengono riportati direttamente su tela e una volta incollati al supporto, nuovamente lacerati dall'autore. Le sue passeggiate per le vie di Roma erano una perpetua caccia al tesoro ed il frutto della raccolta nutriva la sua immaginazione. Fra il 1958 e il 1960 la visione di Rotella tenderà a definire un sovralinguaggio della defigurazione. L'artista rinuncia, quindi, al doppio décollage a vantaggio della scelta pura dell'immagine lacerata. Questa evoluzione culminerà nella serie tematica "Cinecittà". una serie di manifesti cinematografici italiani, a grandezza naturale, fra le quali figurano le famose Marilyn lacerate, oggi divenute icone della nostra cultura urbana.

Più tardi, Mimmo Rotella resterà a Parigi sedici anni, dal 1964 al 1980. integrandosi perfettamente, attraverso il gruppo dei Nouveaux Réalistes, nella scena dell'avanguardia locale e diventando una delle figure di spicco della Tout-Paris dell'arte. Man mano che il suo successo si afferma, egli moltiplica i viaggi e le esposizioni in tutto il mondo. La Germania, l'America e il Giappone sono particolarmente sensibili al suo approccio diretto della natura urbana. Quando nel 1980 lascia Parigi per trasferirsi definitivamente a Milano, non è più il "martire beat" di Piazza del Popolo che torna nel Bel Paese, ma uno dei protagonisti mondiali della cultura urbana del nostro secolo.

L'Italia se ne rende presto conto. All'inizio degli anni Ottanta Rotella espone da Marconi a Milano.

Arrivano, infine, negli anni Novanta la prima mostra antologica istituzionale in Calabria al Museo Civico di Rende, vicino Cosenza (1996) e la committenza di un grande pannello per l'atrio dell'aeroporto di Lamezia Terme, che Rotella realizza ispirandosi al mito del volo di Icaro (1999).

Rotella chiude questo secolo e questo millennio con un'immutata voglia di cambiamento e con la fiducia nelle trasformazioni favolose. La sua privata crociata contro la mediocrità e la convenzionalità gli ha fatto guardare le cose con occhio affascinato e atteggiamento innovatore. Ha rinnovato i linguaggi dell'arte come solo pochi hanno saputo fare nel secondo dopoguerra; ha

cercato di estendere le sue intuizioni al suo stesso stile di vita. Ha lasciato la Calabria quando ancora erano forti le chiusure provinciali per andare alla scoperta del mondo e della propria identità d'artista. Ha incarnato il sogno americano entrando in sintonia con i modelli estetici d'oltreoceano e facendosi, a modo suo, interprete di una cultura del progresso e dell'edonismo. Ha mantenuto, però, l'estro meridionale e la capacità di appassionarsi alle idee in cui ha creduto, riuscendo, tuttavia, a mantenere nei confronti degli eventi un certo

protestare contro una società che ha perso il gusto delle trasformazioni favolose...".

Strappando simbolicamente l'ultimo strato di una successione di eventi Rotella ricongiunge l'oggi allo ieri, decostruendo la propria vita e assemblando i sogni con i ricordi. Le mitologie personali e del passato si mescolano con i miti del consumismo e della società di massa, in una complessa e variegata umanità, che trova il suo momento di sintesi proprio nell'arte che si rinnova.



Ikarus, opera dell'Aeroporto di Lamezia terme

distacco - ma il *décollage* non è, appunto, un distacco? - come insegna la filosofia buddista, da lui condivisa.

Il Rotella calabrese ha per lungo tempo inseguito il Rotella americano, campione dell'emancipazione e della modernità. Egli torna in qualche modo al privato, scoprendo nelle sue recenti sovrapitture le immagini familiari e autobiografiche.

La storia di un'esistenza improntata ad una visione cosmopolita e metropolitana si riconcilia ora con l'anima antica.

"Strappare i manifesti dai muri è la sola compensazione, l'unico mezzo per

"Se avessi la forza di Sansone, incollerei Piazza di Spagna con le sue tinte autunnali tenere e molli sulle rosse piazze del Gianicolo ai bagliori del sole calante...".

L'ha avuta e ce l'ha ancora, Mimmo Rotella, questa forza da Sansone che gli permette di edificare senza tregua un'opera che oggi fa di lui l'incontornabile protagonista della nostra cultura urbana, l'indispensabile testimone del suo attuale interrogarsi sul destino della modernità.

Federica Legato



immo Rotella nasce a Catanzaro nel 1918. Studia arte alla Scuola di Belle Arti di Napoli negli anni trenta e successivamente si trasferisce a Roma. Qui conduce ricerche ed esperimenti in varie direzioni: fotografie, foto-montaggi, décollages, assemblages di oggetti eterogenei, poesia fonetica, musiche primitive.

Nel 1951-1952 è negli Stati Uniti grazie ad una borsa di studio della "Fullbright Foundation" di Kansas City ricevuta come studente e poi come artista.

Nel 1954 Emilio Villa lo invita ad esporre in una mostra collettiva i suoi manifesti lacerati. Dei primi lavori Rotella ricorda che nacquero durante un periodo, in cui passeggiando per le strade di Roma si sentì sempre più attratto da quei manifesti-materia rimasti sui muri ed allora cominciò a raccoglierli, lacerandoli la notte di nascosto. Di questi décollages coloratissimi Villa disse che erano la scoperta di uno spazio nuovo rispetto al collage cubista. Le opere di Rotella s'imposero subito all'attenzione della critica e del collezionismo d'avanguardia ed a questa prima mostra ne seguirono molte altre. Nel 1961 partecipa su invito del critico francese Pierre Restany al gruppo dei Nouveaux Réalistes (Arman, Cesar, Christo, Deschamps, Dufrene, Hains, Yves Klein, Martial Raysse, Niki de Saint-Phalle, Spoerri, Tinguely, Villegle). Nel 1963 realizza le prime opere di arte meccanica (Mec-Art), stampando immagini fotografiche su tela emulsionata. Alla fine degli anni '60 realizza gli artypoplastiques, prove di stampa, colori, percezioni, riportate su rigidi supporti di plastica. Esponente del Nouveau Realisme, Rotella si è imposto per aver fatto dell'arte un comportamento: "Giocando con l'erotismo e la speculazione intellettuale, Rotella è un agitato che passa attraverso vari stili con un distacco da dandy" scrisse Otto Hahn. E questa sua "vitale agitazione" lo porta nel 1990 ad una riappropriazione della pittura dipingendo su decollages i ritratti dei Maestri dell'arte del'900.

Mimmo Rotella è stato tra i più importanti artisti italiani del novecento, le sue opere sono presenti nelle collezioni pubbliche e private di tutto il mondo, ha esposto nei più importanti musei e nelle migliori gallerie di tutti i Paesi. La sua opera è considerata tra le più innovative dell'arte del XX secolo, e i suoi décollages rappresentano l'arte italiana assieme alle opere di Fontana, Manzoni, Burri e De Chirico in tutte le collezioni internazionali.



## Da Peppino Impastato ai ragazzi di Locri

## Storie di ordinaria ribellione in un sud che non smette di lottare

on Luigi Ciotti ha detto che la sua opera, e dei tanti come lui, non ha come scopo la legalità o la solidarietà, ma la giustizia. Saveria Antiochia ha dichiarato che "la giustizia, come la verità, è una parola terribile". Cosa intendevano il fondatore del coordinamento contro tutte le mafie Libera e la madre del giovane poliziotto Roberto ucciso in un agguato mafioso? Forse volevano semplicemente dire che è la ricerca di giustizia che qualifica la vita degli uomini, e che essa è una via terribile, impervia, forse anche troppo dolorosa da sopportare. Un ragionamento estremamente esatto se si applica alla lotta al crimine organizzato oggi.

L'omicidio Fortugno ha ricordato drammaticamente alla nazione che la mafia tiene in scacco il nostro Paese; le facce stordite e smarrite dei politici ai suoi funerali sono state eloquenti più dei tanti discorsi di circostanza. Da tanti anni non si consumavano omicidi eccellenti o azioni eclatanti. Doppiamente drammatico, quindi, quel 16 ottobre 2005. Non più, però, delle tante stragi che dal dopoguerra ad oggi fanno giungere a circa 600 le vittime di mafia tra politici, poliziotti, magistrati, esponenti della società civile.

esponenti della società civile.

Ciò che è seguito all'omicidio di Fortugno è stato per alcuni mesi al centro dell'attenzione nazionale. A fare scalpore la scelta improvvisa dell'uomo, del giorno, del luogo. Poi a destare meraviglia uno striscione bianco, la manifestazione spontanea degli studenti di Locri. Poi ancora un altro striscione, questa volta con una frase coraggiosa "...e adesso ammazzateci tutti", forse quella che alcuni di noi che ricordano altre stragi (io mi ricordo quelle di Falcone e Borsellino) avrebbe-

I media si sono scatenati: dopo lo sgomento e la paura, la manifestazione del coraggio e della speranza. Dopo l'eroe Fortugno, altri tanti piccoli eroi. La solidarietà non si è fatta attendere, i giornalisti, i politici, i cantanti sono venuti in pellegrinaggio a Locri; non sono mancati altri momenti di piazza, la

ro voluto gridare.



Immagine tratta dal sito www.ammazzatecitutti.org

visita di Kerry Kennedy, del sindaco di Roma Walter Veltroni, del regista Ettore Scola e del cantante Jovanotti. I ragazzi di Locri sono andati in altre scuole d'Italia, sono stati ospiti nelle trasmissioni gior-

nalistiche.

Una sovraesposizione mediatica, una clamorizzazione tale da diventare eccessiva, visto che è venuta subito dopo un periodo in cui la lotta alla mafia ha un subito un inabissamento e un calo di tensione notevoli dopo le stragi degli anni '90.

I giovani di Locri ora hanno un blog messo a loro disposizione da Repubblica, un sito <a href="www.ammazzatecitutti.org">www.ammazzatecitutti.org</a>, una sede per un Forum permanente dal nome Forever, allestito per loro dal comune di Locri e dalla Regione Calabria, proprio lì nel luogo dell'omicidio, Palazzo Nieddu.

Di tutte le cose fatte e dette dopo quel 16 ottobre, la collocazione di una postazione autogestita è forse l'unico segnale denso di significato e destinato a durare. La garanzia che quella protesta spontanea possa divenire non solo un simbolo, ma anche un baluardo contro il silenzio e una porta verso tutta la società che vive al di fuori di quel palazzo. Solo dentro il territorio, solo partendo dalle reali condizioni che esistono, al di là di tutte le dichiarazioni di principio, si può sperare di capire e cambiare. Quando questi ragazzi continueranno a fare rumore, ad esserci, a disturbare, a costituire un esempio, è allora che avranno bisogno di tutto il sostegno possibile, è allora che ci sarà il tempo dei pellegrinaggi di solidarietà di una società civile italiana ed internazionale disposta a farsi carico della responsabilità di appoggiare chi si ribella.

I ragazzi di Locri sono fortunatamente in buona compagnia. Perché in questo caso è bene partire contando i presenti, e non gli assenti. Negli ultimi trent'anni abbiamo avuto piccoli e grandi esempi di una società civile che si è mossa autonomamente, quando sembrava che lo Stato fosse inerme e la sua lotta insufficiente.

Partendo da lontano, non si può non ricordare il Centro Giuseppe Impastato di Cinisi, da 29 anni presente nella lotta contro la mafia dopo il barbaro omicidio (il corpo fu fatto investire da un treno in corsa, ne rimasero solo brandelli) del giovane Peppino, anarchico, irriverente e ribelle giovane negli anni '70, di famiglia mafiosa, che con una radio e un giornalino gridava, molto prima di Totò Ciffaro, che la mafia faceva schifo. L'attività del centro, così come quella della madre e del fratello, è stata instancabile e continuano tutt'oggi. Nel luglio 1991 il commerciante di Capo d'Orlando, provincia di Messina, Tano Grasso insieme a pochi altri, decide di denunciare le estorsioni subite; da lì a poco nascono una ventina di associazioni antiracket che oggi sono 70 e sono organizzate nel **FAI**, **Federa**zione Associazione Antiracket e Antiusura Italiane. Meno di un mese dopo da quello stesso luglio, l'imprenditore palermitano Libero Grassi viene ucciso. Alcune settimane prima i giornali locali ave-

vano pubblicato la sua "lettera" al "caro estorsore"; un atto di sfida irriverente pagato molto caro. Perché la mafia può anche tollerare che qualcuno non paghi, ma non che questo si sappia, non che il rifiuto sia pubblico, perché l'esempio è un atto pericoloso. Nel 2004 qualcuno di notte affigge sui muri di Palermo degli adesivi listati a lutto con queste lapidarie parole "Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità"; dietro c'è un gruppo di ragazzi, ne nasce il Comitato Addio Pizzo; sul loro sito www.addiopizzo.org- in questi mesi si legge dell'iniziativa per boicottare i negozi che pagano il pizzo, del concorso intitolato a Libero Grassi per la migliore lettera al "caro estorsore" e per il migliore manifesto antiracket. Il giornale satirico palermitano II pizzino (dal nome dei fogliettini con cui la primula rossa Provenzano comanda il suo vasto impero) è un unico foglio piegato in 4 che con vignette colorate e battute feroci prende in giro la mafia in tutte le sue manifestazioni. Quando è nato, nel giugno 2005, ha festeggiato nel cuore del capoluogo siciliano, il Pizzo-day, la festa in onore del pizzo universalmente

Il viaggio nell'opposizione antimafia della società civile è lungo: va dalle realtà più piccole, come quella creata da alcuni ragazzi romani di ritorno da una visita a Capaci che decisero d'impegnarsi con un'associazione il cui nome è semplicemente "Io sto con Falcone", a realtà più vaste e organizzate, come ad esempio Libera; nasce nel 1995 l'Associazione che oggi coordina 1200 gruppi, presieduta da Don Luigi Ciotti e Rita Borsellino (oggi sorprendentemente e meravigliosamente candidata alla carica di Governatore della Sicilia, contro quel Totò Cuffaro indagato per associazione mafiosa). Libera si è battuta fin dalla sua creazione per la legge che regolamenta la confisca dei beni mafiosi e la loro cessione per attività d'interesse sociale. Grazie al suo impegno sono tante le cooperative che producono beni diversi su terreni sequestrati alla mafia. In questi

mesi difende quella stessa legge del 1996 contro chi ne vorrebbe una sua modifica che di fatto ne svuoterebbe la portata. Ogni anno organizza la carovana antimafia, che si muove anche fuori dall'Italia e la giornata in memoria delle vittime di tutte le mafia, che quest'anno si svolgerà il 21 marzo a Torino. In Calabria impossibile da dimenticare Riferimenti, presieduta da Adriana Musella, figlia di un imprenditore marittimo ucciso proprio nella nostra regione. Riferimenti è nata per impe-gno del giudice Caponnetto, il giudice che guidò la prima procura antimafia a Palermo e che dopo la morte di Falcone e Borsellino ha dedicato il resto della sua vita alla sensibilizzazione contro il fenomeno mafioso. È morto nel 2002. Si potrebbe continuare ancora, naturalmente, con questo elenco di esempi. Ma è importante rilevare la nota comune che li accomuna: l'essere riusciti a riunirsi e ad operare come collettività organizzata. Se tanti non fossero rimasti soli, Impastato, Grassi, Falcone, Borsellino, per citare solo qualcuno, oggi non li dovremmo ricordare, non come eroi, ma come vittime sacrificali.

Con un'unica voce si può chiedere allo Stato di fare la sua parte. Con unico corpo si possono boicottare i negozi della mafia, le strutture commerciali sospette, i bar, le discoteche di dubbia provenienza; si possono chiedere allo Stato leggi più severe, maggiore organizzazione, il potenziamento della confisca dei beni mafiosi e il loro utilizzo per la società civile. L'importante è combattere battaglie concrete; non fare richieste generiche, avere idee chiare e portarle avanti. Quando con i ragazzi di Locri, che qui rappresentano tutta la società civile calabrese, avremo stilato l'elenco delle cose che devono cambiare, dei risultati che vorremo ottenere, allora gli slogan, gli striscioni, la piazza avranno assunto un ben altro, e più forte, valore. Ci serviranno per gridare non il nostro sgomento, ma le nostre pretese. È a non sentirci più né vittime, né schiavi.

Oriana Schembari

## Mafia, 'Ndrangheta e Camorra. Nelle trame del potere parallelo

A cura di Stefano Morabito Gangemi Editore pp. 215 - € 20,00

afia, 'Ndrangheta e Camorra. Nelle trame del potere parallelo è la raccolta di saggi pubblicata da Gangemi Editore a cura di Stefano Morabito che raccoglie diversi interventi tenuti durante il seminario omonimo svoltosi nel settembre 2003 all'Università di Valladolid, in Spagna. Si tratta di un volume molto interessante, già pubblicato in edizione spagnola, e che ora, grazie alla collaborazione del ricercatore reggino organizzatore del convegno, viene pubblicato in Italia e presentato anche a Reggio Calabria. Alla città dello Stretto e alla nostra Regione è dedicata una buona parte del testo che vede, tra gli interventi, quelli di alcuni protagonisti della lotta alla criminalità. Primo fra tutti il magistrato reggino Salvatore Boemi, già a capo della Direzione Distrettuale Antimafia della città. Troviamo inoltre il vice prefetto Giuseppe Priolo, in passato commissario in comuni calabresi ad alta densità mafiosa come San Luca, Rosarno, Melito Porto Salvo; Giuseppe Lavorato, deputato DS e sindaco di Rosarno, noto per la sua lotta antimafia, Giuseppe Morabito, avvocato penalista, rappresentante come parte civile in numerosi processi contro le cosche calabresi. Non mancano personaggi di alto rilievo in questo ambito, Claudio Fava, Don Luigi Ciotti, Giancarlo Caselli, Tano Grasso e docenti universitari, esperti di vicende mafiose e delle loro implicazioni. Un gruppo variegato di esperti che rispecchiano il fronte altrettanto ampio e agguerrito della lotta alla mafia. Quel fronte che, malgrado tutto, continua ancora a resistere.

Questo libro veniva dato alle stampe proprio il mese precedente all'omicidio di Francesco Fortugno, ma alla luce di questo episodio l'allarme e le denunce che vi si leggono assumono un tono ancora più severo e profetico. Innegabile che in questi ultimi anni si sia parlato poco e male di mafia e quindi non appare così strano che un seminario del genere si sia svolto in Spagna, e non qui in Calabria, dove discorsi sterili a volte sembrano sortire l'effetto opposto, quello del silenzio e dell'indifferenza.

Boemi traccia la storia della malavita a Reggio, non tralascia fatti, personaggi e implicazioni oscure tra mafia, politica, massoneria e imprenditoria, confermando quel salto di qualità che oggi fa definire la mafia non un anti stato, ma uno stato all'interno dello Stato, con leggi, regolamenti e strutture in grado di mimetizzarsi e sostituirsi sapientemente nei punti chiave della società e dell'amministrazione del Paese, e di farlo indisturbata e con il sostegno di tanti, tantissimi voti democratici

Claudio Fava nel 2003 tracciava il quadro di una politica malata, quando il governo Berlusconi, nel pieno del suo mandato, si preoccupa in primo luogo di approvare leggi ad personam e quando, ricordiamo, sugli spalti dello stadio di Palermo campeggiavano gli striscioni per ricordare stranamente allo stesso Governo il 41 bis, e un Ministro della Repubblica, Lunardi, dichiarava pubblicamente che con la mafia bisognava convivere.

Tano Grasso ci ricorda l'importanza della lotta comune, dello stare insieme e insieme ribellarsi, come ha fatto lui con la sua associazione antiracket. Rivendica un ottimo traguardo: nessuno dei commercianti taglieggiati dal pizzo che ha denunciato con altri i suoi estorsori è stato colpito singolarmente; uniti si vince, uniti si è intoccabili, una verità senza precedenti, che potrebbe avere un peso non irrilevante per quel 70% di aziende calabresi che pagano senza fiatare.

## La mafia è bianca

di Stefano Maria Bianchi e Alberto Nerazzini BUR senza filtro pp. 157 - € 19,50

e Sciuscià fosse ancora in onda, milioni di italiani potrebbero appassionarsi alla storia di un imprenditore che facendo stradine di campagna è diventato l'uomo più ricco della Sicilia e il supporter più potente del presidente della Regione Totò Vasa Vasa...Intrighi, ambiguità, camaleontismi del nuovo potere avrebbero fornito una straordinaria materia narrativa a Sciuscià che è stato chiuso per cancellare dal video storie come questa". Sono le parole dolenti di Michele Santoro che aprono "La mafia è bianca", il libro inchiesta con dvd firmato da Stefano Maria Bianchi e Alberto Nerazzini, due giornalisti del programma di Raitre che con l'avvento della seconda era berlusconiana non ha più riaperto i battenti

La storia di Biagi, Santoro e Luttazzi, ostracizzati dalle tv da Berlusconi all'inizio di questa legislatura, è solo il contraltare del racconto delle pagine e del filmato che procedono in parallelo. La necessità di pubblicare in dvd e in un libro quello che in altri tempi sarebbe stato trasmesso da una trasmissione giornalistica di approfondimento alle 21 della sera davanti a milioni di spettatori parla da sola.

La mafia è bianca è l'inchiesta sulle connivenze, scoperte nel 2003, tra autorevoli esponenti della sanità siciliana, medici e imprenditori, e Cosa Nostra e il suo capo indiscusso, il latitante Bernardo Provenzano. Attualmente sotto processo è il presidente della Regione Totò Cuffaro, accusato di favoreggiamento mafioso, il suo amico imprenditore della sanità Michele Aiello, il medico Domenico Miceli e altri nomi eccellenti. Aiello era un imprenditore che costruiva strade secondarie in tutta la Sicilia, per sua stessa ammissione pagava il pizzo alla mafia per ogni lavoro svolto. Alla morte del padre per cancro, decide di impiegare la sua ricchezza nella sanità, creando un centro per la cura dei tumori. È Villa Santa Teresa che a Bagheria, vicino Palermo, costituisce un centro di eccellenza in Europa. Un enorme investimento con attrezzature costosissime e le cui prestazioni sono così all'avanguardia da non essere contemplate nei tarrifari dell'Amministrazione siciliana, una regione dove il numero delle strutture private riconosciute è talmente elevato da non avere uguali in tutta Italia. La sanità è un grande business e Aiello ci si infila. L'accusa che gli viene rivolta è di essere il prestanome di Bernardo Provenzano. Totò Cuffaro è amico di Aiello, ma anche di Domenico Miceli che, secondo le intercettazioni faceva da tramite tra lui e il boss di Brancaccio, il medico Guttadauro, proprio nella primavera del 2001, prima delle elezioni che gli avrebbero fatto ottenere il 60% dei voti circa in tutta la Sicilia. Gli intrecci tra politica, mafia e imprenditoria, ma anche i tradimenti di due marescialli, in forza alle procura antimafia, che informavano Aiello degli sviluppi delle indagini nei suoi confronti, la difesa di Cuffaro che ammette di conoscere i protagonisti della vicenda, ma non di sapere dei loro contatti con la mafia, compongono il complesso puzzle descritto nell'inchiesta. La parola fine sulla vicenda non è stata ancora scritta, il processo è in corso in questi mesi. Totò Cuffaro non solo è alla guida della Regione, ma è anche nuovamente candidato. Per la sua campagna elettorale ha deciso di diffondere manifesti con su scritto "La mafia fa schifo". E qualcuno vi ha aggiunto sotto con il pennarello, "e Cuffaro lo sa bene".

## La seconda edizione del Premio "Maurizio Grande"

## In onore del docente dell'Unical premiati saggi e riviste di critica cinematografica

AURIZIO GRANDE è stato critico teatrale di Rinascita, docente di Semiologia dello spettacolo presso l'Università della Calabria, docente di Storia del cinema presso l'Università di Siena e presso l'Università Paris-8. Ha pubblicato numerosi saggi di teoria e analisi del linguaggio poetico e del linguaggio cinematografico su riviste specializzate. È autore di alcune monografie: "Carmelo Bene, il circuito barocco", Edizioni di Bianco e Nero, Roma 1973, "Marco Ferreri", La Nuova Italia, Firenze 1974; "Billy Wilder", Moizzi, Milano 1978; "Jean Vigo", La Nuova Italia Firenze 1979. Ha inoltre pubblicato uno studio sulle tipologie narrative ("La meccanica del testo", Lerici, Cosenza-Roma 1978) e due sceneggiature desunte alla moviola (Marco Ferreri, "Chiedo asilo", Feltrinelli, Milano 1980; Cesare Zavattini, "La veritàaaa", Bompiani, Milano 1983). Negli ultimi anni si è occupato di problemi di linguaggio teatrale e di teoria dello spettacolo, con particolare riferimento al teatro di sperimentazione e a questioni di metodologia della critica. Tra le sue ultime pubblicazioni: "La riscossa di Lucifero. Ideologie e prassi del teatro di sperimentazione in Italia (1976-1984)", Bulzoni, Roma 1985; "Abiti nuziali e biglietti di banca. La società della commedia nel cinema italiano", Bulzoni, Roma 1986; "Lorenzaccio o la grandiosità del vano" (in collaborazione con Carmelo Bene), Nostra Signora Editrice, Roma 1986; "Introduzione alla semiologia dello spettacolo", Università della Calabria, Cosenza, 1990; "Il cinema di Saturno", Bulzoni, Roma, 1992. Ha collaborato con il Circolo del Cinema "Chaplin", conducendo dei seminari finalizzati alla formazione degli operatori culturali del Circolo ed all'aggiornamento degli insegnanti (Il discorso figurale nel cinema, Cinema e letteratura, Il comico). Sempre per il Circolo ha curato la pubblicazione dei volumi: "L'arte della commedia" (1992) e "Il comico del silenzio" (1993).

premio Maurizio Grande per la saggistica cinematografica italiana e straniera, istituito per ricordare uno dei più importanti teorici del cinema e dello spettacolo italiani, docente all'Università della Calabria, è diventato ormai una lieta consuetudine fra le attività del circolo Charlie Chaplin di Reggio Calabria. Giunta alla sua seconda edizione, la manifestazione si è svolta dal 28 novembre al 1 dicembre 2005 ed è stata arricchita da una piacevole rassegna sulla commedia hollywoodiana degli anni

6

La parte finale, quella "operativa", non si è limitata alla, pur importante, assegnazione del riconoscimento, ma ha coinvolto giuria e premiati in una tavola rotonda-dibattito sulle questioni sollevate dalle pubblicazioni premiate.

L'insegna del vincitore per la sezione "saggistica italiana", è andata a *Plot, il tempo del raccontare*, di Fulvio Carmagnola, edizioni Meltemi, testo introdotto da Pietro Montani, studioso di estetica in particolare nella sua variabile cinematografica, che ha voluto tracciare un percorso personale all'interno dell'opera di Carmagnola, tentando di individuarne "padri nobili" e linee essenziali.



Opera italiana vincitrice, Plot, Il tempo di raccontare nel cinema e nella letteratura, di Fulvio Carmagnola, 2005



Opera francese vincitrice. Rivista di cinema Trafic n.50 -2005

Per Montani il saggio di Carmagnola si occupa di questioni "profonde" pur accostandole attraverso la mediazione di un cinema commerciale e in particolare della dimensione temporale raffrontata alla narrazione. Solitamente tempo e narrazione corrono affiancati in un percorso lineare, ma il testo di Carmagnola prova a indagare questo schema per verificarne l'universalità. Il cinema è un'esperienza di tipo essenzialmente narrativo, dice Montani, serve a "raccontare storie" ma, attraverso il ricorso a Ricoeur e a Deleuze, Carmagnola indaga le "crepe"

di questo meccanismo. Con Ricoeur sostiene che si seguono le storie perché esse configurano i paradossi della nostra esperienza temporale in qualcosa di coerente, e con il Deleuze de *L'immagine-tempo* ricorda come il cinema possa opporsi all'istanza narrativa, facendo di sé un dispositivo eversivo. Dunque per Montani il libro di Carmagnola coniuga due ipotesi contrastanti, da un lato il cinema come composizione di un tempo ricoeuriano "stratificato", e dall'altro come sistema ove proliferano, deleuzianamente, dati staccati dal tempo narrativo.

Âl Carmagnola "letto" da Montani risponde il Carmagnola



in carne ed ossa, che, in premessa, si dichiara "dilettante" di questioni cinematografiche, affinché con il professionismo non perda il piacere ludico della visione cinematografica, con Burckhardt ritiene il dilettantismo condizione essenziale per non perdersi in sterili tecnicismi. Illustra la sua ricerca sul cinema come un progetto iniziato con un precedente libro scritto in collaborazione con Telmo Pievani, nel quale si abbozzava la teoria che in certi luoghi "pop" dove la cultura è a contatto con la vita quotidiana emergono prepotentemente questioni di tipo temporale. Il cinema blockbuster non è escluso da questa direttrice (Carmagnola richiama il film Memento per darne una dimostrazione immediatamente evidente); secondo lo studioso da questi film emergono delle vere e proprie "teorie del tempo", ma il vero filosofo della temporalità del cinema al quale esse si appellano, in risposta alle osservazioni di Montani, per lui è Deleuze.

Il tempo emerge quando "si ferma", quando il flusso narrativo del film si blocca secondo Deleuze.

A questa questione se ne accompagna un'altra, come già aveva avuto modo di rilevare Montani nella sua relazione introduttiva, quando sottolineava che il libro di Carmagnola non teme il confronto con i nuovi strumenti della tecnica e gli *spazi plurimi* da questi aperti, ovvero la questione dell'*ipertesto*.

L'ipertesto per Carmagnola ha una vita non solo effimera, sorta di recente, sebbene teorizzato esplicitamente solo da Landow in poi, ma può accostarsi ad alcuni procedimenti letterari del passato quali le glosse e simili. Nell'ipertesto il tempo non è lineare, ma è una serie di relazioni fra punti, una specie di rete. Apparentemente il cinema non ha nulla a che fare con l'ipertesto: il cinema non "è" un ipertesto, ma dà una rappresentazione dell'ipertesto. Il tempo lineare "è come l'alveo di un fiume che raccoglie gli eventi" e questo di solito fa il cinema narrativo "classico", ma esistono dei film nei quali questo modello sembra sgretolarsi. In realtà, più che un superamento di un paradigma in favore di un altro, si tratta del riversamento del secondo, apparentemente più "moderno", nel primo. In termini più chiari e "carmagnoliani" nel cinema si può avere solo una "rappresentazione" dell'ipertesto, una fotografia di esso, non un ipertesto vero e proprio. Ad esempio le storie paraÎlele di Lola corre, con medesimo inizio e finali sfalsati, sono solo la raffigurazione di come un ipertesto possa essere, non un vero e proprio cambiamento del medium cinema. Le scelta tra la rete di soluzioni narrative alternative non viene operata dallo spettatore "direttamente", ma attraverso la mediazione del regista. Un vero ipertesto avrebbe contemplato che di fronte alla situazione iniziale di Lola lo spettatore, premendo un tasto o un "link" o qualcosa di simile, scegliesse direttamente quale soluzione narrativa la protagonista dovesse percorrere. In questo modo nel film c'è una rappresentazione di tutte le alternative narrative possibili messe l'una accanto all'altra. Dunque nel cinema, come in questo film emerge chiaramente, l'ipertesto non è "operativo", il cinema non è un ipertesto, ma mette in scena tutte Îe possibilità attivabili in esso. È una specie di "mappa" dell'ipertesto (un po' come la mappe dei siti Internet, i quali, d'altronde, sono costruiti in modo ipertestuale).

A questo punto ritorna utile Deleuze; per Caramagnola c'è un rapporto fra l'immagine-tempo – il "blocco" temporale – e alcuni elementi del film che bloccano la narrazione (ad esempio la scatoletta in *Mulholland drive* o le fotografie in *Prima della pioggeti* di Manchevski). Tali oggetti "seminano il panico" nel film, sono oggetti ipertestuali o ciò che Lacan definisce "oggetto piccolo A" ovvero degli inciampi che impediscono la chiusura del film.

Il premio per la saggistica straniera è andato, con una scelta sorprendente, ma coraggiosa ad una rivista, ovvero al numero monografico di *Trafic* dedicato a (con una qualche temeraria sfrontatezza come Bellour stesso ammette) "Che cos'è il cinema?" riprendendo l'interrogativo baziniano

A ritirare il premio è Raymond Bellour, uno dei nomi più rilevanti della teoria e semiologia del cinema mondiale, il quale introdotto da Jean-Paul Manganaro, provvede a costruire un quadro della situazione delle riviste cinematografiche francesi, individuando il ruolo specifico della rivista premiata. "Trafic – dice Bellour – è una soluzione di mediazione che nasce in un momento nel quale il quadro delle riviste francesi è dominato

dalla dicotomia *Cahiers du cinéma/Positif*, con molte riviste minori sullo sfondo".

Trafic risulta essere un incrocio tra le posizioni molto personali di Serge Daney, ex caporedattore dei Cahiers, e quelle delle riviste in campo. L'esigenza era quella di trovare uno spazio nel quale discutere di cinema in maniera più distesa di quanto non si faccia su un quotidiano o un mensile. C'era il bisogno di "un'altra velocità" per resistere alle minacce al cinema che venivano dal campo televisivo e in questo senso la periodicità trimestrale si rivela quella più adatta allo scopo.

Daney non voleva che la rivista diventasse un ricettacolo di posizioni accademiche, né che cadesse in banalizzazioni giornalistiche. Il risultato è una rivista "laica", aperta a contributi di dimensioni molto lunghe, ma anche brevissimi e di natura difforme (saggi, documenti, lettere, frammenti), disponibile a confrontarsi con l'attualità cinematografica, ma non chiusa all'indagine dei periodi trascorsi, aperta ad un gran numero di collaboratori internazionali tanto che il 40% dei testi pubblicati solitamente sono delle traduzioni -, legata ad un'idea di cinema che faccia appello a tutte le arti: si confronta infatti col video, con la letteratura e con tutte le forme dell'immagine.

Questa impostazione ha fatto proseliti, soprattutto in Francia, dove Bellour nota vi sia stato un avvicinamento a *Trafic* da parte di altre riviste, tanto da svolgere un lavoro molto simile, in alcuni casi sovrapponibile, mentre in Italia, come nota con rammarico Bruno Fornara, critico e componente della giuria, decisamente si avverte la mancanza di una rivista che disponga della medesima libertà con un simultaneo rigore.

Come chiosa a questa tavola rotonda collaterale al premio si potrebbero utilizzare le parole di Roberto De Gaetano, docente di cinema all'Università della Calabria, pronunciate nel dibattito che ha seguito le relazioni. Per questi affrontare l'oggetto in modo "libero" è ciò che accomuna Carmagnola e Bellour: non definire l'oggetto totalmente. Per De Gaetano è un segno dei tempi: gli oggetti fluttuano; forse si perde la koiné che c'era anni fa, ma di certo si arricchisce il campo, e il recente libro di Casetti, probabilmente il più importante semiologo del cinema italiano, ne può essere un esempio: non più un'impostazione dove la semiologia si irrigidisca e domini, ma l'incrocio di una serie di citazioni da più testi e in più tempi.

Federico Giordano

## **NOTA BIBLIOGRAFICA:**

André Bazin, *Che cos'è il cinema?* [1958], trad. it. parziale Garzanti, Milano 1973.

Fulvio Carmagnola, *Plot, il tempo del raccontare*, Meltemi, Roma, 2005.

Fulvio Carmagnola, Telmo Pievani, *Pulp times. Immagini del tempo nel cinema d'oggi*, Meltemi, Roma, 2003.

Francesco Casetti, L'occhio del novecento: cinema, esperienza modernità, Bompiani, Milano, 2005.

Roberto De Gaetano, Il cinema secondo Deleuze, Bulzoni,

Passaggi. Figure del tempo nel cinema contemporaneo, Roma, Bulzoni, 1996.

Deleuze Gilles, L'immagine-tempo [1985], Milano, Ubuli-

Paul Ricoeur, *Tempo e racconto* [1983-84-85], 3 voll., Jaca Book, Milano, 1986-87-88.

«Trafic», n. 50, Eté 2004, n. monografico su "Qu'est-ce que le cinéma?".

## Il Kouros al Museo di Reggio, ma la statua non si può ammirare

## Come non si valorizza, al di là di una sterile pubblicità, il patrimonio archeologico cittadino

a alcuni mesi, com'è noto, il Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria ha visto aggiungersi alla sua collezione un altro pezzo prestigioso. Si tratta di una statua, purtroppo non integra, che riproduce una figura maschile di adolescente, un kouros appunto. È andata perduta parte degli arti inferiori (grosso modo dalle ginocchia in giù) e parte degli arti superiori. Si sono conservati il tronco ed il viso, fatta eccezione per il naso, che risulta in parte danneggiato. In compenso i capelli presentano ancora tracce evidentissime del colore (rosso in questo caso), e questa è già di per sé una rarità, dal momento che nella maggior parte delle sculture antiche il colore è andato perduto.

L'opera è bellissima, un esemplare stupendo della fase finale dell'arcaismo. È databile (senza neppure troppe difficoltà) alla fine del VI sec. a.C., per via del fatto che l'austero stile arcaico comincia già a

sciogliersi in un movimento delle forme che prelude alle realizzazioni della scultura cosiddetta 'classica'. Il punto di vista privilegiato è ancora quello frontale, ma la rigida composizione dei primi esemplari a noi noti (figura nuda stante, con braccia rigide allineate al corpo) è ormai alle spalle. Questo kouros sembra accennare ad un movimento delle gambe e delle braccia, non più rigidamente allineate lungo l'asse del corpo. Soprattutto il braccio sinistro, ormai separato dal corpo e già in qualche modo proteso nello spazio, testimonia del lungo processo di conquista della spazialità da parte della scultura antica, sebbene in questo caso esso non si possa ancora dire definitivamente compiuto. È un vero peccato dunque che neppure gli arti superiori siano integri, anche se ciò che è rimasto ci consente di apprezzare ugualmente un quasi impercettibile movimento di torsione. La qualità della realizzazione è di primo ordine, e solo una

visita di persona può rendere giustizia ad un'opera così bella. Con la visione diretta si apprezzeranno lo splendore e la levigatezza del marmo, la pulizia formale della composizione, il colore e la realizzazione della chioma, nella quale i riccioli sono scolpiti con un ossessivo rigore quasi geometrico. Sembrano inoltre prendere una forma peculiare ed individuale le masse muscolari, che cominciano ad innovare rispetto alle forme stilizzate tipiche dell'alto arcaismo: si presti attenzione alle morbide masse dei bicipiti ed ai pettorali, resi in forme plastiche più che pittoriche (e cioè, per intenderci, più scolpite con una massa che si estrude nello spazio - che graffite – con linee tracciate nel marmo dallo scalpello, come accade in molti esemplari più antichi). Anche questa figura presenta, come del resto pressoché tutte quelle coeve o anteriori, un particolare disegno della bocca detto 'sorriso arcaico'. Un tratto stilistico che sulle prime sembra lasciare lo spettatore smarrito, e con la sensazione di trovarsi di fronte ad una figura enigmatica. Ma non è questa la sede per addentrarci nella questione.

Nessun dubbio, dunque, sul valore artistico dell'opera. Ed altrettanto grande è il suo valore storico, dal momento che si tratta di un esemplare rarissimo fuori della madrepatria greca. La maggior parte dei kouroi (e delle loro controparti femminili, le korai) si trova in Grecia (per lo più ad Atene), mentre rari sono gli esemplari ritrovati al di fuori del territorio greco. Già questo dovrebbe far capire l'importanza rivestita da quest'opera, ed il modo in cui è stato collocato nel Museo, isolato contro una parete, contribuisce senz'altro a sottolinearla.

\* \* \*

Eppure ci troviamo ancora una volta di fronte all'ennesimo episodio di superficialità e faciloneria reggina (e calabrese e meridionale). Tralasciamo volutamente di accennare alle vicissitudini giudiziarie relative a questo ritrovamento. Ma non possiamo

I Kouros sarebbe stato realizzato in epoca arcaica in una bottega reggina. È stato esposto al pubblico nel museo di Reggio Calabria per la prima volta nel maggio del 2005. Dal 1990 era conservato in una sala della struttura, in attesa che si concludesse una serie di procedure giudiziarie seguite al sequestro dell'opera da parte della guardia di Finanza, che aveva recuperato il reperto in casa di un professionista reggino. Nella scorsa estate è stato inviato a Catanzaro in occasione della mostra "Magna Grecia. Archeologia di un sapere". A febbraio per le Olimpiadi Invernali di Torino è stato inoltre dato in prestito alla mostra "Eroi e Atleti. L'ideale estetico nell'arte da Olimpia a Roma", promossa per l'occasione dal Dipartimento per i Beni Culturali e Paesaggistici del Ministero dei Beni Culturali.



non notare come in qualsiasi altra parte del mondo un'opera simile avrebbe avuto ben altra sorte. E, tanto per cominciare, avrebbe avuto una conferenza stampa degna di questo nome: tutti ricordano l'incontro organizzato alcuni mesi fa dalla precedente Sovrintendenza, al quale ha partecipato quasi solo la stampa locale. Non credo che sarebbe un'esagerazione se si dicesse che per presentare un'opera come quella si sarebbero dovuti invitare – da tutto il mondo – i migliori studiosi dell'arte classica: e non è da escludere che molti di loro avrebbero accettato assai volentieri di intervenire. Subito dopo la presentazione, l'opera è stata esposta per un mese circa (se la memoria non ci inganna), prima di partire per Catanzaro, per la mostra "Magna Graecia. Archeologia di un sapere" (inaugurata il 18 giugno 2005). Stendiamo un velo pietoso sulla pretesa di Catanzaro di qualificarsi come località della Magna Grecia, visto che durante tutta l'età antica (dunque non solo al tempo delle colonie greche) Catanzaro non è neppure esistita, essendo stata fondata attorno al sec. XI d.C. Lasciamo pure da parte anche le polemiche di campanile. È un fatto però che in questa regione è possibile organizzare mostre così importanti presso località che non possono vantare nessuna ragione culturale, mentre da questi parti si fatica a vedere non diciamo mostre importanti, ma addirittura – e più

semplicemente – mostre.

Quante mostre ci sono state al Museo di Reggio in questi anni? Credo che si possano contare con le dita. E in quante di queste era esposto materiale proveniente da altri musei? Di più: in quante di queste era esposto materiale proveniente da musei di altre regioni, per non dire da collezioni estere? Forse potremmo fare a meno delle dita.

Le mostre non si improvvisano. Occorrono competenze serie in tanti settori: da quelle che fanno direttamente capo a ciò che si espone (e quindi nel

nostro caso artistiche, storiche, archeologiche) a quelle che attengono al modo in cui lo si espone (dunque competenze museologiche e, perché no?, anche un'adeguata comunicazione pubblicitaria, possibilmente non soltanto sulla stampa locale). Il motivo per cui le mostre a Reggio (e in generale in Calabria) sono state e sono così poco frequenti ognuno dovrebbe a questo punto essere in grado di comprenderlo da sé. Come d'altra parte non dovrebbe risultare difficile comprendere perché altrove in Italia le mostre si allestiscano con grande frequenza e anche con grande successo. E non stiamo parlando delle solite città (Roma, Milano, Firenze, Venezia, Napoli), ma anche di città come Brescia, Reggio Emilia, Padova, Mantova, ecc. In quel caso abbiamo un grande lavoro di allestimento alle spalle (e soprattutto un lavoro scientifico affidato a studiosi della disciplina), la capacità di instaurare rapporti istituzionali (che non significa – si badi – essere amici di Ministri, Sottosegretari, Direttori Generali, ecc., ma conoscere le normative in materia di beni culturali e saperne fare buon uso), e anche la collaborazione di grandi istituti finanziari – i grandi assenti in tutto il Sud.

E non vale a mutare il quadro generale, a nostro giudizio, quella recentemente allestita sulla Locride Greco-Romana, che potrà essere visitata fino al 15 febbraio. Non perché sia di scarso valore, ma perché si ha come l'impressione che si tratti di un'iniziativa isolata, come tutte quelle che l'hanno preceduta. Senza una seria programmazione le mostre saranno destinate a non creare né cultura né sviluppo né turismo. Reggio non è Roma né Firenze né Venezia, in cui la strabordante ricchezza del patrimonio artistico, archeologico e monumentale fa sì che non si rimanga delusi nel caso in cui non si riesca a vedere o visitare qualcosa. Se quei pochi visitatori che vengono qui devono trovare intere sale del Museo chiuse, compresa quella del kouros

– com'è capitato al sottoscritto in compagnia di alcuni amici il 4 gennaio 2006, quando tutto il primo e il secondo piano erano chiusi (ed ho ancora il biglietto) –, e sentirsi dire di ripassare il giorno dopo, sperando di essere più fortunati (e sottolineo "sperando": cioè senza neppure avere la certezza), allora dobbiamo riconoscere definitivamente che c'è qualcosa che non va.

Non è possibile tenere nascosto un esemplare di questa bellezza: non solo non è giusto nei confronti dell'arte, ma non è neppure particolarmente appagante in termini di ritorno d'immagine, specie se si considera che quella del *kouros* è una delle immagini inserite nel manifesto degli eventi di "Tracce Mediterranee".

Se non si imboccherà finalmente, una volta per tutte e senza nessun ripensamento, una strada nuova fatta di serietà, competenza, dialogo tra istituzioni (non solo Comune-Museo. ma anche Museo-Regione o Museo-Ministero), non ci sarà nessun salto culturale, e meno che mai economico per questa città. E occorrerà prima o poi rendersi conto che quasi mai da noi vengono mandati i migliori. I migliori scelgono altre destinazioni. Generazione dopo generazione prende sempre più forma il progetto che era già possibile leggere in filigrana quando fu costituito il Regno d'Italia: costituire il Sud come colonia di sfruttamento. La produzione economica fu organizzata in funzione delle esigenze del Nord capitalista, ed il Meridione fu ridotto ad un'immensa area destinata a sfamare – a basso prezzo: per informazioni, rivolgersi al signor Giolitti – l'intera nazione. In queste condizioni anche il sapere fu sapientemente distribuito, e così oggi paghiamo il prezzo di questa insensatezza. Non sarà questa una delle ragioni per cui così spesso abbiamo visto gente competente spostarsi dal Sud al Nord e gente non sempre competente essere spedita dal Nord al Sud?

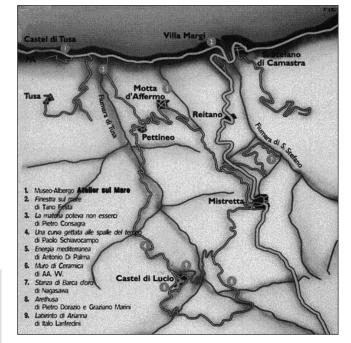
Adriano Gerace

## Fiumara d'Arte, incontri di sguardi

## La Regione Sicilia riconosce dopo venti anni il parco voluto da Antonio Presti

iumara d'Arte è stata soprattutto una sfida. Una titanica provocazione, così come sono le dimensioni delle sculture che la compongono. Il suo ideatore è un siciliano testardo, estroso, probabilmente superbo, nel senso positivo che è orgoglioso della sua terra e anche dell'ingegno umano. Antonio Presti negli anni '80 ha dato vita, quasi in solitudine, ad una impresa del tutto singolare: creare un parco a cielo aperto di sculture di arte contemporanea sul letto di un fiume asciutto. La fiumara di Tusa è un fiume secco, pietroso, che d'inverno

vede spuntare qualche timido rigagnolo, è circondato da aridi terreni in cui resistono di tanto in tanto qualche albero oppure da una vegetazione rigogliosa, trionfo della macchia mediterranea sui monti Nebrodi, al confine tra la provincia di Messina e quella di Palermo. Nel sud le conosciamo bene queste fiumare, splendidi monumenti della natura che si abbandona a se stessa, queste spianate un tempo ricche d'acque che scendono dai monti, spesso attraversano le nostre città, come Reggio, iatture per gli urbanisti che non sanno che farsene, se non coprirle con la



II Parco

Oggi Fiumara d'Arte è il parco di arte contemporanea all'aperto più grande d'Europa. Le sue otto opere sono presenti nelle guide turistiche, nelle antologie delle scuole medie e nei manuali di storia dell'arte e sono oggetto di tesi di laurea di varie Facoltà. Centinaia di turisti giungono a visitarlo ogni anno. Per la sua costruzione non sono stati impiegati soldi pubblici.

"La materia poteva non esserci"

È la prima opera in senso cronologico della Fiumara d'Arte. Si trova nella foce della Fiumara di Tusa. Antonio Presti la fece erigere nel 1986 in memoria del padre recentemente scomparso, affidando la realizzazione ad uno dei nomi più importanti dell'arte italiana degli ultimi decenni, Pietro Consagra.

"Una curva gettata alle spalle del tempo" di Paolo Schiavocampo

Lungo la strada che da Pettineo conduce a Castel di Lucio si trova la grande scultura, realizzata in ferro non trattato, è una forma che racchiude una grande tensione dinamica, possiede armonia e leggerezza malgrado l'imponente struttura metallica.

## Finestra sul mare di Tano Festa

L'opera monumentale è visibile sul lungomare di Villa Margi, è stata inaugurata il 24 giugno del 1989, dopo la morte del suo autore. Antonio Presti aveva scoperto durante una visita all'artista il bozzetto di un "Monumento per un poeta morto", dedicato al fratello Francesco Lo Savio; decise di realizzarlo in dimensioni monumentali sul lungomare di Villa Margi, con il consenso del Comune di Reitano, che autorizzò la costruzione per l'alta fama dell'artista e perché sarebbe stato elemento di valorizzazione del territorio

## Energia mediterranea di Antonio Di Palma

Si trova a Motta d'Affermo. È ispirata alla forza eterna ed inesauribile del mare, fonte di vita, ma anche metafora ricchissima di significati e di sfaccettature. È dedicata ai ragazzi di Tien Ammen.

La barca d'oro di Hidetochi Nagasawa

L'opera è una camera ipogea lucida e nera, da cui si percepiscono appena le voci della natura all'esterno. Sospesa al soffitto e rovesciata secondo una simbologia giapponese, si trova la barca d'oro. Il suo albero maestro, di marmo rosso la lega al pavimento. Con spiritualità tutta orientale l'autore pensò ad un'opera che, dopo essere stata chiusa alla vista (interrata), avrebbe comunque continuato ad esiste re, ricordando all'uomo l'esistenza dello spirito, la forza di essa è nel togliere. Scavata nel fianco di una collina e in prossimità di un torren-(nell'antichità l'acqua era ritenuta la strada più sicura per spostarl'opera sottolinea l'idea del viaggio attraverso la barca, che diventa un simbolo di vita e di ciò che c'è al di là di questa. Il 25 giu-gno del 1989 "La Stanza" non venne "chiusa" perché secondo la Soprintendenza di Messina si sarebbe trattato di occultamento del corpo del reato. Così, invece di terminare il suo processo artistico, l'opera ne ha subiti tre in "tribunale". Assolta dalla Corte di Cassazione nel 1994, la consegna alla terra e ai cuori de "La Stanza" è avvenuta nel corso di una cerimonia pubblica il 16 giugno 2000. Ai partecipanti di quell'evento resta il compito di testimoniare e raccontare il ciclo dell'arte.

## **Arethusa**

di Piero Dorazio e Graziano Marini

L'arte conquista un'anonima Caserma dei Carabinieri a Castel di Lucio. Un omaggio di Fiumara d'Arte all'Arma dei Carabinieri e allo Stato. La Caserma è attualmente operativa. È stata inaugurata nel 1989 dal Comandante dell'Arma dei Carabinieri del tempo.

## Il Muro della Ceramica

È una singolare superficie lunga un centinaio di metri su un muro di contenimento della fiumara, che ospita le realizzazioni in ceramica di numerosi artisti internazionali. Il Muro è una grande opera corale di grande impatto visivo, dove la materia lucida e a rilievo è gesto umano trasformatosi in opera d'arte. Artisti provenienti da tutto il mondo hanno reso omaggio alle tradizioni locali plasmando la creta

## Labirinto di Arianna

di Italo Lanfredini

L'opera si trova in prossimità di Castel di Lucio. È un gigantesco dedalo in cemento armato denso di significati simbolici, in armonia con il paesaggio circostante.

## L'Atelier sul mare

L'Atelier sul mare è l'albergo costruito da Antonio Presti a Castel di Tusa, sulla costa tra Cefalù e Santo Stefano di Camastra; anch'esso costituisce un'opera d'arte. Alcune stanze sono state infatti affidate al genio di vari artisti di fama internazionale che ne hanno fatto vere e proprie sculture e installazioni, in cui l'unico vincolo posto è stato quello di fornire un letto e un bagno funzionali. Un altro esempio di un modo diretto e semplice in cui l'arte può offrirsi quasi casualmente all'uomo che non sa come e dove cercarla.

speranza che certi vuoti un giorno non crollino sotto le case degli abitanti; oppure attraversano zone non abitate, scorrono tra vegetazioni più diverse, creando suggestivi paesaggi lunari (come la nostra Amendolea), nella cui desolazione possono rispecchiarsi gli animi chiusi e solitari degli uomini nel Sud.

Un giorno del 1983, dopo la morte del padre, titolare di un cementificio a Tusa, Antonio Presti, studente di ingegneria e appassionato di arte contemporanea, pensa di dedicare un monumento al padre e si rivolge all'artista Pietro Consagra. Il monumento, però, non deve essere un fatto privato, ma aperto al pubblico, Presti lo pensa di grandi dimensioni, da collocare non nei suoi terreni, ma sulla foce della fiumara, luogo caro alla sua infanzia e al padre stesso. Sono gli operai della sua azienda a lavorare all'opera, costruita interamente a spese del committente. Si chiamerà "La materia poteva non esserci".

Comincia da qui questo progetto che in pochi anni si arricchisce e che nel 1986 viene inaugurato come parco scultoreo. Oggi comprende otto opere di artisti internazionali, tutte di grandi dimensioni, estremamente simboliche. Antonio Presti non vuole mantenerne la proprietà, ma donare le opere alla collettività. Un dono che, però, non viene accettato. Balza alle cronache dei giornali, suscitando gli entusiasmi dei critici d'arte e del pubblico che lentamente comincia a conoscerlo. Alle iniziali adesioni di sindaci e amministratori locali, si succedono perplessità che sfociano in denunce per occupazione di suolo pubblico e abusivismo

edilizio, giungendo fino a procedimenti giudiziari accompagnati da ordini di demolizione. Le vicende processuali durano in tutto 10 anni, Presti viene condannato a 15 giorni di carcere e a pagare 30 milioni di lire di multa. Intanto continuano le costruzioni di altre singolari opere, mentre altre in progetto non vengono realizzate per opposizione dei Comuni.

In tutto otto processi, un vero esempio di rigore delle Istituzioni in difesa dell'integrità del suolo pubblico e del territorio siciliano; peccato che tutto ciò avvenga in un'isola che è campionessa dello scempio ambientale e dell'abusivismo edilizio. Il 10 ottobre 1990 il pretore di Mistretta, Nicolò Fazio, assolve Presti per Stanza di Barca d'oro del-'artista giapponese Hidetochi Nagasawa, la motivazione della sentenza è che il fatto non costituisce reato, in quanto la stanza nascosta nell'argine non altera lo stato dei luoghi inteso come identità. Si legge nella sentenza «È escluso il danno alle bellezze paesistiche essendo il concetto di bellezza un dato metafisico difficilmente definibile come lo stesso concesso di arte che sfugge a canoni rigidi di individuazione e per la quale comunque ogni aprioristico rigetto appare arbitrario così come l'unanimità del consenso; il valore dell'opera in questione e del suo messaggio spirituale è sufficientemente supportato dalla critica e dall'opinione pubblica; non è applicabile la Legge Galasso in quanto la Fiumara d'Arte "si propone la qualificazione artistica e non già la trasformazione urbanistico-edilizia dello scabro comprensorio dei Nebrodi" ». Solo il 23 feb-

braio del 1994 la Corte di Cassazione chiude la vicenda, sospendendo l'ordine di demolizione, i provvedimenti della Corte di Appello e le richieste della Procura di Messina. Nel 1991 Fiumara d'Arte entra a far parte del Patrimo-nio dello Stato. Ma i problemi non finiscono qui. Le opere sono all'aperto, esposte alle intemperie del tempo, al vento, alla pioggia e alla salsedine, e cominciano a deteriorarsi. La Finestra sul mare di Tano Festa, l'opera più nota, perché posta sul litorale della nazionale Messina-Palermo e piuttosto visibile, comincia a corrodersi nei pilastri di ferro che la compongono. Occorrono interventi di manutenzione, ma chi se ne prenderà carico? In questo caso le Istituzioni sono assenti. Antonio Presti nell'aprile dello scorso anno compie un altro gesto eclatante, per attirare l'attenzione sul problema. Copre la finestra con un telone con su scritto Closed, Fermé, Chiuso. È un gesto fortemente simbolico. La Finestra rappresenta il punto di osservazione tra uomo e natura, è posta proprio lì per guardare all'infinito il mare e l'orizzonte, immenso ed eterno occhio dell'artista e dell'umanità. Coprirlo significa protestare, interrompendo quel flusso di sguardi e conoscenza che è il senso di tutta Fiumara d'Arte, posta all'aperto in modo che proprio il processo di senso scorra ininterrotto tra opera e pubblico,



tra l'artista e quel destinatario che continuamente può ridefinire e interpretare l'arte offerta ai suoi occhi. Sta qui il significato profondo e innovativo del parco che ha suscitato negli anni il clamore e l'apprezzamento della comunità artistica internazionale e del pubblico più diverso, giunto a visitarlo. Il rifiuto di farsi carico della sua conservazione è ancora una volta il rifiuto del dono dell'arte e della bellezza che Presti ha fatto, la negazione di un riconoscimento da parte di un territorio per la cui esaltazione tutto è stato compiuto. Chiuso, Fermé, Closed.

La provocazione ha sortito il suo effetto. A fine anno, nello scorso dicembre, la Regione Sicilia, tra i suoi ultimi provvedimenti, ha votato lo stanziamento dei fondi per la manutenzione di Fiumara d'Arte. Siamo nel 2006.

Oriana Schembari



## Io sono il fiume Oreto dell'umanità

partita il 25 gennaio scorso la manifestazione Grand Tour della Poesia – una poesia per l'Oreto, ideata da Antonio Presti e prodotta dall'Associazione Fiumara d'Arte, nell'ambito del progetto 'Io sono il fiume Oreto dell'umanità'. Per 2 giorni ogni mese, da gennaio a maggio, l'Associazione Fiumara d'Arte ospiterà a Palermo i più grandi nomi della poesia nazionale contemporanea a testimonianza di un comune impegno per il fiume Oreto: la rinascita del fiume attraverso la parola della devozione alla Bellezza.

I poeti faranno visita alle 73 scuole che partecipano al progetto, alle Università e alle Accademie, per offrire ai giovani nuove chiavi di lettura e per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla valorizzazione del fiume. Oltre agli incontri nelle scuole, ogni mese verranno organizzati readings di poesia aperti alla città nell'aula magna della Facoltà di Architettura in via Maqueda; saranno inoltre contattate alcune famiglie (una per ogni sera in cui i poeti si alterneranno a Palermo), di diversa estrazione sociale, che potranno ricevere i più rappresentativi poeti contemporanei quali ospiti speciali per una cena con amici

È questo uno dei primi passi del progetto a favore del fiume Oreto, in prossimità di Palermo, per costruire un percorso di valorizzazione artistica dell'area con la creazione di un parco all'aperto e il coinvolgimento pluriennale di molte scuole della

L'Associazione Fiumara d'Arte in questi anni si è fatta promotrice di numerose iniziative per promuovere e valorizzare i luoghi siciliani come luoghi di arte e cultura. Noti i progetti a favore del quartiere Librino di Catania, la fondazione della Casa d'Arte Stesicorea a Catania, il tour di scrittori internazionali in Sicilia che da gennaio a giugno 2004 ha portato Paco

Ignacio Taibo II, Meir Shalev, Sergej Bolmat, Rachid Bujedra, Aminata Traorè, Hernan Rivera Letelier, Jonathan Coe, a compiere "Il viaggio in Sicilia", come i grandi del passato, Goethe e Maupassant. Dal 4 al 8 marzo ospite dell'Associazione sarà Danielle Mitterand, che ha lanciato in questi mesi un progetto dal titolo "Portatori d'acqua" per sensibilizzare i cittadini sul tema dell'acqua quale diritto universale. Per info www.librino.org

## POETI PARTECIPANTI

<u> 24 - 27 Gennaio</u>

Edoardo Sanguineti, Franco Loi, Luciano Erba, Elio Pecora, Jolanda Insana, Marcia Theophilo

Biancamaria Frabotta, Roberto Mussapi, Folco Portinari, Mariano Baino

Davide Rondoni, Antonio Riccardi, Tiziano Rossi, Giancarlo Maiorino, Mario Baudino, Evelina Schatz

Vivian Lamarque, Nico Orengo, Patrizia Valduga, Gabriele Frasca, Lello Voce

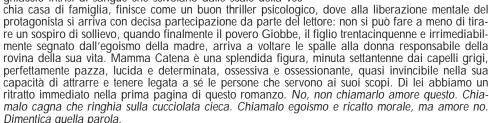
Antonella Anedda, Giuseppe Conte, Rosaria Lo Russo, Anna Boninsegna, Maria Luisa Spaziani

## Un avvincente thriller psicologico del calabrese Giacomo Cacciatore

L'uomo di spalle di Giacomo Cacciatore **Dario Flaccovio Editore** pp. 204 - € 13,00

ibo e follia, irrimediabilmente mescolati per raccontare le pulsioni più assurde che la mente umana a volte si concede. Ne "L'uomo di spalle" di Giacomo Cacciatore, pubblicato per la collana Tempora di Dario Flaccovio Editore di Palermo, la follia si nutre e si dispiega nell'ossessione di una donna anziana e terribile verso il proprio figlio. Giobbe Dilei è succube della madre; è cresciuto tra i succulenti e indigesti cibi, cucinati con instancabile sollecitudisucculenti e indigesti cibi, cucinati con instancabile sollecitudi-ne dalla donna, e pile di libri, consumati con una, di riflesso, estatica ingordigia; i riti di schiavitù passano attraverso piatti di spaghetti al nero di seppia, ragù e bucatini con le sarde, ma soprattutto attraverso una montagna di carne congelata che la folle donna custodisce nella soffitta degli orrori.

Inizia come horror di prima qualità, con tanto di blocchi di ghiaccio intrisi di sangue che scivolano dalle scale della vec-



Dimentica quella parola.

La donna ha cancellato nel figlio l'unico elemento che poteva costituire la sua salvezza: il ricordo sbiadito di un uomo che si allontana di spalle, un Giobbe bambino seduto su una grottesca giostra di renne e di specchi, il lembo di un cappotto grigio che svolazza al vento gelido di una sera di Natale. È questa l'immagine che ossessiona Giobbe, l'uomo di spalle cui non riesce a dare un volto e un nome, sulla cui assenza si fonda il plagio e l'influenza nefasta di Mamma Catena. Ad aiutare il protagonista nella sua liberazione, sarà alla fine una complessata psicologa, l'altra donna in questo romanzo, meno magnificente della prima, ma molto più vera. C'è spazio per ogni follia nell'opera di Cacciatore, per le ossessioni, le manie e le paure di ogni personaggio che si muove in una realtà che colpevolmente non si scandalizza troppo di stranezze e idiozie, ma anzi sembra accettarle e nutrirsi di esse con tranquilla disinvoltura; quasi a dire che a volte la follia viene tollerata e incoraggiata dalla nostra società e, forse anche, da qualcuno che in essa si compiace. Ne esce fuori un tono ironico, condito dalle giuste pause e colpi di scena, fino alla trovata finale, inaspettata e geniale, che ironico, condito dalle giuste pause e colpi di scena, fino alla trovata finale, inaspettata e geniale, che attende il lettore alla fine del romanzo. Come se certi incubi non finissero mai. Ma se quella è una trovata letteraria per colpire maggiormente il lettore, forse risiede in un altro aspetto l'anima di questo romanzo straordinariamente efficace, in una verità più banale e a portata di tutti: le angosce e le paure di ogni essere umano risiedono nel suo passato, nelle relazioni personali che si sono intrecciate e anche in quelle che non si sono potuto avere, soprattutto a livello familiare. Noi siamo il nostro passato. È vero, siamo tutto ciò, ma fortunatamente, e la lettura di questo romanzo sembra confermarcelo, siamo ancora altro: ad esempio, la capacità di voltare le spalle a ciò che di negativo è accaduto, riappropriandoci del passato che vogliamo e che può diventare la chiave per la nostra

Giacomo Cacciatore è calabrese, ma vive da sempre a Palermo. È scrittore e giornalista ed ha all'attivo numerosi romanzi e racconti di genere giallo e molte storie al confine tra cronaca e letteratura. L'impostazione da cronista, l'attenzione ai particolari, anche i più assurdi e fuori dall'ordinario, caratterizza la sua abilità narrativa e L'uomo di spalle ne è una splendida prova.

Oriana Schembari



Lo sterco delle gru di Giorgio Gatto Costantino Laruffa Editore

pp. 121- € 10,00

n fatto insolito accade nei cieli dello Stretto. Uno stormo di gru volteggia instancabile su un lembo di mare poco più a largo della riva sud di Reggio Calabria. Gli uccelli, dicono gli ornitologi e i naturalisti non dovrebbero essere lì. E allora, perché hanno fermato il loro volo verso le spiagge calde del sud, sostando in quel tratto senza alcun motivo apparente? Un esempio dei cambiamenti climatici in atto nel pianeta, un'improvvisa follia collettiva, oppure un segno, un monito, un'indicazione? Questo è l'evento da cui prende le mosse la vicenda che

vede protagonista per la seconda volta il tenente Ulisse Da Silva, uscito dalla penna di Giorgio Gatto Costantino, psicologo e giornalista reggino, che già nel 2003 sempre per l'editore Laruffa aveva pubblicato la prima avventura dell'ufficiale dei carabinieri nella città dello Stretto.

Il romanzo, originale e affascinante, va al di là della storia poliziesca, mescolando sapientemente diversi elementi e dando spessore a personaggi principali e minori. Sopra tutto protagonista è la città di Reggio Calabria, stretta tra l'apparato soffocante della mafia e l'indifferenza e rassegnazione generale, ma animata ancora da persone che credono e lottano per il suo riscatto, con la volontà, forse ingenua ma coraggiosa, di poterla liberare dagli artigli che la stringono e la sporcano. Perché chi ha reso Reggio schiava della malavita, oggi ha sporcato anche il suo mare. Nel romanzo barili di rifiuti tossici sono stati inabissati davanti alle coste, ma nessuno ne è al corrente. Quando le gru spuntano dal

nulla davanti a Calamizzi e lì attirano l'attenzione di tutti, allora quel qualcuno comincia a



Il nostro autore affronta coraggiosamente, come i suoi personaggi, questo fatto oscuro, facendo scaturire la narrazione da un elemento insolito ed efficace. Un piccolo espediente di paranormale per affrontare un tema purtroppo e inderogabilmente reale. Le gru sono gli uccelli sacri al poeta reggino della Magna Grecia Ibico che la leggenda narra sia stato ucciso da alcuni ladroni. Prima di morire il poeta invoca l'aiuto degli uccelli affinché vendichino la sua morte, e così accade. I volatili volteggiano sugli assassini, fino a quando questi, in preda alla paura, confessano il delitto. Le gru che volteggiano oggi, inverno del 2005, sul mare, luogo di un altro delitto, vendicheranno lo spirito inquieto di Ibico? Lo spettro che vaga per la città, distribata nel qua conne secolore de selero che banno "correscata" la qua conne secolore de selero che banno "correscata" la qua conne disturbato nel suo sonno secolare da coloro che hanno "sporcato" la sua casa, il mare, cerca

La storià antica di Reggio, con i suoi miti e le sue leggende, s'intreccia con le vicende di oggi. Con estremo candore l'autore non nasconde le sue convinzioni, mettendo in bocca ai personaggi analisi, riflessioni ed instancabili speranze, indicando vie concrete per salvare l'agonia di questa città, offesa e ferita a morte come il suo poeta. Con altrettanto ingenuo candore l'autore utilizza un sottotitolo, quel grido silenzioso e tragico, che ha fatto il giro d'Italia e del mondo, sugli striscioni degli ormai famosi ragazzi di Locri. Quel "...e adesso ammazzateci tutti" che ha scosso molte coscienze, ha commosso e ha fatto gridare al miracolo e al riscatto. Ma sappiamo bene che non basta uno striscione o la ribellione di pochi per cambiare veramente le cose. Così quel sottotitolo appare, dispiace dirlo, di sapore un po' strumentale, anche se probabilmente non voleva esserlo, perché non possiamo permetterci il lusso, anche se a fin di bene, di confondere le pagine di un libro con una morte reale, quello di Fortugno, e con questa contra di confondere le pagine di un libro con una morte reale, quello di Fortugno, e con questa contra di confondere le pagine di un libro con una morte reale, quello confondere le pagine di un libro con una morte reale, quello confondere le pagine di un libro con una morte reale, quello confondere le pagine di un libro con una morte reale, quello confondere le pagine di un libro con una morte reale, quello confondere le pagine di un libro con una morte reale, quello confondere le pagine di un libro con una morte reale, quello confondere le pagine di un libro con una morte reale, quello confondere le pagine di un libro con una morte reale, quello confondere le pagine di un libro con una morte reale, quello confondere le pagine di un libro con una morte reale, quello confondere le pagine di un libro con una morte reale, quello confondere le pagine di un libro con una morte reale, quello confondere le pagine di un libro con una morte reale, quello confondere le pagine di un libro con una morte reale, quello confondere le pagine di un libro con una morte reale, quello confondere le pagine di un libro con una morte reale, quello confondere le pagine di un libro con una morte reale, quello confondere le pagine di un libro con una morte reale, quello confondere le pagine di un libro con una morte reale, quello confondere le pagine di un libro con una morte reale, quello confondere le pagine di un libro con una morte reale, quello confondere le pagine di un libro con una morte reale, quello confondere le pagine di un libro con una morte reale, quello confondere le pagine di un libro con una morte reale, quello con una morte reale, quello confonde realtà che viviamo tutti in Calabria, alla quale, così come giustamente ricorda il racconto, siamo tutti inchiodati sotto il peso delle nostre responsabilità.

Oriana Schembari



Patire fino alla sete di Guido da Verona Luigi Pellegrini Editore pp. 266 - € 15,00

uidoVerona, nato a Saliceto di Modena nel 1881, assunse lo pseudonimo di "Da Verona" seguendo il modello dannunziano e mirò a offrire di sé un'immagine estetizzata, avvolgendo la propria vita di elementi romanzeschi ed esotici e proponendo la sua identificazione con i personaggi dei romanzi. Pur non ignorandoli, la critica ufficiale mantiene un atteggiamento di insofferente distacco nei confronti dei romanzi di Da Verona. Ma a questa condanna, motivata da ragioni formali o moralistiche, si contrapponeva il consenso di un vasto pubblico medio e piccolo borghese che in Da Verona ritrovava la possibilità di realizzare il desiderio di evasione dalla vita quotidiana e di esorcizzare le inquietudini di un'epoca contrassegnata da conflitti sociali e crisi economiche. La maggior parte degli studiosi continua a mantenere un atteggiamento di diffidenza nei confronti di una narrativa accusata di manchevolezze artistiche e di compromessi politici, e i libri di Da Verona risultano ormai praticamente introvabili, relegati in archivi e biblioteche dove sono oggetto dell'attenzione di qualche paziente ricercatore, ma senza avere la possibilità di un confronto con un pubblico più vasto. La pubblicazione di Patire fino

alla sete, primo volume della collana "Modelli di Narrativa di Consumo", si colloca all'interno di un progetto di rivisitazione della narrativa di Da Verona, nella convinzione della necessità di rendere disponibili testi gratificati ai loro tempi da straordinario successo di vendite e di reinserire nel dibattito culturale un autore che non fu solo emblema di un periodo storico-letterario ormai lontano, ma anche dotato di qualità artistiche non indegne di essere sottoposte al giudizio dei lettori di oggi.

Scritto fra il 1932 e il 1933, il romanzo Patire fino alla sete ha dovuto aspettare più di settanta anni prima di vedere la luce. È la storia della ventenne Barbara, che dopo un'adolescenza resa difficile dall'abbandono del padre e dalla fragilità della madre malata, frequenta gli ambienti mondani fiorentini, indifferente alle attenzioni dei suoi tanti spasimanti e ansiosa di fare esperienze nuove, eccitanti, al di fuori della monotona normalità quotidiana. Ad angustiarla è soprattutto il desiderio di amare, il senso d'imperfezione e d'incompletezza; a evidenziare la "necessità" della Trasgressione è la dimensione di fatalità in cui la donna, come tutti i protagonisti dei romanzi di Da Verona, vede la sua esperienza, soggetta a un destino cui è inutile tentare di sottrarsi. Ma al motivo della fatalità si accompagna uno scavo psicologico imposto dall'esigenza di motivare l'insorgere di una passione proibita.

Il libro si conclude con una sorta di ritorno all'ordine, che sembra riaffermare la necessità di una normativa morale e offrire alle lettrici la consolante certezza della validità del proprio sistema di valori, dopo averne stimolato il senso del proibito attraverso l'identificazione con la protagonista. Le ultime pagine del romanzo sono incentrate sull'antitesi fra due modelli di vita, in cui la realtà si contrappone alle fascinose malie del sogno e acquista i connotati positivi di una normalità fondata su sentimenti semplici e sinceri.



## La storia di una famiglia ottocentesca del crotonese

Roccafuscalda e il tempo della meridiana di Angiolina Oliveti Editoriale progetto 2000 pp. 214 - € 10,00

autrice narra la storia immaginaria o presunta tale della famiglia Abenante, una famiglia calabrese benestante appartenente all'Alto Marchesato di Crotone, che ha luogo a Roccafuscalda a cavallo tra il regno borbonico e l'Unità d'Italia. I protagonisti del romanzo, pur avendo una propria individualità, concorrono in eguale misura ai destini familiari, ognuno con il proprio percorso esistenziale.



Una dimensione corale che non dà spazio alla solitudine, come se la volontà del singolo si debba necessariamente sottomettere alle dinamiche familiari. Pertanto, ogni età, ogni stadio della vita di un uomo seguiva un ben definito percorso, un qualcosa di prestabilito, al quale assoggettarsi. "Per don Alfonso era evidente e indiscutibile che il tempo delle iniziative audaci era passato e che era la fase del consolidamento dell'esistente, fuori e dentro di sé. C'era spazio ancora solo per le avventure dello spirito, finché sarebbe stato possibile". Una storia emblematica che ci convince sempre più delle similitudini umane e della inconvertibilità del tempo.



Federica Legato

## La Chiesa degli Ottimati, una memoria perduta

uella mattina del 28 dicembre 1908, alle cinque di una giornata che si preannunciava bella e luminosa, quando ancora le due città dello Stretto dormivano, dopo un'altra notte di festa, qualcosa di tremendo stava per accadere.

Rispolverando il mito, potremmo anche raccontarla così. Il carro di fuoco di Helios non si vedeva ancora all'orizzonte, e tutto attorno la natura taceva: qualcuno però nell'ora mattutina di quel terribile giorno si risvegliò. Un terribile mostro, il titano Tifone che Zeus aveva scaraventato e condannato a vivere nelle viscere del vulcano Etna, cercò di liberarsi dalle catene che lo tenevano imprigionato, emettendo un disumano urlo che sulla terra, scossa violentemente, si udì come un forte boato.

Tutto attorno cominciò a tremare: le case, dove pacifiche persone dormivano ancora, crollarono; migliaia di donne, uomini, bambini, perirono, sulle due sponde dello Stretto. Una grande onda si riversò sulle due città gemelle, finendo di distruggere quanto ancora era rimasto in piedi. Poco si salvò da quell'immensa catastrofe.

La piccola chiesetta degli Ottimati risultò danneggiata, ma non distrutta; assieme ad essa si salvò la grande chiesa di San Gregorio Magno che la sovrastava, il Castello, il Duomo ed alcuni edifici privati tra cui il palazzo Nesci che ancora si può ammirare sul Corso Garibaldi.

Dopo i giorni di dolore che colpirono la popolazione, i reggini si prodigarono nella ricostruzione: per l'ennesima volta questa martoriata città era destinata a risollevarsi dopo un terremoto o la distruzione di una invasione barbarica o turca. Reggio, come l'araba fenice, risorgerava dalle proprie ceneri.

Vivaci discussioni animarono il dopo terremoto: la città e la sua intellighenzia si divisero in due distinte fazioni tra chi voleva ricostruire la nuova città più verso le colline, per poter usufruire del vecchio centro storico, come un vasto parco archeologico e chi invece riteneva che la città doveva essere ricostruita sullo stesso sito, rispettando il piano urbanistico disegnato all'indomani del terremoto del 1783 dall'ing. Mori, ma ampliandolo.

Alla prima fazione appartenevano gli storici e gli archeologi come Paolo Orsi, alla seconda invece i vecchi notabili della città, i nobili e alcuni politici come il De Nava. Ebbe la meglio quest'ultimo gruppo.

Si cominciò ad abbattere quanto era rimasto in piedi e non solo quello che fu considerato pericoloso, bensì anche quello che era possibile recuperare come il Duomo e la grandiosa chiesa di San Gregorio Magno risalente al sec. XII.

Nel 1931, dovendo tracciare la nuova via Aschenez che doveva essere un lungo rettilineo, si decise di abbattere oltre la già citata Chiesa di San Gregorio Magno e l'annessa cappella degli Ottimati e anche la parte più antica del Castello, quell'ala che risaliva al periodo bizantinonormanno, avendola considerata di "scarso valore storico-artistico"!

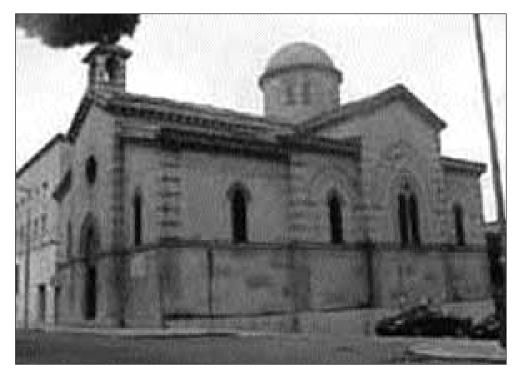
L'antica chiesa di San Gregorio Magno assieme alla chiesa degli Ottimati era situata tra l'attuale Via Tommaso Campanella e Via degli Ottimati, si trattava di templi orientati, cioè che seguivano la direttrice est-ovest.

Prima di abbatterli si "smontarono" i mosaici pavimentali e le quattro colonne per poi rimontare il tutto nel nuovo tempio.

## Storia del monumento

a chiesa degli Ottimati con certezza si può fare risalire al secolo X; è una costruzione tipicamente bizantina: secondo la planimetria conservata presso la Soprintendenza Archeologica della città, è di forma quadrata con tre absidi e, se si considerano le altre costruzioni bizantine conosciute e tuttora presenti in territorio calabrese quali la Cattolica di Stilo, la Chiesa di San Marco in Rossano e la chiesa di San Giorgio in San Luca, si nota che mostrano la stessa struttura e identica planimetria.

Considerando le dimensioni di questo monumento reggino, rispetto a quelli sopra citati, che sono il doppio, è possibile che questo tempio fosse la *Katholikè* della città. Con la conquista dei Normanni della città divenne la loro cappella, raggiungibile attraverso un passaggio sotterraneo dal



La cappella fu impreziosita da un magnifico mosaico pavimentale, di affreschi alle pareti e forse anche di un mosaico sulle absidi, come era in uso di quel popolo, e come è possibile vedere presso il duomo di Monreale o presso la cappella Palatina di Palermo.

Inoltre fu aggiunto un porticato esterno, e presentava cinque cupole, di cui quella centrale più grande delle altre quattro, all'interno il soffitto fu rifatto a volte tipico delle costruzioni nordiche. A tale chiesetta essi "appoggiarono" una grande chiesa: San Gregorio Magno costruita nel sec. XII, stesso periodo in cui innalzarono il nuovo Duomo di rito latino e la nuova Cattolica di rito greco.

tolica di rito greco.

Il re Ruggero, secondo alcuni studiosi, concesse in seguito tale struttura alla nobiltà reggina e per sua volontà fu istituita la "Confraternita dei nobili o della SS. Annunziata" detta più tardi degli "Ottimati" formata da 33 membri. Secondo alcuni testi (Dilagato di Rossano), in questa cappella si tenevano riunioni culturali e si disquisiva di romanze esoteriche.

Il prof. Domenico Rotundo sostiene che in tale cappella ebbe la sua sede in Reggio l'Ordine dei Cavalieri di Rodi che, fondato in periodo bizantino per combattere le scorrerie dei saraceni, fu l'antesignano dell'Ordine dei Cavalieri del Tempio cioè dei Cavalieri Templari. A parte l'epigrafe marmorea apposta sull'attuale facciata dove si fa risalire l'istituzione della congrega al re normanno Ruggero e riferisce della protezione di Ferdinando di Borbone e alla concessione di questi del titolo di Ottimati, i primi documenti che attestano la presenza di tale congrega risalgono al 1584.

L'edificio subì numerosi furti, incendi e distruzioni nel corsi dei secoli. Il 3 settembre del 1594 i turchi conquistarono la città depredandola e mettendola a ferro e fuoco. Anche la cappella degli Ottimati subì la sorte di altri edifici religiosi: la furia distruttrice di questi pirati si abbatté sul pavimento a mosaico che fu distrutto, in parte, credendo di trovare ricche tombe di nobili. Non trovando nulla diedero fuoco all'edificio bruciando gli scanni intarsiati dove i nobili Ottimati sedevano durante le loro riunioni o le funzioni religiose; bruciò pure la tela che ornava l'altare.

## L'esterno attuale

a ricostruzione che oggi ammiriamo in piazza Castello si mostra con un orientamento completamente opposto a quello originario e cioè oggi il tempio segue la linea Ovest-Est.

È una costruzione a mattoni crudi con uno stile che ricorda le costruzioni arabonormanne: un portale ogivale, e sul retro si chiude con tre absidi. L'edificio è sormontato da una cupola di colore rosso.

Dove oggi sorge questo edificio religioso era situato l'antico episcopio del quale è sopravvissuto solo la parte più bassa con belle volte di mattoni e che oggi ospita la biblioteca Arcivescovile che conta 35.000 volumi.

### L'interno

i notano le quattro colonne originarie del sec. X che dividono l'interno a tre navate. Nella navata centrale è rilevante il bel mosaico pavimentale del sec. XII.

Al centro di questo mosaico è evidenziato un disegno geometrico con cinque cerchi; esso potrebbe rappresentare l'Huroborus, il serpente che si morde la coda, figura che è presente in quasi tutte le costruzioni religiose medioevali, con nel cerchio centrale una croce a otto punte, tipica croce templare e successivamente adottata dai cavalieri di Malta.

Per alcuni studiosi essa è un'aggiunta posteriore, forse del sec. XVII, per altri essa è coeva alla messa in opera della pavimentazione e dimostrerebbe che quest'edificio fosse la sede di un importante ordine cavalleresco.

In assenza di documentazione storica certa è difficile poter affermare con esattezza se ci si trova dinanzi a delle aggiunte del sec. XVII dopo che una parte del mosaico fu

distrutta dai turchi e quindi possiamo solo avanzare ipotesi.

N. 5 - Gennaio - Febbraio - Marzo 2006

Le figure geometriche, così come detto sopra, mostrano cinque cerchi che per il prof. Rotundo rappresenterebbero la rosa quadrilobata, simbolo dei Cavalieri di Rodi, ma a mio avviso potrebbe rappresentare la figura stilizzata dell'Huroborus: un simbolo che incontriamo sia sui testi alchemici che nelle chiese cristiane poiché formando un cerchio rappresenta la perfezione, l'eterna continuità del Cosmo e della trasformazione della vita, è la continuità del tutto, è il principio senza fine e la fine senza principio, è la perfezione, esso rappresenta l'Universo.

Nella sua perfezione il cerchio diviene il simbolo del Cielo, del mondo spirituale e trascendente, la sfera cosmica dove si ha l'emanazione del divino nella sua bontà diffusa come origine, sussistenza e consumazione di tutte le cose.

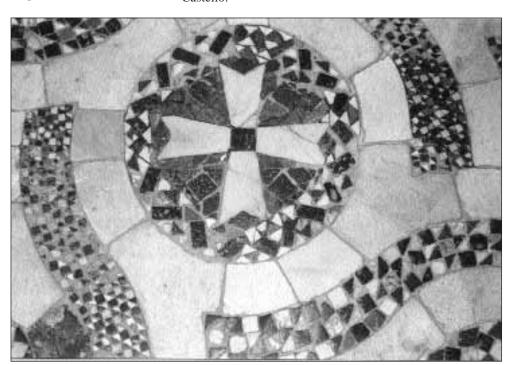
I cerchi sono cinque e il 5 simboleggia l'aspirazione alla conoscenza e la sua figura geometrica è il pentagono.

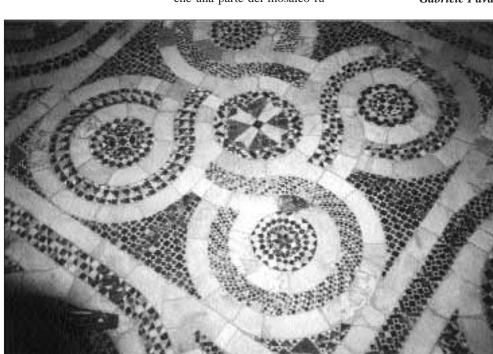
Per Pitagora il 5 è il simbolo del matrimonio perché formato dal numero pari 2 con il dispari 3, dove il 2 sta per la dualità, contraddizione, ed il 3 per l'armonia ed equilibrio dei contrari. Anche per la religione e le usanze dei giudei questo numero aveva importanza eccezionale. Erano cinque le offerte ai sacerdoti, cinque gli alimenti che si potevano ingerire nei campi, cinque i vestiti che Giuseppe regalò a suo fratello Beniamino, cinque le pietre che Davide raccolse per lanciarle contro Golia e anche Gesù predisse cinque volte e fu ferito per cinque

A ridosso delle absidi sono presenti gli stemmi delle nobili famiglie dei Filocamo, dei Griso, degli Altavilla e dei Borboni.

Di particolare valore artistico è la pala dell'altare che rappresenta l'Annunciazione, opera giovanile del pittore fiorentino Agostino Ciampelli che in quegli anni operava in Roma, quadro datato 1597 e che fu commissionato dalla Confraternita dopo che la precedente pala fu distrutta dall'incendio provocato dall'invasione turca.

Gabriele Fava





## Reggio, vera città del Mediterraneo

o slogan coniato per la nostra città è semplicemente una constatazione, una sottolineatura del rapporto riallacciato con il mare grazie alla meravigliosa passeggiata che si snoda lungo la costa.

La precedente giunta l'aveva creato per riempirlo di contenuti e quindi per sottolineare, con iniziative di respiro nazionale e internazionale, la centralità di quest'area rispetto al *Marae Nostrum*, in ricordo del passato della città che per secoli ha prodotto cultura prima di cadere nell'oblio della storia.

Ma un altro slogan, voluto dal compianto sindaco Falcomatà, è da riallacciare a quello di città del Mediterraneo: "Reggio città da amare". L'uno e l'altro stanno in simbiosi, non si può prescindere da quest'ultimo se si vuole costruire una nuova realtà.

Ogni volta che ritorno mi immedesimo in chi arriva per la prima volta, alle sensazioni che questo turista, o visitatore occasionale, può provare arrivando in aereo. Dopo una prima visione mozzafiato relativa alla visione delle isole Eolie, dello Stretto, e delle due città gemelle, momento di grande soddisfazione per l'anima, si assiste allo spettacolo di una Beirut occidentale.

Quando si arriva dall'area ionica si notano un'infinità di case non finite con i mattoni a vista, alti palazzi abitati solo nei primi piani, il resto non conosce la fine: abbozzi di finestre, qualcosa che dovrebbe somigliare a futuri balconi, e che dire di quei mostruosi ferri arrugginiti dal tempo che fuoriescono dalle terrazze, che forse vogliono ricordare a qualcuno che in un lontano futuro si continuerà a tirare su il famigerato "qartino"? E poi ancora lo scempio che ha devastato le colline circostanti, la costa deturpata. Tutto ciò è pura e semplice violenza su un territorio che non si ama.

Non basta, quindi, uno slogan, non basta collegare la città con il mondo intero per via aerea o mare o terra, se poi chi ci viene si porterà dietro il ricordo di qualcosa di brutto, di qualcosa che lascia l'amaro in bocca.

Per costruire un luogo urbano con vocazione culturale e turistica bisogna sapere amare la propria terra, saper scindere il bello dal brutto, abbattere ciò che offende la dignità di una comunità. Con il brutto questa martoriata città ha convissuto per troppo tempo, perdendo la bussola e non sapendosi più orientare verso ciò che è il bello, la convivenza civile, il rispetto dei divieti, il rispetto del prossimo, il rispetto per la natura, il decoro.

Le basi per il cambiamento di rotta comunque sono state gettate. Gli amministratori devono avere più coraggio nel fare emergere il bello, ciò che è sano, far sì che i cittadini si riapproprino del loro territorio creando parchi che a tutt'oggi non esistono, teatri, auditorium, spazi per i giovani dove chi vuole cimentarsi con la musica, con il teatro o con le arti visive possa farlo.

Ho appreso con soddisfazione che finalmente si sta creando la Pinacoteca comunale, ma bisogna pensare anche ad un serio percorso archeologico dell'antica città, ed ancora alla fondazione per il Teatro Cilea, come in tutte le città che vogliono programmare seriamente, penso alla creazione di sale per le esposizioni, ad un auditorium per i grandi concerti.

Il sindaco Falcomatà aveva concordato un'iniziativa con la famiglia Versace per la creazione di un museo della moda con l'esposizione dei modelli creati da Versace, e che doveva sorgere presso i locali dell'ex Roof-Garden? (ecco un altro scempio in pieno centro, alle spalle del Museo Nazionale).

pio in pieno centro, alle spalle del Museo Nazionale).

La città necessita di grandi progetti culturali che diano visibilità: ben vengano le iniziative con la Biennale di Venezia, ma tali iniziative non sono sufficienti. Perché allora non pensare ad un festival dell'area mediterranea a tema? Perché non pensare ad un gemellaggio con la città di Venezia sul piano non solo culturale ma anche enogastronomico e turistico? Ogni anno un gemellaggio diverso con città che si affacciano sul Mediterraneo come Napoli, Genova, Marsiglia, Barcellona, Atene, etc.

Un festival che raccolga le nuove tendenze in tema di musica, teatro, arti visive, un festival che per alcuni giorni faccia di Reggio il vero punto di riferimento di quest'area, con un argomento particolare da sviluppare con rappresentazioni teatrali, concerti, esposizioni, dibattiti, in modo da fare convogliare sulla città artisti di varie estrazioni e di diverse provenienze.

Bisogna creare una città che diventi il cuore pulsante di quest'area, capace di far partire un messaggio di pace e di sana convivenza per tutte le culture del Mediterraneo, divenuto in questi ultimi anni centrale per eventi bellicosi, proprio a partire dalle sue radici comuni. Perché non riscoprire le antiche feste in cui la città intera si ritrovava, feste cadute nell'oblio per una comunità che vuole modernizzarsi. Ma non si va verso il futuro senza la memoria del proprio passato. Bisogna volare alto e solo allora quello slogan può divenire la bandiera della città, e non una semplice scritta che compare sui cartelloni, ed allora potremo affermare senza smentite che Reggio è una città da amare. Le capacità per fare questo salto di qualità non mancano, credo che le potenzialità la città siano solo sopite. Risvegliamole.

Siamo orgogliosi dell'Università che abbiamo, coinvolgiamola, non trattiamola come un corpo estraneo. Reggio ha bisogno di quella struttura all'avanguardia, e l'Università ha bisogno della città, per una ricostruzione dal punto di vista architettonico e urbanistico.

Non facciamo che il sogno resti tale: vogliamo vedere un comune pieno di verde, con mezzi pubblici efficienti, con una metropolitana di superficie che colleghi velocemente le periferie al centro, un centro cittadino decongestionato dall'asfissiante traffico automobilistico, una città con belle fontane ornamentali (ma perché non ci sono fontane a Reggio?); una città pulita, insomma la mia città del cuore.

Gabriele Fava

## La villa Romana di Casignana, un sito ancora da scoprire



Villa di Casignana particolare della Sala delle Nereidi

ià da due anni aperta al pubblico nel solo mese d'agosto, è ancora un cantiere che deve mettere in luce buona parte della sua struttura ampia che s'affaccia sul mare Jonio. Quello che già è stato scavato e offerto alla vista dei visitatori rivela una stupenda residenza affrescata da mosaici e marmi pregevoli con un complesso impianto termale, un ninfeo, sale di rappresentanza, ambienti servili, portici e ben due necropoli. Senza dubbio si presume sia una delle ville romane più grandi della Calabria. Peccato che la sua pianta, a forma rettangolare, sia attraversata dalla ferrovia e dalla statale 106, come tagliata in due: lato est e lato ovest. Altre simili, rinvenute, all'incirca, attorno al I sec. d.C. <sup>1</sup>, attestano la costituzione del latifondo. Di solito erano abitate dal dominus, forse un nuovo ricco o un membro dell'aristocrazia municipale di cui però per Casignana non figura alcun nome. Lo splendore ed il lusso dei pavimenti, degli intonaci, delle colonne e dei marmi fanno infatti pensare non ad una semplice fattoria, ma ad una villa residenziale. L'ho visitata a fine agosto. Si trova all'82 chilometro, in prossimità del Bonamico, in aperta campagna, tra le cittadine di Bianco e di Bovalino, in contrada Palazzi, con i mosaici coperti da tettoie rosse per proteggerli dal sole e da altri fenomeni atmosferici. E chiaro che non resta in piedi niente delle sue strutture murarie parietali che dovevano essere splendide. Lo si intuisce dai mosaici scoperti nella pavimentazione di alcuni ambienti, ma anche dal materiale raccolto dal crollo che fanno pensare a lastre di marmo colorato importato dalle più lontane regioni dell'Impero e a pitture parietali di cui restano solo frammenti colorati, così come le tessere di pasta vitrea con cui dovevano essere rivestiti i soffitti. Un video all'ingresso illustra lo stato dei lavori fin qui compiuti e quelli che ancora restano da fare. Si ha l'impressione d'una sua grande estensione (circa 15 ettari), ma anche d'una certa lentezza dei lavori, dato che la villa è stata scoperta nel '63 e i lavori di scavo sono iniziati nel'80 e sono tuttora in corso. Si distingue una parte fronte mare formata da appartamenti ampi e meglio decorati che dovevano costituire la residenza del dominus. La sua attuale struttura denota ampliamenti rispetto al nucleo originario. È formata, dopo un avamposto circolare con colonnato aperto all'esterno, da una grande sala "Absidata", con adiacenti tre piccoli ambienti di servizio e la sala detta "Quattro stagioni" dalle figure dei mosaici che pavimentano la stanza. Questi ambienti sono unificati da un lungo corridoio porticato collegato a due grandi absidi a nord e a sud con cui si forma la facciata monumentale rivolta verso il mare. La sala Absidata, a pianta cruciforme, è la più ampia di tutto il complesso. È riccamente decorata con mosaici compositi, il pavimento centrale con un tralcio fiorito nascente da cespi di acanto, le parti laterali dello stesso con mosaici variegati con motivi geometrici, racchiusi lungo le pareti da lastre di marmo. La sala Quattro stagioni è quadrangolare, molto probabilmente era la sala del triclinio. Prende nome da due figure, conservate la Primavera e l'Autunno, mentre le altre due sono irrimediabilmente distrutte, dentro riquadri attorniati da meandri intrecciati. Da quest'ambiente si entra in una stanza con tubuli di riscaldamento, forse un "tepidarium". Questa parte della villa non è visitabile perché sono in corso ancora i lavori di scavo. La pars rustica era formata dalle abitazioni degli schiavi, dal balneum, dalle latrine e da altri alloggi. Le terme di Casignana rivelano compiutezza di

impianti, agiatezza e ricchezza di acque. Per ora dell'u-

nica ala visitabile, a destra entrando, vicino al Ninfeo delimitato da un portico colonnato che immette in un grande giardino, colpisce la cosiddetta "Sala delle Nereidi", nell'ambiente del frigidarium, che rappresenta quattro figure mosaicate del pavimento che cavalcano quattro animali, un leone, un toro, un cavallo ed una tigre. Le tessere erano all'origine verdi e bianche. Non tutto è conservato perfettamente. La suddetta sala immette in un ambiente pavimentato a intarsi marmorei, le cui pareti erano originariamente rivestite di marmi ed intonaci colorati. Sul lato meridionale una grande vasca rotonda rivestita da lastre di marmo e pavimentata con mosaico monocromo. Sulla parete di fondo tre davanzali marmorei per quelle che dovevano essere tre finestre. Seguono altri due piccoli ambienti. Siamo di fronte, come di consueto nell'architettura romana, al tepidarium. C'è poi il calidarium formato da tre ambienti anch'essi pavimentati con marmi e serviti da piccole vasche semicircolari d'acqua che veniva riscaldata da un complesso sistema di praefurnia interrati e pavimentati in terra battuta che alimentavano le caldaie. Le pareti erano attraversati da tubuli per il riscaldamento che si conservano, anch'essi rivestiti di marmo. Le porte di questo ambiente hanno gli stipiti obliqui evidentemente per non disperdere il calore. I pavimenti del calidarium sono di mosaici policromi con disegni geometrici. C'è pure il lacoicum per le saune. Tutto il sistema, distinto in terme occidentali ed orientali, è attiguo ad ambienti di servizio e di collegamento. Non è ancora ben visibile la pars fructuaria che pure doveva esserci per la lavorazione e la conservazione dei prodotti. Ci sono però due necropoli, una verso est, l'altra ad ovest. Non si può ancora parlare di bellezza delle sue decorazioni che, incomplete, non permettono d'essere colte a viste d'occhio. Al centro della villa c'è traccia di un grande cortile non ancora completamente esplorato, delimitato a sud da un portico con pilastri pavimentato con mosaici policromi a motivi geometrici. Una scala portava originariamente in un ambiente sopraelevato con pavimento ad in serti marmorei attraverso cui s'accedeva ad un ambiente di pianta rettangolare, forse di rappresentanza, pavimentata con mosaici policromi dal disegno a stelle; da qui si saliva al piano superiore naturalmente crollato. Contro l'ipotesi dello studioso Kahrstedt 2 che pensò di collegare lo sviluppo delle ville alla decadenza dei centri urbani, sembra invece potersi affermare, almeno per Reggio, Cosenza, Locri, Copia e Vibo Valentia, la floridezza di essi, anche in età imperiale.

Gaetanina Sicari Ruffo

## Note

<sup>1</sup> Nel Brutium sono state rinvenute circa 150 ville. Solo sulla costa ionica, una in prossimità di Gerace presso il casale Merigi, a Marina di Gioiosa Jonica una villa d'impianto termale e teatro, a Gioiosa Superiore quella detta del Nanilio, un'altra in contrada S. Francesco presso Portiglielaed ancora in contrada Salice tra Ardore Superiore e Ardore Marina, in contrada S.Anna, presso la fiumara La Verde, una villa d'età imperiale con un tesoro monetale ad una necropoli.

<sup>2</sup>U.Kahrstedt Die wirtschafiliche Lage Grossgriechelands in der Kaiserzeit. Wiesbaden 1960.



## "Il forum per tenere alta la speranza"

LETTERE MERIDIANE

di Giuseppe Bova\*

"Qui Locri, Calabria, vi parla radio Fo.re.ver.". L'auspicio, l'impegno è di sentirla prestissimo questa voce, anzi queste voci, tante voci giovani, da Locri, da palazzo Nieddu. Dare voce, più voce a Locri, alla Calabria onesta, e innanzitutto a quei giovani, a quegli studenti che hanno voluto e saputo parlare all'Italia della loro terra, di loro stessi, di una condizione non più sopportabile: questo è, prima di ogni altra cosa, il progetto del forum, il forum stesso.

Lo scorso 15 dicembre tutto ciò è stato suggellato con la simbologia solenne di un patto e le sigle in calce su un'intesa con gli studenti della Locride da parte del Consiglio Regionale, della Direzione regionale scolastica, del Comune di Locri, della Diocesi di Locri - Gerace, della famiglia Laganà - Fortugno.

E' nato così Fo.re.ver., il forum per la resistenza e la verità contro la 'ndrangheta e tutte le illegalità. Forever, per sempre. Forever, un impegno di tante e di tanti, calabresi innanzitutto, ma non solo. Il forum è il primo momento di quel "progetto d'urto" immaginato e concordato con gli studenti nella seduta straordinaria del Consiglio regionale lo scorso 3

novembre. Inteso come un'iniziativa, al contempo, sistematica e in profondità; in grado di aggredire, in maniera efficace, una situazione in cui tanti, troppi, problemi concorrono a rendere ancora più pesante e insopportabile la presenza e l'agire della 'ndrangheta. E, prima ancora, come risposta a qualcosa che da quel 16 ottobre ci portiamo sempre dentro, nel profondo.

Non si chiude, però, tutto così; si continua, si allarga, si rafforza. Si sta lavorando a un libro fotografico, con i volti, gli slogan, gli striscioni degli studenti di Locri, a partire da quello bianco che ha parlato più di mille e mille discorsi. E poi a un dvd. Stiamo operando per trasmissioni televisive in digitale per la Locride, sapendo che fino ad oggi questa parte del territorio calabrese, anche in questo, è stata lasciata indictro. E che quindi per farlo occorre risolvere, com'è giusto, il problema

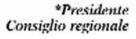
per tutti.
Forum, Fo.re.ver., una scelta importante, una scelta di vita. Ma non si vive di solo forum. E' così. Nel bilancio della Regione per il 2006 sono inclusi gli obiettivi, i progetti e le risorse per la città degli studi a Locri, per il risanamento dei centri storici della Locride, per il piano



straordinario dei trasporti in questa stessa area, per i master in managment nella pubblica amministrazione, per l'uso sociale dei beni confiscati alla mafia

Sappiamo che urge un impegno difficile e di lunga lena; che sono prioritarie le questioni della sanità, dei trasporti su rotaia e di risposte concrete ed ellicaci sul terreno dell'occupazione, a partire da quella giovanile; che occorrono gesti immediati, e non più parole, su casi emblematici: ad esempio, per riconsegnare ad Ardore e alle nostre comunità, avendo risanato e messo in sicurezza il sito, la Madonna della Grotta di Bombile.

Per tutto questo, ora, rimettiamoci in cammino, rimbocchiamoci le maniche: c'è tanto da camminare e dovremo avere il passo lungo, ma con la consapevolezza che siamo in tanti, siamo nel giusto e sappiamo dove andare. Ce la possiamo fare.





## ll documento sottoscritto da mille studenti della Locride 🖾

## Cinque semplici proposte per una riscossa civile

Incontrando il Presidente del Consiglio regionale Giuseppe Bava, una folta delegazione di studenti di vari istituti della focride gli ha consegnato quest'appello che riproduciamo, in parte, qui di seguito.

...Il sacrificio di Franco Fortugno è stata una frustata che ha colpito tutte le genti della Calabria, noi giovani ci siamo soegliati dal tarpore in cui vivevamo e abbiamo riscoperto la capacità di indignarci.

Da soli però tutti i nostri sforzi rischiano di essere improduttivi. I giovani, la società civile possono dare un contributo insostituibile, ma questo deve essere integrato con l'impegno della politica, sia nazionale che locale.
Chiediamo pertanto che il mendo
politico, senza distinzione alcuna,
adotti tutti gli atti, legislativi e
non, idonei alla repressione della
'ndrangheta.

Ci permettiamo di suggerire alcune idee:

 maggiori controlli nelle asl (la sanità infatti rappresenta circa il 70% delle spese della regione) e nomina di dirigenti di specchiata onesta;

 maggiore sfruttamento dei beni confiscati alla 'ndrangfieta e riconversione in spazi di legalità;

 incontri organizzati in tutte le scuole e università sulla cultura della legalità;

4) investimento nelle risorse naturali al fine di creare nuove appartunità lavorative;

 dotazione di strumenti adeguati alle forze dell'ordine e magistratura.

Noi vediamo in questi cinque punti le basi di una riscossa civile ed economica della nostra terra, della amata Locride, queste nostre proposte però, anche se ipoteticamente attuate, non sortiranno nessun effetto se continuerà a persistere uno scollamento tra giovani e istituzioni.

Crediamo che solo attraverso un sempre maggiore coinvolgimento, con un ascolto continuo della "base" e una collaborazione costante tra le varie parti si possano scrivere le pagine di una nuova storia della nostra terra. Oggi siamo qui per chiedere la collaborazione della politica, riponendo in Lei, quale rappresentante dell'intero Consiglio Regionale, le nostre speranze e le nostre inquietudini sicuri che saprà farsi tramite delle nostre voci.

Vorremmo che questo nostro appello arrivasse, attraverso Lei, alla persona che più di ogni altra ha dimostrato la propria vicinanza alla Calabria e ai suoi giovani, ci riferiamo al nostro Presidente della Repubblica; l'omaggio che, nelle ore successive all'omicidio, il Presidente Ciampi ha voluto rendere a Franco Fortugno ci ha ridato fiducia nelle istituzioni e ci ha fatto scorgere il progetto di una Calabria migliore.



PUBBLICITÀ ISTITUZIONALE

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA

L'ordine del giorno approvato all'unanimità dall'Assemblea regionale

## Un "progetto d'urto" per il futuro della Locride

IL CONSIGLIO REGIONALE (Omissis) IMPEGNA

Il Presidente del Consiglio regionale ad istituire, anche attraverso intese con l'Ufficio Scolastico Regionale per la Calabria, con la Chiesa locrese, con i giovani studenti oggi qui presenti in delegazione, con il Comune di Locri e con tutte le altre istituzioni interessate, il "Forum permanente per la resistenza e la verità - Fo.re.ver.". Tale Forum, che avrà sede legale in Locri, potrà attivare sedi periferiche in ambito provinciale, regionale e nazionale.

Si impegna altresì il Presidente della Giunta e del Consiglio regionale ad avviare un progetto d'urto rivolto, in primo luogo, al territorio della Locride, che rechi con se un unico obiettivo, quello di dare scacco ed ostracismo perpetuo alla 'ndrangheta.

A tal fine, sin dal prossimo bilancio regionale, occorrerà implementare cospicui fondi per realizzare tale progetto ed, in particolare, per:

1. Avviare la realizzazione di nuove scuole pubbliche in Locri e nel suo comprensorio. Numerosi Istituti scolastici della Locride, infatti, sono ospitati in edifici di proprietà privata, del tutto inadeguati a soddisfare le esigenze connesse ad una piena attività didattica e di apprendimento ed a rendere possibile l'esperienza quotidiana del tempo prolungato:

Approntare un piano straordinario dei trasporti nella Locride, che consenta di collegare in rete tutti i Comuni del comprensorio incrementando, nel contempo, i collegamenti con la città di Reggio Calabria; Promuovere, assieme alle Università calabresi, l'istituzione di un corso Master in Management della Pubblica Amministrazione e degli Enti locali, destinato a 50 giovani laureati della Locride in Giurisprudenza, Scienze Politiche ed Economia, e che preveda l'attivazione di stages presso Enti pubblici regionali e locali;

 Avviare interventi urgenti tesi alla ristrutturazione e conscrvazione dei centri storici dei Comuni della Locride;

5. Promuovere la costituzione di una emittente televisiva satellitare e di una stazione radio del Forum, da affidare in gestione ai ragazzi della Locride, cui sarà d'ausilio e di supporto l'Ufficio Stampa della Regione;

 Attivare in Locri uno sportello antiracket ed antiusura, anche in collaborazione con le associazioni interessate presenti sul territorio;

7. Stipulare un'apposita convenzione con la Prefettura di Reggio Calabria tesa al monitoraggio delle transazioni e delle cessioni di capitali ed attività economiche intercorse nell'ambito della Provincia di Reggio Calabria;

 Incrementare considerevolmente i fondi in bilancio regio nale destinati a consentire un uso sociale dei beni confiscati alla 'ndrangheta ed al risarcimento del danno a favore delle vittime di reati di stampo mafioso.

Tale progetto, infine, dovrà trovare attuazione anche attraverso la stipula di un Accordo di Programma Quadro sul diritto allo studio da attivarsi tra la Regione e la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

(Ordine del giorno approvato all'unanimità nella seduta straordinaria del 3 novembre 2005)



L'appello del Presidente Ciampi

## "Calabresi non datevi per vinti"

La mia presenza qui a Reggio Calabria vuole essere innanzitutto un doveroso omaggio alla ligura del profes-Francesco Fortugno; al suo impegno político e civile da lutti apprezzato. Si é colpito nel professor Fortugno un uomo che aveva scelto di farsi carico dei problemi della società. Si è gettata nel lutto un famiglia a cui sono vicino con tutto il cuore. Si è colpita contemporaneamente una istituzione democratica, il



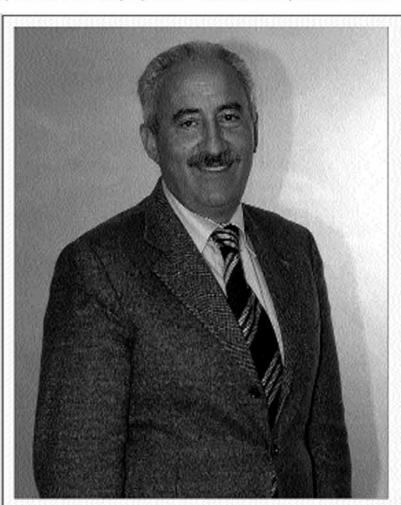
Consiglio regionale, che rappresenta tutta la Calabria e la sua volontà di riscalte. Per questo ho voluto rendere omaggio al professor Fortugno, in questa sede istituzionale, alla Regione. A tutti i calabresi che vogliono la sconfitta della criminalità organizzata va la mia solidarietà, il mio incitamento a non darsi per vinti. I lo preso alto, con piena coscienza della sua importanza, della manifestazione spontanea degli studenti delle scuole superiori di I ocri che hanno portato la loro protesta. Hanno espresso la loro volontà di vivere in una società dove sia la legge, non la violenza, a governare. I giovani sono la nostra speranza. Mi auguro che essi sappiano trascinare con loro tutta la società civile.

l'impegno delle istituzioni a cui sono affidati la sicurezza dei cittadini e l'ordine pubblico, non basta, non basterà mai, se mancherà l'appuggio consapevole della società alle Forze dell'Ordine e alla magistratura.

Queste dovranno moltiplicare i loro sforzi per estirpare il cancro della malavita organizzata che vuole condannare questa Regione all'arretratezza. Ma, lo ripeto, le istituzioni del Governo centrale, e le autorità regionali e locali debbono sentire, debbono avere l'appoggio di tutti i cittadini. I a Calabria è una regione dalle straordinarie risorse naturali, umane, artistiche. L'ho riscontrato nelle mie visite nelle cinque province: qui a Reggio, a Calanzaro, a Cosenza, a Vibo Valentia, a Crotone. Alla Calabria va la solidarietà di tutti gli italiani in una battaglia che bisogna vincere, che non si può perdere. Dico a tutti i calabresi: reagite con fermezza. Non

L'Italia tutta è con voi.

Carlo Azeglio Ciampi



A Trancesco Tortugno... per non dimenticare

"...per combattere la mafia occorre, urge una sfida culturale, vera e positiva, sul terreno della legalità, dei doveri, dei diritti. Qualcosa di più profondo, largo e duraturo, dello scatto civile che ha scosso le coscienze a fronte dell'assassinio di Franco Fortugno".

Сіньерре Вопа

Il Consiglio ha aperto - in diretta - sul suo sito istituzionale una finestra per testimoniare uno degli avvenimenti più tragici della sua storia. Lo fa per rendere omaggio all'uomo ed al politico barbara mente ucciso e per dare voce a chi nell'immediatezza sente di dover testimoniare condoglianze, solidarietà, sdegno.

Vuole anche essere occasione di meditazione, di confronto con i cittadini, un ulteriore invito a partecipare alla vita politica.

La sezione dedicata a Francesco Fortugno, creata sull'onda emotiva, rimane a disposizione dei calabresi, dei giovani della locride e dell'Italia tutta perchè non si spengano i riflettori e si possa continuare a ragionare, insieme, sul nostro futuro.

La sezione è raggiungibile all'indirizzo: www.consiglioregionale.calabria.it/fortugno

## Il lungo cammino di Tommaso Rossi

Il lungo cammino di Tommaso Rossi

pp. 215 - € 12,00

oltarsi indietro e riconsiderare la propria storia e ogni volta scoprire qualcosa di nuovo. Sicuramente la Calabria ha bisogno di riflettere ancora e a lungo sulla sua. I giovani hanno molti



interrogativi ai quali qualcuno dovrà dare una risposta, e forse anche qualcosa di più, una giustificazione. Tommaso Rossi ci consegna oggi il racconto della sua vita, dipanatasi in modo imprescindibile da quella della sua terra alla quale ha dedicato più di sessanta anni di impegno personale e politico. Lo scorso 30 gennaio si è svolta la presentazione del volume autobiografico "Il lungo cammino" al Palazzo del Consiglio Regionale di Reggio Calabria. Sono intervenuti, oltre all'autore e all'editore Franco Arcidiaco, il professore Giuseppe Caridi dell'Università degli Studi di Messina, il deputato DS Marco Minniti e il giornalista Aldo Vara-

Storico dirigente del Partito Comunista in Calabria, del PDS poi e dei Ds oggi, è stato nel 1964 consigliere comunale di Reggio, consigliere regionale dal 1970 all'85 e vicepresidente dello stesso consiglio e infine parlamentare europeo dall'85 all'89; Rossi ha sicuramente molto da raccontare e lo fa in una bella autobiografia politica, pubblicata dalla Città del Sole Edizioni. Lo fa a partire da un'infanzia alle pendici dell'Aspromonte in quel borgo reggino di nome Cardeto che nell'immaginario e nei modi di dire locali è sinonimo di ignoranza, arretratezza e povertà. Ed è proprio da quella miseria, da quelle condizioni di vita estremamente disagiate che, prima e durante il secondo conflitto mondiale, costringevano la popolazione contadina a vivere di stenti, con i pochi e faticosi frutti della terra, senza acqua, senza scarpe, medicine o scuola, che inizia la storia di Tommaso Rossi, e di tanti calabresi come lui, punto di partenza del suo impegno politico e civile, e quindi anche di questo libro. Rosario Villari, stimato storico reggino di fama nazionale che ha posto al centro della sua riflessione proprio la questione meridionale, scrive nella prefazione: "Le pagine iniziali di questa autobiografia politica descrivono con una forza suggestiva che raramente mi è capitato di trovare in scritti sulla Calabria, le condizioni in cui vivevano da secoli ed ancora negli anni tra la vigilia e la fine della seconda guerra mondiale, le popolazioni contadine arroccate sulle falde dell'Aspromonte...La scoperta e la considerazione di questa realtà e il coinvolgimento nei contrasti e nei movimenti che da essa sono nati all'indomani della seconda guerra mondiale sono stati non solo il punto di partenza, ma anche il più profondo e duraturo contenuto dell'impegno politico e umano di Tommaso Rossi, come egli stesso dichiara espicitamente".

Risollevare le sorti della Calabria, ridare dignità e futuro alla sua popolazione, così come a quella di tutto il Sud, è la cifra dell'operato di Rossi, e dal volume questa attenzione e questo obiettivo traspaiono chiaramente. Il suo lungo percorso gli ha permesso di attraversare da protagonista e testimone le principali vicende che in questi decenni hanno investito la regione, l'Italia e l'Europa; eventi di particolare rilievo, la Resistenza, il dopoguerra, le lotte contadine, l'organizzazione del Partito Comunista, i riflessi che le vicende politiche nazionali avevano sull'atteggiamento del partito a livello locale, così naturalmente la posizione della sinistra nella rivolta di Reggio, il ruolo del partito nelle Istituzioni, le lotte e i contrasti all'interno e all'esterno; si incontrano personaggi come Togliatti, Longo, Berlinguer, Pertini, Mancini, per arrivare a Falcomatà, insieme a tanti nomi meno conosciuti, militanti, amici, compagni e colleghi di altri partiti, che hanno avuto un ruolo nella storia della Calabria e che trovano spazio nei ricordi di Rossi.

Un'impresa ardua raccontare la propria vita, vissuta attraverso una concezione che non poneva limiti tra pubblico e privato. Rossi si chiede nell'ultimo capitolo. 'È giusto vivere la politica in modo così totalizzante?" Allora, e per gli uomini del PCI sicuramente, era l'unico modo concepito di fare politica. Oggi, forse, non sarebbe più così. In questo libro, il vecchio dirigente, che oggi ha 78 anni, compie l'ultimo sforzo per fissare, attraverso la parola scrittà, le sue memorie. È ancora una volta un dovere di testimonianza per tramandare a chi non c'era tutto quello che è stato; lo spiegano l'autore e il giornalista Aldo Varano, che di questo libro è un po' l'artefice per avere sollecitato più volte Rossi a scriverlo. Varano sottolinea, infatti: "Tommaso ci ha regalato un bel libro. Soprattutto un libro vero, carico di emozioni, successi, delusioni, tormenti, dolori: perché così è stata la sua vita. Ma soprattutto un libro 'aperto', come di chi, guardando un futuro che non potrà essere suo, è fiero di averci trascinati fino al punto da dove iniziare il nuovo cammino"

Sta, forse, proprio qui il valore di questo libro e della testimonianza che vi è raccolta. Al di là della valutazione politica e morale del passato, questo è un altro tassello per ricostruire la storia della Calabria, un'altra piccola o grande risposta a quelle domande che chi oggi vive qui non può non porsi.

## Italo Falcomatà, l'uomo del disordine

"Se ci fosse la santità civile, lui sarebbe oggi un santo della nostra Repubblica"

L'uomo del disordine di Costanza Pera pp. 103 - € 5,00 Collana I quaderni della Fondazione Falcomatà

erché si torna a parlare oggi di Italo Falcomatà, il sindaco buono, simbolo della "Primavera di Reg-gio", divenuto famoso non solo in Calabria? Forse perché non si è mai spento il suo ricordo in questa città e in coloro che lo hanno conosciuto, anche solo nell'esercizio della sua funzione. Lo chiamavano il "francescano di ferro", per la sua pazienza, la sua insospettata tenacia, nascosta da un'aria mite e calma, Falcomatà fu sindaco dal 1993 al 2001, fino al momento in cui una leucemia fulminante lo portò via in pochi mesi, subito dopo la sua rielezione a primo cittadino con un ampissimo margine. Con lui, professore di lettere e militante del PCI, si inaugurò una nuova stagione per la città, riscontrata anche a livello nazionale. La nuova immagine di Reggio culminò in quella che fu la sua opera più simbolica e signi-ficativa, il lungomare che porta il suo nome. L'autrice di questo libro, Costanza Pera, lo definisce "l'uomo del disordine", capace per la prima volta di rompere l'ordine malsano e soffocante che immobilizza tanta parte del sud Italia e ammorbava Reggio

degli anni oscuri.

Costanza Pera, allora Capo di Gabinetto del Ministro dei Lavori Pubblici, conobbe il sindaco nel 2000, durante un incontro della commissione speciale per la città di Reggio Calabria in cui veniva discusso l'utilizzo dei fondi destinati alle opere pubbliche; restò colpita da questa singolare figura, tanto da impegnarsi in prima persona nel sostegno ai suoi progetti. Ne segui un rapporto di collaborazione fondato su una profonda stima, culminato con la visita a Reggio del Presidente della Repubblica Ciampi nel febbraio del 2001, cui Falcomatà l'aveva personalmente invitata. Il testo ripercorre le tappe di questa amicizia, le impressioni e i commenti di una persona che, lavorando all'interno delle istituzioni, sapeva bene le difficoltà e le problematiche che il sindaco doveva affrontare per ottenere i risultati fissati e per sfatare il cattivo giudizio che avvolgeva Reggio e i suoi cittadini. Fu scritto di getto alla notizia della

morte, "il mio modo personale per elabora-re un senso di lutto civile che mi toccava profondamente", scrive l'autrice, e tenuto nel cassetto perché giudicato incompleto e insufficiente per ricordare quest'uomo che definisce un "santo laico della nostra Repubblica". L'omicidio del Vice Presidente del Consiglio Regionale Francesco Fortugno ha destato ancora una volta l'interesse nazionale sulla Calabria, la dottoressa Pera ha deciso di rispolverare il suo scritto, ampliandolo, e di inviarlo alla Signora Rosa Neto Falcomatà, moglie del sindaco e presidente della Fondazione a lui dedicata. Pubblicato dalla Città del Sole Edizioni per i Quaderni della Fondazione Falcomatà, alla quale saranno devoluti i proventi dei diritti d'autore, è un omaggio sobrio e semplice, attento nella descrizione dei fatti, struggente per l'impressione che quest'uomo suscitava in vita, e oggi nel ricordo. In appendice sono riportati anche alcuni suoi significativi interventi.

La presentazione tenutasi proprio il 12 dicembre scorso, durante i giorni che la Fondazione dedica a Falcomatà nell'anniversario della sua morte, è stato un momento di intensa commozione, alla presenza di coloro, familiari, amici e cittadini che ne serbano costante il ricordo. Il libro della Pera è, infatti, un libro che commuove, suo malgrado. L'autrice non è una scrittrice, è una matura e determinata dirigente dello Stato, che ha conosciuto molti uomini politici. "Falcomatà è l'unica persona che mi abbia colpito così tanto. Esprimeva una grande dignità non solo come persona, ma per la carica che rappresentava. Colpiva la sua volontà di difendere Reggio e con grande dolore ammetteva le sue cose brutte. Aveva una grande capacità di cogliere le opportunità positive per la città ed era straordinario perché riusciva a costringere le persone ad aiutarlo". Giuliano Amato ha scritto la prefazione di questo volume in 36 ore, una sollecitudine insperata, confermata dalle sue parole "Ha ragione Costanza Pera a dire che, se ci fosse la santità civile, oggi lui sarebbe un santo della nostra Repubblica". Non tutto fu rose e fiori. Tommaso Rossi, dirigente reggino del Pci, ricorda l'amarezza del sindaco di fronte alle continue indagini nei suoi confronti, da cui uscì sempre indenne e la sua decisa difesa davanti alla magistratura ed ai cittadini. L'eredità di Falcomatà la si può leggere nelle parole del Prefetto di Reggio De Sena "Ha iniettato nel calabrese e nel meridionale la

COSTANZA PERA

## L'UOMO DEL DISORDINE

Ricordo di Italo Falcomatà



Prefazione di Giuliano Amato





voglia di riscatto", ed era ben consapevole di ciò. Poco prima della morte disse al suo vice sindaco Naccari che la città non sarebbe più tornata indietro perché aveva metabolizzato una coscienza diversa.

Lo ricordiamo così, come scrive Costanza Pera: «È una regione che attende che qualcuno si presenti, e c'è sempre una buona ragione perché non avvenga. Nel 1988 a Reggio furono registrati 100 delitti, un morto ogni tre giorni. Difficile da capire per chi non ha vissuto sullo Stretto. Falcomatà aveva deciso di non aspettare, di andare lui a prendere i progetti, i finanziamenti, il Presidente della Repubblica, di cominciare facendo di tutto per trattenere chi in Calabria c'era già, di preparare il terreno per accogliere bene chi arrivava. Controllava l'avanzamento dei cantieri comunali personalmente, la mattina: controllava se i camion per la raccolta dei rifiuti facessora bone il loro mestione: se gli albori facessero bene il loro mestiere; se gli alberi appena piantati in via marina fossero stati annaffiati: c'è un commovente ricordo degli agenti di polizia che dovevano garantire la sua sicurezza, dopo gli attentati. Ci teneva moltissimo all'ospitalità e allo stile degli alberghi, dei ristoranti, dei caffè. Chi viene deve trovarsi bene, diceva. Deve desiderare di tornare a godersi questo sole».

## Tutte le voci contro il ponte

NO PONTE Racconti di AA.VV pp. 95 - € 10,00

urante la Fiera della Piccola e Media Editoria di Roma dello scorso anno venne lanciato il concorso letterario No ponte. Rage against the bridge, contro la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina, indetto dalla casa editrice Città del Sole Edizioni di Reggio Calabria e dal gruppo Stern26project, associazione di giovani scrittori che sostengono il copyleft, ai cui principi anche questo volume s'ispira. Il copyleft permette infatti la libera circolazione dei testi, purché non a fini di lucro e a condizione che venga citato l'autore. Venerdì 9 dicembre scorso nell'ambito della stessa Fiera, si è svolta la presentazione dell'antologia che raccoglie i migliori racconti selezionati, alla presenza degli stessi autori risultati vincitori.

Il progetto che distruggerebbe per sempre l'ecosistema di Reggio Calabria e Messina e dei loro territori limitrofi, senza apportare reali benefici al territorio e alla popolazione, ma solo inquinamento, corruzione definitiva del paesaggio, giri milionari di denaro nelle tasche della criminalità organizzata, è un'opera che merita un'opposizione e una contestazione corali, tali da dover essere manifestati anche nei modi più diversi. Il concorso letterario aveva l'intento provocatorio di utilizzare anche la narrazione per dichiarare il proprio no all'opera. Il Ponte, "mostro" dalle proporzioni gigantesche, la cui fama precede da molti anni la sua stessa realizzazione, ha assunto e assume oggi dei contorni veramente fantastici e, potremmo dire, grotteschi, facendo a gara con quei miti di Scilla e Cariddi che animavano nell'antichità proprio lo Stretto di Messina, e rischiando oggi di materializzarsi spaventosamente come negazione di ogni normale logica umana e dei fondamentali principi di rispetto per la natura.

Affidare alla fantasia, all'ironia e alla sensibilità di giovani scrittori la riflessione contro la realizzazione dell'opera di ingegneria viaria più audace al mondo in uno dei luoghi più incantevoli del Mediterraneo, ha avuto un effetto dirompente. Gli autori, con i loro racconti inediti, hanno esposto con poesia, immaginazione, acutezza e la dovuta dose di sarcasmo, i mille motivi per i quali quest'opera inutile e offensiva non può essere realizzata.

Non solo la distruzione del paesaggio e dell'ambiente naturale, la corruzione a livello sociale, ma anche le tragiche ricadute economiche ed occupazionali, la difficoltà di far fruttare l'opera, i licenziamenti degli operai dei traghetti e di quelli temporaneamente utilizzati nei lavori, i morti negli incidenti nei cantieri sono solo alcuni degli aspetti toccati dai racconti, che come tutte le opere letterarie, non sono riconducibili ad una lettura univoca e semplicistica. L'invito è quindi di leggere questo volume, perché con freschezza e chiarezza dice forse molto di più dei tanti discorsi, dibattiti, progetti e piani di fattibilità ascoltati fino ad ora.

Dei circa sessanta racconti pervenuti, la giuria, composta da membri dello Stern26project e della Città del Sole Edizioni, ne ha selezionati dieci e segnalati altri due come menzioni speciali. La prefazione è stata affidata al Prof. Alberto Ziparo, docente di Pianificazione Ambientale presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze, che da molti anni è impegnato a spiegare il perché quest'opera sia inutile e assolutamente dannosa.



## Premiata l'autrice Federica Legato

a giovane scrittrice
Federica Legato, autrice
per la Città del Sole Edizioni del romanzo "Ur-schrei. L'urlo originario", di cui si è giunti
proprio in questi mesi alla seconda
ristampa, ha ricevuto dal Comune
di Tauria Nova l'Attestato di Benemerenza Culturale. La cittadina
conferisce il riconoscimento ai residenti che si sono distinti in ambiti
culturali, come recita l'attestato,
"per avere rinnovato la nobilissime
tradizioni letterarie dalla nostra
città". La seconda ristampa del
volume propone una prefazione del
critico e scrittore Vincenzo Fusco,
che legge nell'opera della Legato
profondi influssi del pensiero filosofico e delle ricerche di psicologia
clinica del Novecento.

Una rilettura dell'opera che
offascinerà e stupirà ancora di niù i

Una rilettura dell'opera che affascinerà e stupirà ancora di più i lettori che hanno avuto già la possibilità di conoscere questo originalissimo scritto e per chi invece si accinge per la prima volta a confrontarsi con esso.

Il rapporto con la malattia mentale, con le improbabili cure e con gli affetti personali che affliggono e consolano, descritti in un avvolgente intreccio di prosa e poesia, ricordano la scrittura tormentata della più grande poetessa italiana vivente, Alda Merini.

Una donna senza volto e senza nome si rinchiude volontariamente nel 1965 nel tristemente famoso Ospedale di Montelupo Fiorentino, prima dell'applicazione della legge Basaglia. Con analisi lucida racconta di un dolore inconsolabile e tetro, da cui non sembra potere uscire che con la sola forza di una volontà continuamente sul punto di naufragare.

N. 5 - Gennaio - Febbraio - Marzo 2006

## Commuovono e conquistano "I segreti di Franci" di Nicola Modafferi



I segreti di Franci non mi appartengono di Nicola Modafferi pp.150 - € 12,00 Collana La vita narrata

Il 25 novembre scorso, nella sala Giuditta Levato di Palazzo Campanella, si è svolta la presentazione del libro "I segreti di Franci non mi appartengono", opera prima di un giovane autore, Nicola Modafferi, edito dalla Città del Sole. Alla presentazione hanno partecipato oltre all'autore e all'editore Franco Arcidiaco, l'assessore regiona-le alla cultura Ornella Miella, la docente universitaria non-chè critica letteraria, Claudia Neri, Rosalba di Filippo Scali, presidente della sezione "Alberto Neri" dell'All., Elisa Mazzei, esperienza umana", e del suo portavoce, Giuseppe Strangio, che ha sottolineato la necessità di "leggere il libro con l'anima, in quanto si tratta di un percorso di dolore che come tale non consente mediazioni". Un progetto riuscito, che commuove e conquista il lettore. L'editore, Franco Arcidiaco, è stato tra i primi ad esserne conquistato -"L'opera di Nicola mi na colpito particolarmente proprio per la profondità e la maturità delle riflessioni". mettendo a disposizione la propria esperienza a sostegno del giovane autore.

Il romanzo, liberamente ispirato ad una vicenda autobiografica, è una sorta di viaggio attraverso il dolore fisico, della malattia, e interiore, della continua lotta al fine di resistere, quasi paradossalmente alla vita. "...il mio non è un morbo che va ad intaccare l'anima corrodendola, uccide solo la polvere...". Combatte, quindi, l'autore, qui protagonista della propria esistenza provata: combatte soprattutto contro se stesso, contro la necessità di arrendersi, di non sperare. "...che rimane, se tutto rimane? che rimane, se tutto rimane tranne noi?...". Ma ciò che lo sostiene è "la volontà di riscossa", è l'istinto umano alla vita, è la disarmante consapevolezza che bisogna lottare per vivere e in questa lotta assaporare quella "gioia che comunque la vita porta con se".

Per l'assessore regionale alla cultura, Ornella Milella, l'autore "ha avuto un gran coraggio ha raccontare tutto di sé", facendosi dono, offrendo la propria esperienza di dolore a quanti similmente af continua ad interrogarsi, fino a contemplare il proprio vissuto in termini di una vera e propria rinascita, e, come afferma Claudia Neri, "egli rinasce diverso pur essendo il frutto della propria esperienza umana, un'esperienza, che solo in determinati frangenti del nostro tempo mortale e non per tutti, può divenire piena consapevolezza"

Per volontà dell'autore e dell'editore, i proventi della vendita del libro saranno devoluti all'AlL Associazione Italiana contro le Leucemie - Linfomi e Mielosa Sezione "Alberto Neri" di

Reggio Calabria.



### Nel giardino delle tartarughe di Francesco Idotta Illustrazioni di Santina Parente pp. 157 - € 10,00 Collana Muthos

accontare fiabe è una follia, che permette di raggiungere la lontana terra del mattino. Il luogo in cui la solitudine decanta e diventa parola".

Le fiabe di Francesco Idotta sono pensate e scritte per i bambini e, con le belle illustrazioni di Santina Parente, accompagnano il piccolo lettore in quel viaggio in cui la parola apre la porta alla fantasia. Il libro è strutturato come lettura per l'infanzia e alla fine del testo sono presenti domande, esercizi e giochi inerenti le fiabe e le filastrocche raccontate per aiutare il bambino.

renti le fiabe e le filastrocche raccontate, per aiutare il bambino nel percorso di comprensione. Scrive l'autore: "Raccontare fiabe

è un atto ingenuo e pericoloso, è un gesto inconsulto, è un'illusione; è un atto necessario ed eticamente imprescindibile. Leggere fiabe è saggio. Porta a sè la terra del mattino e trasforma la parola in silenzio"

Francesco Idotta è nato a S.Roberto (R.C.) nel 1970. Laureato in Filosofia, insegna Lingua Italiana all'Universita' per Stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria e nelle scuole elemenatari. Da anni si occupa di letteratura per l'infanzia e di ricerche nell'ambito delle tradizioni popolari. È coordinatore del gruppo "Giovani del Circolo Culturale Reghium Jilii". Ha vinto

Santina Parente è architetto e dottore di ricerca in Conservazione dei beni architettonici e ambientali. Ha collaborato a numerose ricerche nel campo della tecnologia, del recupero e della valorizzazioni dei centri storici calabresi e della valutazione di archeologia industriale in Calabria. Insegna all'Università per Stranieri di Reggio Calabria.



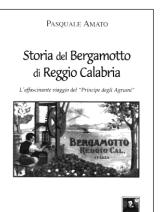
Segreti e sospetti di **Enzo Movilia** pp. 215 - € 14,00 Collana II salotto letterario romano

na storia nel tempo, ma fuori dal tempo quella che racconta Enzo Movilia in questo suo nuovo romanzo dal tono verista, ma a tratti surreale, che rappresenta lo spunto per una serie di riflessioni su un mondo che si perpetua sempre uguale a sfidare i secoli. Chi conosce la Calabria e i sempre uguale a sindare i secoli. Chi conosce la Calabria e calabresi sa che la vicenda di Paolo, di Pino e di Don Michele è un archetipo che può ben adattarsi a Palizzi, come pure ad ogni altro piccolo centro del lungo sud. Luoghi che hanno da sempre certi ritmi e certi temi. Sentimenti forti, complesse conflittualità sociali e familiari, momenti di nostalgia e di rigetto fanno da sfondo ad una trama intricata e avvincente. Il casuale ritrova-

mento di un vecchio e sbiadito biglietto stravolge equilibri e rap-porti, fonde passato e presente, mette a nudo gli animi, proietta luci ed ombre su personaggi descritti con accurata introspezione e maestria narrativa. L'imprevedibile finale mostrerà come nella vita un irrilevante dettaglio possa ricomporre le cose nella loro reale dimensione e annullare i dolori e i tormenti che la mente umana ama costruire. Prefazione di Alessandra Cesselon. In copertina il disegno del giovane artista di Palizzi Domenico Sansalone.

Con questo volume s'inaugura la nuova collana Salotto Letterario Romano, diretta da Lucio Pasquale, che raccoglierà gli scritti di narrativa e saggistica degli aderenti al Circolo culturale dei Parioli. Enzo Mobilia ne è uno dei principali promotori. Con la scelta della casa editrice Città del Sole Edizioni, ha voluto privilegiare la vicinanza al suo territorio di origine. Nasce, infatti, a Siderno da genitori calabresi. Laureato in Economia, ha lavorato all'Eni per molti anni, compiendo viaggi in tutto il mondo. Ha scritto numerosi romanzi e racconti che gli hanno valso anche premi letterari.

## Presentato a Reggio il libro di Pasquale Amato sul bergamotto



Storia del bergamotto di Reggio Calabria di Pasquale Amato pp. 111 - € 5,00 Collana I tempi della storia

ercoledì 18 Gennaio 2006 a Reggio Calabria nella Sala "Giuditta Levato" del Palazzo Campanella, sede del Consiglio Regionale della Calabria, è stato presentato il libro Storia del Bergamotto di Reggio Calabria di

Insieme all'autore e all'editore Franco Arcidiaco, sono intervenuti Giuseppe Bova, Presidente del Consiglio Regionale della Calabria, e i professori Giuseppe Barbera Cardillo, storico dell' Università di Messina, il docente di diritto Vincenzo Panuccio e il docente di economia Tonino Perna. L'incontro è stato coordinato del Contro Studi Posio da Rosamaria Malafarina, vice-presidente del Centro Studi Bosio.

Pasquale Amato ha ricostruito, mediante uno straordinario e felice intreccio tra storia locale e storia italiana, europea e mondiale, l'affascinante percorso del prezioso agrume autoctono di cui Reggio Calabria e la fascia costiera da Scilla a Monasterace detengono l'esclusiva mondiale da secoli.

Il percorso storico del Bergamotto ha coinciso con le vicende di un'intera comunità, coinvolta nel destino del suo giacimento più ricco: vicende incastonate nello scenario sia dell'Area dello Stretto che dell'intero Mezzogiorno, i cui destini si sono mescolati con quelli del bergamotto, influenzandone cadute e successi; vicende che, almeno dalla seconda metà del Seicento, si sono intrecciate con la storia d'Europa e del mondo, diretta conseguenza della proiezione dapprima europea e poi mondiale del Principe degli Agrumi. Ne è venuto fuori un affresco suggestivo che va dalla misteriosa origine al gran debutto nella Corte del Re Sole a Versailles; dal Café Procope alla conquista dei salotti, caffè e botteghe del secolo dei Lumi; dall'affermazione dell'Acqua di Colonia nel 1750; dalla prima piantagione nel 1750; dalla fase d'oro dopo l'unità italiana alla prima crisi, alle sofisticazioni e all'attacco del sintetico; dall'analisi delle ragioni del ciclo produttivo incompiuto e degli "affari degli altri" ai segni di sintetico; dell'alba del 1909 fine alla sportiaggio del catastrofica terromete del 1909. ripresa dell'alba del '900 fino allo spartiacque del catastrofico terremoto del 1908.

Un agrume eccezionale, che s'è affermato nel mondo per la molteplicità dei suoi usi nell'arte della

profumeria e della cosmesi, nella farmaceutica e nell'alimentazione.

Un agrume unico, per il suo ostinato rifiuto a riprodursi in aree diverse dalla sua terra d'origine.

Un agrume che ha prodotto tante ricchezze, ma più per gli altri che per i suoi possessori.

Amato ha cercato le ragioni profonde, interne ed esterne, di questo sviluppo mancato. Le ha individuate e spiegate con uno stile brillante e incisivo. Gli ultimi dieci anni hanno rappresentato una ripresa della centralità del bergamotto, il suo rilancio nell'uso alimentare, il riconoscimento del marchio DOP dell'Unione europea, due leggi di tutela nazionale e regionale, l'avvio dell'Istituto Superiore di Profu-meria sino alla prospettiva di un Distretto del Bergamotto. Un progetto che completerebbe – in una logica di ecosviluppo- quel ciclo economico che, per le più svariate ragioni descritte dall'autore, non si è mai interamente realizzato.



## Marlon Brando Quando il desiderio si fa uomo di Eva Gerace

pp. 71 - € 8,00 Collana Arte e psicanalisi

inaugura con questo volume la nuova collana della Città del Sole Edizioni "Arte e psicanalisi" diretta da Eva Gerace che oggi firma questo breve e agile saggio sulla figura mitica e controversa di uno dei più famosi attori americani dal titolo "Marlon Brando. Quando il desiderio si fa uomo". La nuova collana esplorerà i percorsi affascinanti e tortuosi che spesso legano i rappresentanti delle diversi arti con i loro vissuti personali ed emotivi, illuminando i complessi rapporti di causa ed effetto che li attraversano.

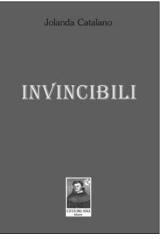
Eva Gerace è una psicologa, esperta in psicoanalisi: di origini

Eva Gerace è una psicologa, esperta in psicoanalisi; di origini calabresi, è cresciuta e si è formata professionalmente in Argentina, dalla quale da alcuni anni è tornata per trasferirsi a Reggio Calabria, dove svolge oggi la sua attività.

Questo saggio nasce inizialmente come relazione ad un convegno al quale la Gerace era intervenuta. Si legge nella prefazione « "Marlon Brando. Quando il desiderio si fa uomo" è diventato un saggio senza preavviso. Ci sono certi personaggi che ci appassionano. Così come avevo scritto un saggio su Freud ricercando l'uomo, non lo psicanalista, così un giorno mi è venuto incontro il desiderio di sapere cosa c'era dietro un uomo che ha segnato la storia del cinema». Di quello che ha rappresentato l'icona di un'epoca, oltre che essere un attore di grande spessore, questo libro offre un'analisi psicanalitica attenta e accurata, ma discorsiva e piacevole da leggere.

Il percorso scelto dalla Gerace ricostruisce la vita e le esperienze che hanno segnato profondamente l'attore, in primo luogo i rapporti con la famiglia e gli affetti, partendo da quello che lo stesso Brando ha voluto che si sapesse di lui, nelle biografie autorizzate; il processo di strutturazione soggettiva che il testo della Gerace mette in luce trae proprio le sue mosse soprattutto da ciò che l'attore-personaggio Brando sceglie di rimuovere dalla sua storia ufficiale. Eva Gerace scrive "Di fronte a ciò che chiamiamo realtà, l'unica forma che abbiamo per ubicarci è la finzione. Dunque è

grazie alla finzione che possiamo accedere alla verità". La storia di un uomo che è diventato un mito, non solo per i personaggi che ha interpretato, ma anche per una vita al di fuori dei canoni convenzionali, segnata da tragedie ed eventi drammatici, rivive in questo libro, alla luce di un principio che vale per tutti, gente normale e miti. Parafrasando Borges, Eva Gerace lo rivela con semplicità, all'inizio della lettura, "siamo tutto il nostro passato, il nostro sangue, la gente che abbiamo visto morire, i libri che ci hanno migliorato, in una parola... siamo piacevolmente gli altri".



Invincibili di Jolanda Catalano pp.46 - € 7,00 Collana II Viaggio del Poeta

n viaggio attraverso l'Uomo in un Tempo-Spazio che è dimora altalenante dell'indivi-duo e della storia da lui tracciata, in un Passato-Futuro che s'intrecciano o si capovolgono nel deside-rio spasmodico della Vita o della Morte, della Gravità o della Leggerezza". "Jolanda Catalano ha dato voce al palpito ancestrale della vita, poi l'ha reso fiore a primavera e con colori nuovi l'ha dipinto. Ha ricreato la tempesta che ha trasformato l'uomo e l'ha reso ramingo nel dolore... Non è fuori luogo far parlare d'amore l'uomo primitivo: siamo nati da un'esplosione d'amore e altruismo che ha inseminato ogni nucleo cellulare. Così Francesco Idotta introduce il pregevole

poemetto "Invincibili" di Jolanda Catalano che racconta in versi la storia dell'Uomo in versi nel . suo lungo viaggio alla scoperta del Sé e dell'Universo e dell'amore nel corpo e nell'anima infinita della Donna.

Con grande sensibilità, questa poetessa che già con Lettera a due madri (Città del Sole Edizioni, 2004) si era rivelata al pubblico, regala una singolare e riuscita prova di un animo caldo e sensibile, aperto ai grandi temi del vivere umano. Lo fa con una prospettiva quanto mai originale, quella dell'uomo primitivo che prende lentamente coscienza di sé e degli altri.

"Jolanda Catalano dà con leggerezza, e con assoluta immediatezza, parola alla sofferenza: riesce a trasformarla in gaiezza e fondante poesia, come solo il teatro sa fare". Continua Idotta e la sensibilità della Catalano, infatti, incontra anche il teatro; oltre ad essere autrice di raccolte di poesie e racconti, è autrice di testi teatrale in lingua e in vernacolo.

## L'irriducibilità dell'io ne Le ceneri di Gramsci di Pier Paolo Pasolini

Pasolini pubblica la raccolta di poesie Le ceneri di Gramsci alla critica parve di vedere e intuire l'antico fanatismo e il gusto masochista di provocare. La poesia di mezzo secolo fa era ancella timorata, rispetto alle opere più richieste e lette di narrativa e biografie di personaggi della storia. Pasolini si definiva filocomunista; quest'opera mette in crisi quella cultura e la sua ideologia; qui si identifica il suo intimo, il desiderio palese e ricorrente che fu di molti, la giustizia nelle sue ramificazioni, economiche, statuali e ideologiche.

Una morale nuova dove l'essere individuo viene recuperato nei modi della libertà personale, prima che culturale. Un messaggio che non corrisponde nella sua specificità all'uomo Pasolini per quello che conta; in quei tempi essere diverso, essere omosessuale costituisce non solo un freno

morale, ma rimorsi e sensi di colpa, implicitamente un invito alla sinistra di valutare tale richiesta dal senso della morale.

Cupa e desolante è a quei tempi la sua storia, e Pasolini interpreta questa nuova morale come un fatto oramai decantato. Esibisce la sua diversità, forse troppo a cuor leggero, perché gli altri non la considerano una malattia; specie nei suoi scritti, senza farsi fasciare e criptare dai giudizi dei "benpensanti". E devo dire che ci sono state posizioni non tanto nette da parte della sinistra, scoppia insomma il "caso" con la stessa obnubilazione del 1968, quando Pasolini non ha infingimenti a difendere i poliziotti, figli del popolo, attacca-ti e sfottuti dagli studenti acculturati "figli della borghesia". A me interessa avvicinarmi al poemetto Le ceneri di Gramsci che ha il merito di eleggere a luogo poetico un luogo di fede e di culto, un cimitero, detto "degli inglesi" che corre lungo le turrite mura

Aureliane presso la Piramide di Caio Cestio Epulo di fronte il Monte de' Cocci, il cosiddet-

to quartiere Tastaccio di Roma. È primavera quando Paso-lini si ferma accanto all'urna di Antonio Gramsci. Corrado Augias nel profondo immergersi ne I segreti di Roma scrive "era come se fosse d'autunno", non poteva essere che un autunno dell'anima in Pasolini, grigio sul "terreno cereo" troneggia la scritta Cinera Antonii Gramscii, poi si apprese che l'iscrizione non era corretta (non cinera ma cineres). Ritornando alla musicalità della poesia, a quelle strofe dolorose, mi fa pensare anche all'elegiaco quando scrive "i magri cipressi" all'erba "sten-ta": "Non è di maggio questa impura aria/che il buio giardino straniero/ fa ancora più buio e l'abbaglia...". Quando ho letto i versi delle *Ceneri* ero giovanissimo di quella generazione. Ho avuto una forte emozione e ho compreso subito il peso specifico di quella poesia.

Quel poema mi frastornò e mi frastornò quel luogo, il cimitero, dove con gradualità venivano tumulati i non cattolici, soprattutto inglesi, ma anche tedeschi, ai quali quel luogo veniva interdetto, come accadeva nei secoli prima alle prostitute, non si potevano tumulare spoglie mortali in terra consacrata

Nel cimitero degli acattolici riposano i resti mortali di due poeti famosi inglesi, Shelley e Keats, l'iscrizione funeraria di quest'ultimo è una scritta di bravura barocca e romantica: (Questa tomba/ racchiude i resti mortali/ di un / giovane poeta inglese/ che/ sul suo letto di morte/ nell'amarezza del suo cuore/ per il malevolo potere dei suoi nemici/ chiese che queste parole fossero incise/ sulla sua pietra tombale:/ <Qui giace colui/ il cui nome fu scritto sull'acqua" (24.2.1821). A questa frase poco distante vi è un rimando molto bello, sempre inciso su una lastra sepolcrale, dice: (Keats! Se il tuo caro nome fu scritto sull'acqua, ogni goccia è caduta dal volto di chi ti piange). Ritornando a Le ceneri di Gramsci io penso che si distinguono per una ragione semplice ed evidente, per il suo insistente, incline richiamo a poema "civile"; impegno, libertà e necessità paiono assiomi irrinunciabili, poste in antitesi ma che producono una forza d'urto incalcolabile.

Tale ebbrezza non è paragonabile a quella dannunziana, non liberazione di un'energia

psichica furente, qui è l'io che soggiace alle ventate in fieri alle soggezioni del super-Io storico. Pasolini ammette questa sua condizione di vittima predestinata, ossia la sua "diversità" e ne preconizza i rischi presenti nell'impatto col grumo esistenziale, per questo pagherà lo scotto affinché l'io raggiunga il porto della parola e si quieti. È il comune denominatore di un risultato che non avverrà, il sogno infranto, perché la vita è una operazione a lui distante, alberga in una materia non più prevedibile e avvicinabile: ... una vita sma-niosa che del roco/ rotolio dei tram, dei gridi umani,/ dialettali, fa un concerto fioco..." Dunque siamo al vuoto morale dimostrato, al distacco dalle

rie; l'io precipita, si sfalda.

L'interrogativo è al culmine, c'è lo strappo prevedibile, la poesia crolla, vive l'immagine di quel Gramsci eroe, tutto è in lui, padre e super-io; pare che Pasolini concedendo al meglio le sue facoltà d'ispirazione, ora parla di fine della storia, un processo affibbiabile alla fine della poesia o meglio della sua poesia.

Un finale dove s'intravede vespro opaco, il punto dello zenit più estremo; *Le ceneri di* Gramsci postulano una nuova morale dell'individuo, da cristiano, ma spingendovi con tutta la forza nella misura dello scandalo in una richiesta di consapevolezza culturale, essendo quella dell'ideologia

di sinistra, carente.

Fino a quando questi versi appaiono "corsari" ma prevedibili dove si va a fondo nelle verità ma non le conquistano appieno. Eppure Le ceneri di *Gramsci* sono un serbatoio illimitato di voci e di generosità, di vedere unite la giustizia e la libertà, che ancora oggi, dopo i mille travagli di Pasolini, risultano vagamente sospesi e allusivi in tutti i simpatizzanti della sinistra. È scardinata la razionalità della ragione borghese? A me non sembra. Oggi viviamo in una bruciante contemporaneità e il modo di Pasolini perde la ragione di quell'umano in cui le Ceneri si ritrovavano in pieno.

Antonio Coppola

## Il trionfo della pittura all'Artefiera di Bologna

na grande e libera carrellata di artisti, che meritano una attenzione sempre crescente, quella presente nella grande mostra bolognese Artefiera che si è conclusa lunedì 29 gennaio 2006.

Nell'esposizione hanno trovato spazio tutte le tendenze, ma una spiccata preponderanza per la pittura ha dominato le scelte dei galleristi ed espositori da tutto il mondo. Una grande presenza di arte astratta, informale e figurativa, mentre appare in flessione l'iperrealismo. I materiali e la ricerca strettamente tecnica non la fanno più da padrone. Si vede un ritorno soprattutto alla ricerca di armonia e concordanza nelle modalità compositive e spaziali, che testimoniano un'attenzione per le radici dell'arte. Anche gli spazi superiori dei padiglioni, dedicati in parte ai giornali, riviste e libri d'arte, hanno avuto una notevole affluenza di visitatori attenti ed interessati.

Accanto ai grandi della pittura del '900 come Afro, Caporossi e molti altri, è da notare in più stand la presenza di Achille Perilli, di cui si possono vedere praticamente in anteprima opere originali precedenti al 1950.

Scelte coraggiose talvolta anche quelle dei galleristi più tradizionali. Solo pochi si sono attenuti al vecchio metodo di tirare fuori i soliti fondi storici di magazzino - nonostante il periodo scelto dalla fiera che coincide pericolosamente col periodo dei saldi - è stata invece privilegiata la volontà di rappresentare le nuove tendenze, artisti originali e talvolta poco storicizzati, anche a rischio di essere meno accattivanti agli occhi, talvolta purtroppo un po' miopi, del collezionista classico.

Ma la strategia, se di essa si è trattato, è risultata vincente. I bollini rossi che segnalano la vendita delle opere costellavano gli stand fin dal giorno dell'anteprima, un segno importante che forse indurrà le tante tartarughe dell'arte a tirar fuori la testa dal guscio e proporre finalmente nelle proprie gallerie le ricerche di nuovi artisti e non solo le opere delle vecchie e indiscusse glorie italiane.

Silvia Evangelisti ha guidato con competenza e professionalità questa notevolissima edizione della mostra, che si sta rivelando sempre di più come un appuntamento da non perdere per gli appassionati del settore. La manifestazione corredata da incontri e presentazioni di artisti e libri, si configura come un contrappunto effettivo alle grandi esposizioni d'arte che, assoggettate in maniera massiccia alle scelte di un demiurgo/responsabile, divengono feudi di uno o dell'altro campanile estetico. La curatrice ha affrontato con simpatica verve il vernissage, con Cofferati che si è soffermato per più di due ore nei vari padiglioni, attento e interessato. È stata inoltre necessaria una notevole presenza di spirito nel mediare le difficoltà che si sono presentate a causa delle nevicate abbondati sul nord Italia che non hanno consentito a Montezemolo il 26 e il giorno dopo a Pistoletto di raggiungere in tempo la Fiera.

Achille Bonito Oliva al massimo della sua forma ha avuto un posto d'onore alla mostra ed ha guidato i dibattiti con gli artisti con deliziosa positività. Alle pareti i famosi "A.bo.rismi" del critico. "Critici si nasce, artisti si diventa e pubblico si muore", "La critica serve o sparecchia", "Nel sistema dell'arte c'è chi passa alla storia e chi

Le tendenze rappresentate nell'Artefiera sono un segno importante per l'Italia che vuole tastare il polso agli effettivi linguaggi presenti oggi in Europa; un saggio importante di un'arte che non privilegia solo istinti di morte, come ci presentano alcuni operatori di settore. Ma un'arte allegra e sperimentale, intensa e vivace, che per fortuna sembra aver improvvisamente ricordato la sua funzione di spregiudicatezza, di gioco e di enfant terribile della cultura.

Alessandra Cesselon



## Premio internazionale CITTA' DI POMEZIA

Editrice POMEZIA-NOTIZIE organizza, per l'anno 2006, la XVI Edizione del **Premio Internazionale CITTA' DI POMEZIA**, suddiviso nelle seguenti sezioni: Raccolta di poesie (max 500 vv.), da inviare fascicolata e con titolo, pena esclusione. Se è possibile, inviare, assieme

alla copia cartacea, anche il dischetto;

Poesia singola (max 35 vv.); Poesia in vernacolo (max 35 vv.), con allegata versione in lingua;

Racconto, o novella (max 6 cartelle. Per cartella si intende un foglio battuto a macchina – o computer – da 30 righe per 60 battute per riga, per un totale di 1800 battute. Se è possibile, inviare, accanto alla copia cartacea, anche il dischetto); Fiaba (max 6 cartelle, come sopra, lettera D);

- Saggio critico (max 6 cartelle, c.s.).

Non possono partecipare alla stessa sezione i vincitori (i Primi classificati) delle trascorse Edizioni.

Le opere ( non manoscritte, pena l'esclusione), inedite e mai premiate, con firma, indirizzo chiaro dell'autore e dichiarazione di autenticità, devono pervenire – all'indirizzo della rivista e in unica copia – entro e non oltre 31 maggio 2006. Le opere straniere devono essere accompagnate da una traduzione in lingua italiana.

Ad ogni autore, che può partecipare a una sola sezione e allegare un breve curriculum di non oltre dieci righe, è richiesto un contributo di 20 Euro per la prima sezione e 10 Euro per le altre sezioni, da versare sul c. c. p. N° 43585009 intestato a : Domenico Defelice – via Fratelli Bandiera 6 – 00040 Pomezia (RM). Sono esclusi dal contributo i minori di anni 18. Non è prevista cerimonia di premiazione e l'operato della Commissione di Lettura della Rivista è insindacabile. I Premi consistono nella sola pubblicazione dei lavori. All'unico vincitore della sezione A verranno consegnate 20 copie del Quaderno Letterario II Croco (supplemento di Pomezia-Notizie), sul quale sarà pubblicata gratuitamente la sua opera. Tutte le altre copie verranno distribuite gratuitamente, a lettori e collaboratori, allegando il fascicolo ala numero della Rivista (presumibilmente quello di ottobre 2006). Sui successivi numeri saranno ospitate le eventuali note critiche e le recensioni. Ai vincitori delle sezioni B, C, D, E, F e ai secondi classificati per ciascuna sezione, verrà inviata copia della Rivista - o del Quaderno Letterario *Il Croco* – che conterrà il loro lavoro.

> Domenico Defelice Organizzatore del Premio e direttore di Pomezia-Notizie

## CALABRIA ANTICA

Rubrica di Domenico Coppola

## Le filande dei fratelli Caracciolo a Villa San Giovanni

ol dispaccio di cui sopra vengono rimesse al Preside dell'Udienza di Catanzaro le istruzioni riguardanti le "Scuole Reali" di Villa San Giovanni, come venivano chiamate le filande create a Villa sul finire del settecento dai fratelli Caracciolo: le istruzioni dovevano essere distribuite a detti fratelli nonché ai sindaci e ai principali "industrianti" di Fiumara, Calanna e Sambatello: ciò dimostra l'importanza che all'epoca avevano assunto le dette Scuole Reali e l'operato della famiglia Caracciolo, per interessamento della quale l'antica Fossa San Giovanni aveva assunto, con decreto del 6 novembre 1791 di Ferdinando IV, il nome di Villa San Giovanni.

Nel dispaccio, dopo la data manca stranamente la firma del direttore del Supremo Consiglio alle Reali Finanze che, all'epoca, era Ferdinando Corradini.

È strano altresì il modo di nominare il governatore di Messina col solo cognome senza preporne le funzioni.

Calabria preunitaria: dagli atti della Regia Udienza di Calabria Ultra. (Regia Udienza – Dispacci Busta 19 – Vol.39 (Ex 1070), Anni 1789-95, F. 285/Verso, 1794).

"S.M.. Il Supremo Consiglio alle Reali finanze rimette le istruzioni relative alle Scuole reali di Villa San Gio. Per le tratture delle sete."

Ill.mo Signor Mio Padrone Colendissimo. Essendosi ristampate le istruzioni per le scuole reali di Villa San Giovanni a tenore dell'ulti[me] reali determinazioni se ne sono rimesse n° 60 copie al maresciallo D'Andrea per distribuirli ai fratelli Caracciolo ed ai sindaci e principali industrianti di Fiumara, Calandra¹ e Sambatello, con essersi portato al Danero² l'avviso che sotto questa data venivano anche rimessi le stesse istruzioni a V.S. Ill.ma ed agli amministratori delle dogane di Monteleone e Reggio come il Supremo Consiglio di Azienda con Real Viglietto dei 24 del corrente [mese] mi ha comunicato, quindi in nome del medesimo partecipo a V.S. Ill.ma la sudetta sovrana determinazione a cui gli compiega due delle distinte istruzioni per sua intelligenza e con la solita stima mi raffermo. Di V.S. Ill.ma Napoli lì 27 maggio 1794. Sign. Don Vincenzo Dentice preside in Catanzaro.

<sup>1</sup> Si legga: Calanna.

<sup>2</sup> Il maresciallo Danero era allora il governatore di Messina.

## Una singolare manifestazione di affetto di cittadini verso il loro vescovo

allontanamento di un Vescovo dalla sua diocesi (nel nostro caso Catanzaro) provoca il dispaccio di cui sotto che dimostra l'attaccamento dei fedeli al proprio pastore, che si era dimostrato veramente il loro consolatore, pronto a venire incontro a tutti i loro bisogni. Il re rimane sorpreso delle premure di questi cittadini, tanto da disporre subito ("nelle prime acque") il rientro del Vescovo nella sua residenza, rientro al quale il presule si era detto subito pronto.

È questo un episodio che getta particolare luce su quella che era la vita religiosa di una città e di una diocesi qualche anno dopo di una catastrofe (il "grande flagello") che aveva sconvolto dalle fondamenta la società calabrese del tempo.

Colpisce nel dispaccio al frase in cui si dice che il re era rimasto "ammirato" dalle premure di quei cittadini che si erano sentiti privi del loro "consolatore". Il vescovo Spinelli, evidentemente, aveva saputo accattivarsi le simpatie dei suoi fedeli, che non potevano veramente fare a meno della sua protezione.

Il ministro che firma il dispaccio è Carlo De Marco, successore, dal 1759, del grande Tanucci alla "Segreteria di Giustizia ed Ecclesiastico".

(Regia Udienza dispacci. Busta 16-Vol.35 (Ex 1065). Anni 1784-86. F. 687/recto-1786).

"Ho fatto presente al Re le suppliche di codesta Uni/tà e cittadini di ogni ordine, i quali hanno esposto il ristoro di essi ritraevano dal loro vescovo in tutti i loro bisogni, per esser egli dotato di quelle virtù che formino un vero pastore; onde hanno chiesto che si faccia subito ritornare in codesta diocesi a ciò non manchino del loro consolatore. E in vista S.M. mi ha ammirato le loro premure che gli manderà il preside¹ e che nelle prime acque² accorderà a Monsignore Spinelli di restituirsi nella residenza, alla quale si era esibito pronto³ di condursi anco nella corrente stagione. Napoli, 26 agosto 1786. Carlo De Marco. Signor Preside di Catanzaro.

Exequatur et expediatur ordo cum inserta supplica magnifico de regimine et communicetur Reverendo Capitulo Catredalis [Sic: sta per Catedralis] Ecclesiae huius civitatis Catanzarii die Imensis septembris 1786. Delcore – Mantenga – De Sio.

Si faccia relazione a S.M. delle disposizioni date.

<sup>1</sup>La frase, propria del linguaggio involuto del tempo negli atti ufficiali è da intendersi così: "il ministro, ricevendo le suppliche pervenute attraverso il preside e presentatele al Re, ne ottiene il sovrano compiacimento".

 $^{2}$  È da intendersi: "nel prossimo autunno".

<sup>3</sup> È da intendesi: "si era già dichiarato disponibile".

## Dagli atti della Regia Udienza di Calabria Ultra

bbiamo qui sotto trascritto tre dispacci inviati all'Udienza di Catanzaro nello stesso mese di ottobre del 1786 da due dei ministri di Ferdinando IV, Ferdinando Corradini e Giovanni Acton, il primo quale capo della Segreteria di Azienda e Commercio, il secondo della Segreteria di Guerra e Marina.

Il primo riguarda una questione privata e cioè una controversia insorta tra il Principe di Cariati e alcuni baroni confinanti con il suo feudo, per la quale controversia Napoli invita l'Udienza ad attenersi alle disposizioni che avrebbe dato in merito la Camera della Sommaria.

Gli altri due hanno un interesse più vasto: il secondo mette in rilievo l'importanza che per la monarchia napoletana avevano i boschi della Calabria – nella fattispecie quelli di Nicastro e San Biase – per la costruzione della sua flotta. Il dispaccio informa l'Udienza che viene inviato in missione per un taglio di legname un alto ufficiale per il quale si richiede dall'Udienza tutta l'assistenza possibile, anche in uomini e mezzi per il migliore svolgimento del compito affidatogli.

Ma il dispaccio che, dal nostro particolare osservatorio, è il più importante dei tre è il terzo. Esso riguarda l'istituzione dei primi archivi notarili. Senza voler qui fare la storia di questi istituti, non essendone qui la sede, ci limitiamo a dare delle indicazioni essenziali con una trafila cronologica sempre riguardante il Regno di Napoli.

A Napoli fin dal secolo IX l'esercizio dell'ars notaria era accentrato nella Curia. I curiales formavano una casta chiusa di notai laici ed erano riconosciuti come pubblici ufficiali. La loro esistenza è ancora attestata nell'epoca angioina, quando nella seconda metà del secolo XIV cede definitamene il posto al notarius publica auctoritate parallelamente al curiale. Ferdinando I d'Aragona (1458-1494), di fronte ai disordini e alle manchevolezze del notariato, con prammatica del 1477, decide una riforma radicale per riorganizzare l'ufficio e provvedere alla conservazione degli atti. Durante l'epoca viceregnale (1503-1734), furono emanate diverse prammatiche (14 gennaio e 18 marzo 609, gennaio e agosto 1646), ma per le condizioni dei tempi esse rimasero senza effetto ai fini di un definitivo funzionamento di una archivio notarile. Dovrà passare ancora un secolo perché si abbia una concreta attuazione della conservazione e registrazione delle scritture notarili e della loro pubblicità.

Arriviamo così al primo periodo borbonico o del regno indipendente (1734-1806), quello nel quale cadono i dispacci che abbiamo esaminato.

Carlo di Borbone (1734-1759) sottopone nel 1741 alla Camera della Sommaria un nuovo progetto per la costituzione di un archivio pubblico per la registrazione degli atti notarili, ma le cose andarono ancora per le lunghe. Arriviamo così a Ferdinando IV (1759-1825 con la parentesi francese 1806-1815) il quale con prammatica del 6 gennaio 1786 istituisce nel Collegio del Salvatore "un pubblico generale archivio per la registrazione e conservazione di tutte le scritture e contratti etc.". Con altra prammatica del 30 luglio il re disciplina la costituzione completa dell'istituto e finalmente il 3 novembre 1786 la riforma può entrare in vigore: è proprio quello che attesta il terzo dei nostri documenti; in questo giorno si apre il Pubblico Generale Archivio in Napoli; successivamente altri istituti analoghi sarebbero sorti nelle altre province del regno. Gli archivi notarili sarebbero poi stati destinati a confluire – dopo un congruo periodo – nel Grande Archivio di Napoli e negli Archivi Provinciali, ma questo, ovviamente, è un altro discorso.

### Regia Udienza di Catanzaro -Dispacci – Busta 17 - Volume 17/35 (Ex 1066) - Anno 1786

I. Volendo il re che codesta Regia Udienza di Catanzaro obbedisca le disposizioni che dalla Camera della Sommaria si daranno in vedeta [id est: in vista] di un ricorso rimessole dal Principe di Cariati intorno alla contestazione che ha con alcuni Baroni confinanti per alcune difese, ch'egli possiede in feudo pervenutegli dalla Regia Corte. Lo previene a V.S.I. nel Real Nome il Consiglio delle Finanze acciò l'Udienza sudetta l'eseguisca. Napoli, 6 ottobre 1786. Ferdinando Corradini. Regia Udienza di Catanzaro. Exequatur et certioretur. Catanzarii, die 20 octobris 1786.

## Stessa segnatura

II. Avendo il Re risoluto che il capitano di fregata D. Pasquale Valle si porti nelle Calabrie e particolarmente nè boschi di Nicastro, San Biase e Castiglione per eseguire un taglio di legnami per servizio della Real Marina. Lo prevengo nel Real Nome a V.S.I. affinché presti per parte sua e faccia prestare a detto ufficiale e ai maestri di suo seguito tutto l'ausilio ed assistenza che possa loro bisognare per l'adempimento di questa importante commissione del Real Servizio e perchè qualora l'ufficiale sudetto gliene faccia la richiesta, gli somministri un subeconomo ed un competente numero di soldati a cavallo di codesto Tribunale per la facilitazione del sudetto incarico. Napoli, 13 ottobre 1786. Giovanni Acton. Signor Preside di Catanzaro.

## Stessa segnatura

III. Di Real ordine il Supremo Consiglio delle finanze passa a V.S.I. 190 esemplari della Costituzione emanata per l'erezione del publico Generale Archivio, che deve aprirsi nel giorno 3 dell'entrante mese di novembre per ora in questa Capitale e suoi casali, per stabilirsi poi in ciascuna provincia di questo Regno; e 200 copie dell'Editto per lo cominciamento della registrazione delle scritture; acciò V.S. li faccia esibire a tutti i Notari di codesta provincia ed indi rimetta in questa Regia Segreteria di Azienda le relate della notificazione per passarsi al Delegato dello stesso Generale Archivio. Napoli 29 ottobre 1786. Ferdinando Corradini. Signor Preside di Catanzaro. Exequatur et ordo cum inserta forma omnibus Regiis Notariis huius provinciae et fiat relatio. S.M. Catanzarii, die 12 novembris 1786.

## L'OCCHIO DI MEDUSA - Rubrica di Sofismi e Inattualità

a cura di Marco Benoît Carbone - marcobenoit@marcobenoit.net - www.marcobenoit.net/medusa.htm

## La tradizione delle chitarre battenti in Calabria

a catarra dô vinu I suonatori di chitarra battente delle Serre calabresi

Valentino Santagati Anna Cinzia Villani Editore: Geos CD Book Anno: Lingua: Italiano Allegati: doppio CD Prezzo: 20 Euro 9-788801-305043

I libro di Valentino Santagati e Anna Cinzia Villani si presenta corredato da due compact disc e si propone di illustrare e presentare all'ascolto la tradizione musicale della chitarra battente nella Calabria Meridionale. I due dischi contengono oltre una cinquantina di registrazioni di canzoni e conversazioni ottenute nella provincia di Reggio Calabria e di Vibo Valentia, fin su a Catanzaro. Questi pezzi e queste voci sono stati registrati e riportati alla luce dagli autori a Reggio Calabria, Delianuova, Oppido, Seminara, e poi ancora a Cimino, Locri, Siderno, Giolosa Jonica, e infine a Mileto, Serra san Bruno, Cardinale, Guardavalle, Badolato, Davoli, Chiaravalle, Polia, Francavilla.

Ora, quella dei due studiosi e musicisti calabresi è una delle più preziose operazioni culturali mai compiute per il recupero della tradizione musicale folk della Calabria del sud. Il primo merito è la stessa natura antropografica del proposito, che si rivela di successo e riporta alla luce e documenta la presenza e l'uso della chitarra battente attraverso due dischi colmi di registrazioni e un libro pieno zeppo di note etnografiche, musicologiche e documenti storici.

La premessa degli studi dietro al volume di Santagati e Villani prende le mosse da una accurata serie di ricerche sulle fonti bibliografiche e, in prima persona, sul territorio, e consiste nell'attestazione del dato di fatto che la chitarra battente, strumento popolare tipico della cultura contadina, è strumento elettivo anche del territorio della provincia di Reggio e in generale in tutta la Calabria. Gli autori smentiscono il "pregiudizio morfologico" che

Hard College and the large same property and the large

avrebbe accompagnato certi studi sullo strumento cordofono, stando ai quali questo avrebbe avuto una sola forma principale e una sola area di diffusione, in favore di una visione più complessa della morfologia e uso dello strumento. Santagati e Villani dimostrano infatti che la chitarra battente tradizionale, distinta da quella che i contadini avrebbero poi chiamato "chitarra francisi", è uno strumento che si manifesta in una ricca rosa di varianti e di usi tecnici e musicali, con una diffusione ampia e che apre a una conseguente varietà di repertori e stilemi. E lo strumento fuoriesce dal libro e dai CD nella sua interezza. Gli autori illustrano di volta in volta aspetti tecnici assolutamente affascinanti come la peculiare conformazione della tastiera e delle corde, il ricorso al mi terzino al nono tasto, le varianti a tripla tastiera dello strumento (che, quindi, si presentava anche a dodici corde mi terzini esclusi), oppure la caratteristica accordatura rientrante, con il LA della seconda corda più acuto del FA. Il gioco che si instaura tra i due supporti mediali libro e cd - è veramente riuscito, perché all'ascolto dei brani e delle registrazioni si accompagnano la trascrizione dei testi, la descrizione delle tecniche e i commenti annotati sui brani, i repertori, le testimonianze vissute dei protagonisti, interpreti di una tradizione secolare che corre oggi il serio rischio di essere dimenticata o, peggio, abbandonata.

Ma 'a catarra do vinu' è un documento importante anche per la coerenza nel metodo seguito e nella ricchezza dell'approccio documentale. La ricerca sul campo non è avvenuta con Santagati e Villani nelle vesti di semplici ricercatori partecipanti o, magari, distrattamente al lavoro. Ignazio Macchiarella, nella sua bella Prefazione, fa giustamente notare come Santagati abbia abbattuto ogni possibile barriera antropologica tra la sua persona e quella dei cantori e chitarristi, avvicinandosi allo studio di una tradizione musicale e culturale come un vero interlocutore: di più, come un esecutore egli stesso. Santagati non si limita a registrare, annotare, documentare e "mettere in tabella" i dati: anch'egli cantante, suonatore di chitarra francese e battente, è ricercatore scientifico nella stessa misura in cui si sente appartenente a questa stessa cultura musicale. Il vantaggio di un simile approccio è quello di affiancare in maniera feconda la scientificità dell'impostazione delle scienze sociali rigorose, la compartecipazione dell'antropologo con l'oggetto di studio e, soprattutto, la passione del musicista che, col suo mestiere, entrando dentro le tecniche e le tecnologie di una cultura musicale, ne assorbe per via automatica il sentire, attinge al suo senso dal di dentro e di fatto, premendo un tasto rec su un registratore, non si limita a registrare meccanicamente qualcosa di dato, ma lavora per la sua riproduzione e ce lo restituisce, nel suo percorso di studio, nella sua interezza e

luce note e strumenti, ma anche persone: artisti, detentori di intere tradizioni musicali e di liuteria che si confrontano problematicamente con un mondo che sembrerebbe non avere più orecchie per loro, la cui lingua sembra non potere incontrare le orecchie contemporanee. Fa bene, quindi, Ignazio Macchiarella, quando fa notare nella Premessa come le persistenze musicali folk non siano affatto repertori morti e fossili, ma costituiscano espressioni musicali "attuali, realizzate e fruite da uomini e donne di varie generazioni, che vivono la realtà odierna, fra televisioni e telefoni cellulari". Macchiarella, tuttavia, rischia di cadere in una trappola che miete molte vittime in una certa etnografia e antropologia di fatto "museali": le quali da un lato predicano la ricerca e la valorizzazione delle culture, ma dall'altro non si accorgano di quanto anche il modo attuale sia pervaso di miti e di valori. Interpretazioni, insomma, che a volte riescono a giustificare il passato solo in contrapposizione con il presente, e cadono nel luogo comune di considerare la contemporaneità come aprioristicamente "standardizzata" e culturalmente "appiattita": situazione che è fotografabile per certi versi in questa maniera, ma va inquadrata con categorie estetiche, filosofiche,

Il lavoro di Santagati riporta alla

semiotiche non obsolete e senza proietta, si specchia e riflette.

presunzioni e riduzionismi. In fondo, una simile forma mentis contraddice il senso stesso del libro, che è un importante tassello all'interno dell'avventura della memoria etnografica. Questo senso va in ultima istanza ravvisato nel fatto che riportare alla luce queste melodie, questi strumenti, queste vite equivale a fare qualcosa perché un giorno anche queste passino in televisione insieme all'ultimo, ottimo o magari inascoltabile stornello pop; e perché vengano pagate e scaricate via satellite e facciano melodia su quei telefonini che, tanto vituperati e spesso per buone ragioni, sono di fatto una delle sostanze mediali su cui la cultura contemporanea - non alta, non bassa: contemporanea! – di fatto si incarna, si

Valentino Santagati

I suonatori di chitarra battente delle Serre calabresi

Dietro "quelle persone", dietro la chitarra battente di Concezio Cannatelli o la voce e la tradizione che si porta dentro Giuseppe Donato, c'è la storia di una cultura che Santagati estirpa con una certa maieutica dall'oblio storico, portandola di nuovo davanti al discorso di questi giorni, remando anche e soprattutto contro la vergogna e la ritrosia di Salvatore Vetrano nei confronti dell'esercizio della chitarra battente in pubblico. Contro il senso di marginalizzazione e auto-avvilimento di questi interpreti di una tradizione a rischio, Santagati agisce documentando a fondo e riportando alle orecchie di tutti con i libri e i cd: tecnologie contemporanee, disegnate per offrire all'uomo opportunità ed estenderne la portata come protesi; tecnologie non diverse concettualmente dai telefonini o dai televisori; tecnologie, infine, che non determinano il messaggio perché non sono neutre né sono stig-

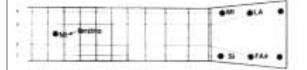
matizzabili a priori. Santagati, insomma, reimmette queste pratiche e queste culture in una geografia di culture mutata, colmando il gap tecnologico e storico che rischiava di averle decimate (perpetuando, a sua volta, lo studio di queste tecniche come musicista). Ma la sfida di queste culture e dei suoi protagonisti non passa per la negazione del mondo attuale, del nuovo contesto, quanto nella capacità di confrontarsi con il rinnovato contesto. E nel proiettarsi, mantenendo un equilibrio tra fedeltà alla tradizione e apertura al nuovo, senza ritrosia e neppure tracotante

sdegno, al di fuori. L'unico, piccolo appunto che si può muovere a Santagati e Villani è la mancanza di una vera e propria ricostruzione degli stilemi, dei repertori musicali e delle tecniche esecutive nel confronto con il più ampio contesto musicale folk del mediterraneo. Aprire alla ricostruzione, per così dire, genealogica e glossematica di questa tradizione musicale nei suoi transiti e nelle sue parentele avrebbe ulteriormente arricchito questa ricerca. Tuttavia, considerata la complessità del quadro e la natura in fieri delle ricerche degli autori, è molto più appropriato sperare che ci sia presto occasione per un nuovo libro: anche questo, si spera, bellissimo.



e a Guardevalle, per esempio, con furono adottati dai sunuatori locali. In questi paesi a partire dagli anni tretta rone fortemente sollecitata un'attvità contrattiva dei falogrami indigent che unche se fu occasionale nggrurue spenso esiti felici. Il modello di chitarra battente di gran berigs pris seatte in Calabria in ambity popolare é quello a quattro coede emplier alle quali si aggiunge il arcon, una quinta corda che funge de bordone seats of # tirsts da un buchem collocate al centro del marson all'altegga del motor o dell'orsavo sasto. Nelle chitarré di Badolato il seemas è irrivore rigorosamente assente e i quattro con di corde sono tutti doppe megli

mucrosti ancies si una trano doppi e a valto tripit negli strumenti del passasi il discredibite in air are successors defonts costodiscono chitarre batteris che recostano doctars medel. The usus descrizione dell'accordanata supportiamo che siano questi i urmi delle mede libere la ressone effettiva delle code può vanare, a seconda in la regente des sonnaires, mais rapports tra rese minaugeno i medesanti:





## Premio Nosside Internazionale di poesia 2005

## La ventunesima edizione del concorso intitolato alla poetessa locrese

e manifestazioni finali del "XXI Premio Internazionale di Poesia Nosside", dopo la Premiazione di Reggio Calabria nella sede del Consiglio Regionale, si sono chiuse, come è consuetudine da alcuni anni, a Roma mercoledì 7 dicembre nell'Istituto Italo Latino Americano di Piazza Cairoli 3. L'incontro è stato dedicato alla Vincitrice Assoluta Rosa Silverio di Santo Domingo con la partecipazione di alcune

percorso di qualità fino alla registrazione di un CD cui hanno collaborato i migliori musicisti cubani, tra cui il mitico Gruppo musicale dei Los Van Van.

Il Premio Nosside Internazionale è l'unico concorso globale di poesia per inediti, senza confini di lingue e di forme di comunicazione. È aperto alle lingue nazionali ufficiali, a quelle originarie o delle minoranze, agli idiomi e ai dialetti. È magia antica della parola scritta,



delle Vincitrici: Marissa Arroyal del Venezuela e Fernanda Dannemann del Brasile. È stata inoltre presentata l'Antologia "Nosside 2005", in italiano, spagnolo e inglese, curata dal Centro Studi Bosio, organizzatore del Premio. Hanno partecipato all'incontro oltre le poetesse, il Presidente del Premio Nosside, Pasquale Amato, l'Ambasciatrice della Repubblica Dominicana, Ana Sylvia Reynoso de Abu, i rappresentanti dell'IILA, delle Ambasciate del Brasile e del Venezuela e di altre sedi diplomatiche in Roma.

La dimensione internazionale dei Premi Nosside è stata confermata dall'eccezionale risultato di questa XXI Edizione, che ha avuto la partecipazione di concorrenti di 25 stati del mondo ed ha rappresentato un trionfo dell'America Latina: ben quattro su sei dei Finalisti (e tutte donne) con la Vincitrice Assoluta dominicana e tre Vincitrici di Argentina, Brasile e Venezuela.

È stata pertanto esaltata la filosofia ispiratrice di questo Premio unico al mondo: un caso di globalizzazione culturale positiva, fondata sul rispetto reciproco e sulla pari dignità di tutte le identità. Rosa Silverio ha ricevuto nella Premiazione del 2 dicembre a Reggio Calabria la Targa Nosside di Boccioni realizzata dal Maestro Orafo Gerardo Sacco, 1.000 €uro, la partecipazione nell'Antologia "Nosside 2005" e il viaggio in Italia a dicembre. Ha presenziato inoltre a Cuba il 6 febbraio 2006 alla Premiazione del VI Premio Nosside Caribe. I Vincitori si sono assicurati la Targa Nosside, 400 €uro e la presenza nell'Antologia. I Menzionati Speciali hanno avuto diritto ad una poesia nell'Antologia del Premio, pubblicata in co-edizione da Città del Sole Edizioni di Reggio Calabria e dall'Editorial Letras Cubanas dell'Avana. Il Bosio e il Nosside Club hanno inoltre organizzato due anteprime del Nosside Day del 2 dicembre: un Convegno sull'Odissea Calcidese del prof. Mosino e una presentazione del nuovo CD dei Kysha25. Il Prof. Franco Mosino e i Kysha25 sono stati infatti i destinatari dei Premi "Speciali Nosside Club" proposti dal Nosside Club per personalità della cultura che abbiano contribuito a rafforzare le idee-forza della poesia senza confini del Progetto del Bosio: il prof. Franco Mosino, grecista di grande valore ha aperto nuove frontiere nelle ricerche sull'autore vero dell'Odissea, squarciando un tabù pluri-millenario; i fratelli Alfonso e Gino Tramontana (Kysha25), hanno sviluppato la loro vittoria del NossideMusica nella XVII Edizione, mediante un fascino dell'immagine video e della computer grafica, suggestione della musica affiancata alla parola.

Nosside è impegno civile per il Bergamotto, l'agrume di Reggio Calabria unico al mondo; impegno culturale per il caffè, inteso come bevanda, Îuogo d'incontro, filosofia di vita; impegno per la salvaguardia dell'ambiente. Nosside è la memoria e il presente della Magna Grecia, il "fil rouge" tra la poetessa Nosside di Locri, il futurista Umberto Boccioni di Reggio Calabria e l'orafo Gerardo Sacco di Crotone. Il Nosside Internazionale è affiancato dal Premio Nosside Caribe a Cuba, straordinario incontro tra le culture meticcie del Mediterraneo storico e del Mediterraneo dei Caraibi.

"La poesia...è più necessaria dell'industria. Questa può consentirci di esistere, mentre la prima dà il desiderio e la forza della vita" **José Martí** 

"Straniero, se tu navighi
verso Mitilene
dai bei luoghi aperti,
terra di Saffo
che colse i fiori delle Grazie,
dì laggiù ch'ero cara alle Muse
e che la terra locrese
mi diede i natali.
E che il mio nome
è Nosside...Và!"

Nosside di Locri - III sec. A. C.

## Il XXI Nosside nel segno dell'Unesco e del trionfo dell'America latina

risultati eccezionali della XXI Edizione del Nosside Internazionale testimoniano che il grande sogno dell'unico Premio globale di poesia è sempre più vicino alla realtà.

Innanzitutto è arrivato dalla sede mondiale di Parigi il prestigioso duplice riconoscimento dell'Unesco: Il Bosio è stato designato membro (è uno dei tre italiani) dell'UNESCO Global Alliance for cultural diversity (Alleanza Globale Unesco per la diversità culturale). È stato premiato l'incessante e coerente impegno fondato sul binomio locale-globale che contraddistingue il sodalizio sin dalla fondazione nel 1978. Il Premio di Poesia Nosside, progetto principale del Bosio (aperto a tutte le lingue del mondo e a tutte le forme di espressione) è stato inserito nell'autorevole Unesco World Poetry Directory (Direttorio Mondiale Unesco di Poesia). In secondo luogo i concorrenti sono passati dai 307 del 2004 ai 403 del 2005. Sotto il profilo dei Paesi di provenienza vi è stato quasi un raddoppio col passaggio dai 13 Stati del 2004 ai 25 del 2005 (12 dell'Europa, 11 delle Americhe dell'Africa). La babele delle lingue è giunta a 20, dalle più diffuse (italiana, spagnola, francese, portoghese) a quel-la della piccola minoranza grecanica di Reggio Calabria e a quella tschiluba del popolo congolese nel cuore dell'Africa. Il versante dei premiati ha allargato anch'esso i suoi orizzonti con un trionfo di concorrenti dell'America Latina. La Vincitrice Assoluta Rosa Silverio - nata 27 anni fa a Santiago de los Caballeros, nell'isola di Santo Domingo – è stata altresì la prima non europea. Al suo fianco nella rosa dei cinque Vincitori – si sono affermate Marissa Flora Arroyal del Venezuela, Fernanda Dannemann del Brasile e l'italoargentina María Cristina Pannunzio. Hanno completato la rosa dei Vincitori l'italiana Maria Carmela Errico di Cerignola (Foggia) e il poeta della Serbia e Montenegro Andrija Radulovic. Tra i Menzionati Speciali è stata confermata l'articolata partecipazione di espressioni linguistiche dei tre continenti e di varie forme di espressione (poesie scritte, in video e in

I motivi di questa eccezionale crescita emergono dagli stessi risultati. Infatti la forza dirompente del Progetto Nosside è di avere sempre attuato con coerenza, serietà e imparzialità un'idea della poesia senza confini di lingue e di forme di comunicazione.

Grazie ad essa - e al metodo di far lavorare la Giuria su concorrenti caratterizzati da un numero - un poeta di Reggio Calabria (sede del Centro Studi Bosio, motore progettuale e organizzativo del Progetto) sa che ha le stesse chances di uno del paese più lontano e che non godrà di alcun favoritismo. E il concorrente del Cile o di Tahiti sa che sarà valutato alla pari di chi sta a Reggio Calabria. Pertanto, tramite l'esempio del Nosside, il villaggio globale della poesia sta imparando a conoscere e ad apprezzare gli aspetti più positivi della Città del Bergamotto, l'agrume che essa possiede in esclusiva mondiale. La città che dalla punta dello stivale ha dato il nome all'Italia e che ha tra i suoi gioielli un Lungomare tra i più belli del mondo e il Museo Nazionale della Magna Grecia, uno dei più preziosi d'Europa.

Pasquale Amato Docente di Storia nell'Università di Messina Presidente del Centro Studi Bosio Aics e del Progetto Nosside

## Un diagramma agguerrito della poesia contemporanea

I "Nosside 2005", registrando una straordinaria partecipazione di autori di tutto il mondo, si impone come un diagramma esemplarmente agguerrito della poesia contemporanea. Si misurano stili e linguaggi diversi, si incrociano le più intriganti tematiche: denominatore comune resta il desiderio dell'uomo di specchiarsi in

## La mia tristezza\*

di Rosa Silverio Vincitrice Premio Nosside 2005

La mia tristezza è mia, unica, egoista, non la voglio spartire con nessuno e nessuno n'è responsabile. E' una lucertola che mi osserva dal tetto.

vedo la sua coda tesa e le sue zampe minute, i suoi occhi che guardano in nessu-

na direzione, la sua serenità oscura e millenaria. La mia tristezza è cosa d'un

La mia tristezza è cosa d'un momento, di qualche giorno, d'un mese d'un tempo segreto e solitario,

giacchè quando tutti mi vedono sorridere io ancora cullo questo sentimento

sottile e delicato che si allunga come il collo d'un

cigno.
La mia tristezza è un'onda.

La mia tristezza è un'onda.

A volte mi fa cadere e mi porta in alto mare.

Io mi lascio andare.... Per caso ho altre vie d'uscita?

Apro sempre le braccia quando mi viene incontro.

Non la precedono uragani, né strappi, né fughe innecessarie.

C'è in me una predisposizione naturale,
una volontaria placidità davanti a questa forma d'essere
che nessuno comprende

che nessuno comprende e che non si aspetta d'essere compresa dal mondo. La mia tristezza è un rifugio nel quale mi rannicchio quando naufragano le navi e scoppiano gli esplosivi. Sul suo seno mi addormento e dimentico i pesci volanti, le lingue di serpente e i draghi azzurri. La mia tristezza è uno stagno e un uccello. La mia tristezza è un'ancora

\*Traduzione di Fabio e Roberta Orlandini

Rosa Silverio di Santo Dominco

un cristallo di enigmi, in un universo di immagini pronte a moltiplicare l'ignoto e le sue vertigini nella parola: isola e labirinto, suono e silenzio, comunicazione immediata ed elaborata officina. "Unico bene indivisibile", "lucertola" che osserva da lontano, la tristezza è fugace e si consuma in un tempo segreto: Rosa Silverio canta questo sentimento unico e sottile în una lirica dalla forte valenza intimistica che, andando dalla stagnante palude dell'inerzia al volo senza fine dei sogni, riesce a trovare un' "àncora". Abbagliata da un brivido cosmico, Marissa Flora Arroyal discende nel "ventre della terra" e intanto nelle contrazioni del tempo ogni visione sillaba una luce Sacra. Dal remoto buio della psiche queste due liriche emergono alla vastità senza confini dell'immaginario, delle ossessioni e del risveglio. Ma accanto a tale linea di stravolti eventi si snoda, con Fernanda Dannemann, la quotidiana cronaca del grigio piccolo mondo, allucinato e stanco, di foglie e fiori di giardini, di un volto alla finestra, tra autunni e rose che muoiono e sguardi fermi sempre sugli stessi punti. Immutabile è il cerchio delle cose minime nelle quali però una storia sembra dilatarsi per restare sempre uguale. Vi sono, poi, nel breve e folgorato testo di Maria Carmela Errico, il "pudore" del sole dentro i vicoli visitati dall'ombra, o, nel più ampio respiro elegiaco di Maria Cristina Pannunzio, lo "stupore" tanto avvampante da nascondere anche il Paradiso. Nella circoscritta misura di un'impressione visiva o nella modulata cadenza memoriale cresce un ritmo di ricerca ansiosa di oggetti che divengono orizzonti. In questa zona di universi arresi al vagabondo andare degli sguardi di figure solitarie irrompono - ed è il caso della poesia di Andrija Radulovic - i clamorosi volti di un coro. Sono gli zingari che spargono i colori per i campi intonando le loro canzoni: Bende e fuochi in un'orgia di silhouettes fuggitive con addosso un "olezzo di primavera". Se le proposte dei vincitori del

"Nosside" si collocano in una biblioteca di importante livello letterario, anche le risultanze dei Menzionati Speciali indicano il territorio di un ottima cifra espressiva. Si intravedono linee forti che congiungono il segno carico di signifi-

cati a strutture organizzate con sapiente solidità. Dalla coscienza della insostituibile funzione dei poeti, enunciata da Giuseppe Ambrogio ("Canta poeta e manda un messaggio/ a tanta gente che è sorda e muta...") e dalla presa d'atto della loro visionarietà, sottolineata da Patricia Cabezas ("Ma la luce entra nell'abbondanza dei vostri occhi..."), agli effetti scenografici ottenuti da Ana María Gonzáles ("Trema la furia virile del tuo corpo indiano, Uruguay, / la tua dorata guancia madreperla di sole e di cielo...") e al resoconto miniaturizzato, per opera di Fausta Genziana Le Piane, di un'insignificante fatto che desta però uno stato di perplessità ("Accompagnata dalla nonna, / la bambina sferraglia, adagio/ sul marciapiede...") e agli irreali inventari, stilati da Fernanda Mulin de Assis, di impegni esistenziali ("Io grido, chiedo, piango nell'anima mia, / per atti che mitigano l'odio di questa gente..."), i vari linguaggi trovano, nelle più intense ragioni di problematiche attuali, gli esiti espressivi più coinvolgenti: ora spettacolari, ora discreti e ripie-

Metafora del visibile andirivieni dei sogni, la brezza della sera in riva al mare costruisce, nel discorso lirico di Thomas Mussenge, un intrigato tessuto di annotazioni scandite da un variabile canto. Alle "radici" che "camminano dal cuore" si rivolge Antonio Nucera puntando tutto sulla memoria e non disdegnando qualche passo narrativo. Per Domenico Labate paesaggio e idee si fondono in un monologare impetuoso e accorato, in cui i timbri più dissimili si fondono in una sola striscia di confine, tra il non vissuto e il non pensato. La soave cadenza di una dolce musica, stampata su un'immagine delicata e struggente si declina nel comunicativo testo dedicato da Vittorio Merlo a un "piccolo fiore". Più ardita e slanciata in una schermaglia di esclamazioni anomale, altra lirica per musica, composta da Laura Seragusa, si intona alla terra come "sete e pianto" e grido desideroso di giustizia.

Giuseppe Amoroso
Docente di Letteratura Italiana
nell'Università di Messina
Presidente della Giuria
del XXI Nosside

## Processione a mare

forma di più equa giustizia

sociale. Da dove dovrebbe

giungere resta un mistero, per-

ché tutte le vie sono intasate e

quella più risolutiva della

volontà e dell'impegno perso-

nale resta inattiva. La statua

viene issata sulla poppa del-

l'imbarcazione che ha l'onore

di trasportarla per un lungo

tratto di costa verso nord e

na calda sera d'estate. Intasate tutte le vie che portano al borgo sul mare. In lontananza una folla di gente si accalca sulla porta d'una piccola chiesa da cui dopo qualche tempo di preparazione esce una Madonna, coronata di stelle, portata a spalla da pescatori che sembrano invasati. Sobbalza, infatti, sia per l'empito d'affetto che le vogliono dimostrare, sia per l'accidentato impervio sentiero che conduce verso la spiaggia. È gente semplice che le viene incontro da tutti gli usci, vestita alla buona, alcuni in ciabatte, ma devota e attenta. Lei sembra guardarli sorridente con gli occhi rivolti in basso. E loro s'accontentano di quello sguardo. Sono una corte non tanto silenziosa che si stringe attorno alla sua Regina, forse memori d'una corte lontana a cui hanno partecipato i loro antenati, quando c'era il Regno delle due Sicilie, una di qua dallo Stretto, l'altra al di là. Il mare di cui lei è sovrana è proprio quello attraversato da correnti pericolose, ma molto pescoso, tra le due estreme regioni meridionali, quello stesso mare che gli antichi Greci videro pieno di mostri e di figure fantastiche come la Fata Morgana. Nell'era cristiana, al posto dei templi sono sorte le chiese e la gente è lieta d'avere una protettrice nella Madre di Cristo piuttosto che nella misteriosa ed infida Sibilla della mitologia classica. Si alzano voci di canti religiosi.

La processione punta verso una barca tutta festonata che attende sulla riva. È già scesa la notte e le luci fanno da corona ad una festa che si rinnova secondo tradizione. Ogni borgo ha la sua ricorrenza religiosa da celebrare anche se non ricordata dal calendario. D'estate, ogni occasione è buona per stare con gli amici, soprattutto quelli di passaggio, per rinnovare le offerte di benvenuto e animare i centri turistici. Oggi tocca alla Madonna di Porto Salvo ed ai suoi devoti, per lo più pescatori. Eccoli pronti ad addossarsi il peso della statua: calzoni rimboccati sulle caviglie snelle, magliette di vivaci colori, volti bruniti dal sole, pelle rugosa e le mani poderose che di solito arrotolano le reti, le spiegano, le ritirano, mani operose che non disdegnano la fatica. Chissà qual è il loro dialogo con la protettrice! Si potrebbe immaginare: chiederanno d'avere la salute ed il benessere, il lavoro e la pace. Quest'anno le loro preghiere dovrebbero essere più forti e pressanti. Né pace, né salute, né benessere all'orizzonte. La salute ai più fortunati e benemeriti. Ma la fede è ostinata, pertinax, dice un'espressione latina nell'intestazione del bassorilievo che corre lungo l'abside. Magari è solo questione d'attesa. Ma gli anni passano e niente sembra scalfire l'immobilità di questa terra. Qui si attende da secoli che qualcosa muti, che giunga non dico la ricchezza, ma una

verso sud. È come una sposa con il suo corteo formato da altre piccole barche anch'esse illuminate, ma non in modo così vistoso, perché risulti solo lei. Avanti e indietro. Verso Scilla e verso Cariddi, perché le maledizioni dei feroci mostri abbiano termine. Ma vi sono ben altri mostri terreni in agguato non solo tra i marosi, invisibili che attentano alla vita di tutti i giorni. In quest'occasione non si pensa però ad essi. Vi sono nell'entroterra draghi spiranti fiamme dalle narici che nessuno ha veramente veduto, ma di cui ha sentito tuonare le fauci facendo tante vittime, queste sì, ahimè, visibili. L'immagine del porto è molto significativa. Il porto dovrebbe essere un rifugio sicuro contro i pericoli. Manca però la figura d'un grande combattente simile a quell'antico San Giorgio che ha ucciso il feroce dragone, esponendosi con il suo corpo alle terribili minacce. La sua immagine è costantemente evocata persino nello stendardo cittadino come ricordo lontano. Ora si va verso quel porto immaginario. Le luci si sono fatte una marea. Tutti cercano con le lampade accese la salvezza, la vita. Ci sarà qualche speranza d'avere conferma? La spiaggia è aperta e corre per molti chilometri senza schermi ed insenature. Le case talvolta sembrano adagiate in prossimità della riva. Si riflettono in essa. Ma sembra proprio che non ci sia nessun porto vicino. Ci sarà forse quello dell'anima, ma si rivela avvolto nella nebbia. La folla incalza, grida talvolta, alza le mani come per impetrare la salvezza, supplica per essere ascoltata. Domina in assoluto. Nessuna voce di sacerdote si leva per controllarla. Ondeggia come il mare, brulica e impedisce ogni transito di vetture. Occupa tutti gli spazi possibili, pencola dalla riva, si sporge, entra in mare, segue scalza la processione sulla battigia. Dà

## Filastrocca all'indietro

N. 5 - Gennaio - Febbraio - Marzo 2006

Fischiettò scendendo trenta gradini Sbatté la porta Corse fuori dalla stanza Prese le chiavi Sorseggiò il caffè Si allacciò le scarpe Si guardò allo specchio Si bagnò i capelli Si vestì Si lavò Scese dal letto Guardò l'orologio Si svegliò Dormì Sognò Andò a letto Recitò le preghiere della sera.

Attese Attese quel giorno E quel giorno non arrivò mai Mentre tutto rimase Tutto uguale.

Carolina Leonetti

l'impressione che tutta un'umanità sia in cammino alla ricerca della fede. Ma la fede bisogna meritarsela. Non è vero che sia di tutti quelli che partecipano alla processione. Alcuni nuovi pellegrini chiedono quanto tempo durerà la sacra rappresentazione, perché l'hanno presa per tale. E non si sbagliano. In questa terra, in età non molto remota, usava rappresentare alcuni riti cristiani, specialmente quelli della Passione, con gli "spinati" e i "vattienti", per ricordare il Cristo flagellato ed i giudei. Forse vagamente ne è rimasta nostalgia, perché questa voglia di sacro non si spiega altrimenti. Non sono tempi di grande devozione e di rispetto delle leggi divine ed umane. Forse l'intervento divino è auspicato come un prodigio raro, una speranza che in alcuni mesi dell'anno si fa più pressante. Fatto sta che esplode durante le cerimonie religiose come una follia collettiva. La terra sembra diventare l'atrio del Paradiso là dove schiere e schiere festanti vanno incontro a Dio. I demoni sembrano ricacciati nell'inferno con grande loro scorno. Ma le apparenze possono ingannare. Ecco, infatti, che esplodono i loro

fuochi, violenti, rumorosi, molto vicini. Alcuni si aprono a corolla addirittura dal mare stesso, come generati da tante bocche sulfuree mimetizzate. Un lungo applauso si leva. "Ancora, ancora!" si urla ad alta voce. I fuochi ora piovono dal cielo, sempre con furia come se volessero trasformare la notte in giorno. I loro scoppi sono potenti tanto da far tremare le fragili impalcature dei lidi. Il simulacro è stato rivolto verso la chiesa per farvi rientro. Non si saprà più niente della sua sorte fino ad un altro anno. Resterà nascosto nella sua postazione e trascurato dai più. Regina per una notte d'agosto, per consentire a tutti i visitatori di meditare sul valore del sacro e sulla insostenibile leggerezza dell'essere. La festa si conclude, ma resta nel cielo sereno la scia del fumo dei mortaretti e quell'incredibile processione di popolo che ora sciama in senso opposto e che ha già scelto diversi temi di conversazione, ritornando a cose futili e dispersive per non pensare a responsabilità durature e tanto meno a risposte agli eterni interrogativi.

Gaetanina Sicari Ruffo

### Mi sembra meschino che io debba riscoprire nella memoria il tuo sguardo sospeso al confine del mio. Ho dato con l'eternità un senso alla mia tristezza perché non avevo luoghi da cementare. Il mio sorriso è diventato un crepuscolo di pace che mi accompagna ogni sera a quel ricordo di te che ormai non scorgo più.

Florentino Ariza

## Primavera

Paesaggio eccessivo a tratti indolente Rapido e ambiguo esegue senza sforzo Insegue sbuffi di vento incorrotto Mareggia e ogni desiderio ne scampa Amaro clamore angustia che viene Voluttuosa alterazione del sesso Eppure mai del tutto soddisfatta Rovesciata su di un credo profano Allucinata narrazione e vaga

## **Estate**

Enigma del pensare lieve (o breve) Supponendo una sulfurea passione Temeraria agiti incresparsi d'acque Alieni non so quali debolezze Trapiantando rapidi turbamenti Estraniando quest'ultima incertezza

## Autunno

Arranco per dolci clivi disperso
Ubriaco del medesimo tuo culto
Terribile quanto inutile prova
Urgente una voluttà tutta umana
Naufraga dove troppi altri approdarono
Né più desidero altro per me fare
Oramai arso e inutile servitore

## Inverno

Inconcludente inestricabile iato Neonata nazionale noncuranza Vige volentieri velando vivide Elucubrazioni erose eccepite Raffazzonata ridda ridanciana Nella nera neutralità nauseante Ossimòri oculatamente orditi

Massimiliano Magnano

cono con in cima un ciuffo di

21

## **Natale**

l Natale, per noi ragazzi, cominciava subito dopo la commemorazione dei defunti, anche se, un'altra festa "l'Ecce homo ", nel mese di Novembre, ci permetteva di divertirci osservando la sera il ritorno del Santo dopo la processione in chiesa, il lancio di palle di carta pesta di tanti colori con dentro una piccola fiammella che nel buio della sera creavano uno spettacolo multicolore meravi-

stro Vincenzo, sempre in vestito a doppio petto e occhialini scuri con la sua solita andatura flemmatica, noi lo aspettavamo in riga, lo salutavamo e via in classe. In quei giorni, tutti dovevamo portare la "letterina" che compravamo dal Sig. Antonio o dalla Sig. Titina e che dovevamo riempire con una frase che ci dettava il maestro e poi il giorno di Natale dovevamo leggerla ai familiari. In quei giorni, iniziava la "nove-

va freddo; imboccammo la via

principale, a quell'ora di mattino fumo. "Quel vulcano è lo Sromboli ", disse mio padre, "e quelle con poche persone, alcuni come sono le isole Eolie". Ripresi a noi si recavano alla stazione, altri a lavorare; prima di giungere alla stazione, ai bordi della strada si camminare ma avrei voluto restare ancora lì a guardare quello stagliavano enormi alberi, papà spettacolo; attraversammo una mi disse che erano degli olmi, Piazza con un enorme monumento, mio padre disse "quello è il giunti davanti uno spiazzo, si vedeva un grande edificio con in monumento ai caduti della guercima una scritta "Stazione". ra, siamo ormai quasi giunti al Entrammo dentro e subito sentii mercato". Scendemmo una larga un bel calduccio, papà, intanto si scalinata e fummo subito dentro avvicinò alla biglietteria, una al mercato che aveva un tetto ricoperto di lamiere, tante persofinestrella su una parete color marrone scuro dove erano attacne si aggiravano tra banchi che cati dei grandi fogli con l'orario contenevano ortaggi e frutta di dei treni. Faceva capolino dentro ogni tipo. Noi ci recammo in quella finestrella la testa di un fondo dove c'era la pescheria con signore di mezza età con un captanti pesci curiosi che non avevo pello nero in testa, papà allora mai visto, papà ne comprò alcuni chiese due biglietti, uno disse e poi ci spostammo nei banchi della frutta, anche qui papà com-prò delle cose. Ci fermammo ridotto perché io ero piccolo, il signore prese da uno scranno due rettangolini di cartone e li passò davanti ad una piccola fontanina e in una macchina che li bucò e li papà mi disse se volevo bere, porse a papà. Presi i biglietti, ci avvicinai la bocca allo zampillo ed ebbi un sussulto, l'acqua era fredsedemmo su delle panche di legno dove c'era seduto un vecda. Allora papà mi disse "vieni chio che indossava un cappotto andiamo che ti compro un paninero. Restammo seduti per qualno". Uscimmo dal mercato e che minuto in silenzio quando un imboccammo una strada con degli fischio in lontananza echeggiò, alberi ai lati, percorsi alcune deciallora il vecchio che quasi si era ne di metri papà si fermò davanti assopito si destò e si alzò, mio un curioso edificio con due colonpadre allora mi disse di alzarmi e ne ai lati e un grande cancello di seguirlo fuori. Mentre aspettavaferro "vedi mi disse, dentro questa casa vengono processati i delinquenti e gli assassini ", io non sapevo nemmeno chi fossero gli assassini ma mi colpì la maestosità dell'edificio. Di fronte quasi a questo edificio c'era il negozio di salumeria, entrammo dentro e dietro un grande banco c'era un signore avanti con gli anni che portava un paio di lenti piccoline e indossava un grembiule bianco. Papà gli chiese di prepararmi un panino con della mortadella mentre io osservavo tutto quanto c'era dentro; mi colpì un tavolo con sopra tanti cubi color azzurro chiaro, mi avvicinai lentamente e lessi " Famoso Panettone di Milano". Papà, si accorse del mio curiosare e porgendomi il panino mi disse "ora lo compriamo". Cominciai a divorare il panino felice, intanto papà aveva finito di comprare le cose e uscimmo, ci recammo a vedere la Villa Comunale con tanti alberi e una grande vasca con tanti pesci colorati, gironzolammo un pò e poi via per il ritorno a casa. Avevamo da poco imboccato la strada per far ritorno a casa, quando dietro di noi udimmo il suono di un clacson, ci girammo e vedemmo l'auto di mio zio, una seicento bianca, lui di professione faceva il noleggiatore. Ci invitò a salire e partimmo per il nostro paese. Giunti a casa salutammo lo zio e subito di corsa con in mano il panettone a cercare la mamma e mia sorella per mostraglielo. Arrivò il giorno di Natale, al mattino, con papà e mia sorella andammo a messa e a mezzogiorno ci sedemmo a tavola, io presi la letterina e la riposi sotto il piatto di mio papà. Prima di iniziare il pranzo, papà prese la letterina e mi invitò a leggerla; lessi la frase che il maestro ci aveva dettato e alla fine tutti mi baciarono e iniziammo a mangiare. Avrei voluto finire subito e aprire quella scatola di cartone color celeste, curioso di vedere cosa ci fosse dentro. Ouando arrivò il momento la mamma aprì con un coltello quella scatola e cacciò fuori una busta di cellofan con dentro un dolce di color marrone, lo tagliò in tante fette, poi ne diede una fetta a ciascuno di noi. Io l'afferrai e la morsi subito ma non tanto mi piacque, era dolce, c'era tanta uvetta e canditi all'arancia rimasi un pò deluso e lo posai sul tavolo. Papà mi diede dei soldi li misi in tasca e via fuori a cercare i compagni per giocare.

Estratto da "Ricordi fanciullezza" di Mercurio Sanchez

## Memoria di una notte d'estate

Forse non mi rassegnerò al dubbio troppo facile del tempo, dello spazio e alle dimensioni del ricordo.

Forse conoscerò nel lieve pianto di un bambino le ali del vento, e nel profumo traboccante di ebbrezza il dolce velo che sfiorò il tuo volto quella notte d'estate.

Ho varcato con te mille finestre quando la luna trascinava a stento le ultime preghiere di un amante.

E tu piangevi, non conoscevi il nome delle stelle; tu non parlavi al soffio troppo stanco dell'eterno.

Pierino Gallo

glioso a vedersi. A scuola già cominciavamo a contare i giorni che mancavano alle vacanze natalizie, l'Immacolata si può dire apriva le festività. In quel giorno, la mamma come di consuetudine preparava le "zeppole" dolci di patata e farina, fritte nell'olio e poi ricoperte di zucchero, o quelle con l'acciuga e la sarda, le mangiavano gli adulti che venivano a fare gli auguri di buon onomastico a mia nonna. In quei giorni, vicini al santo Natale, noi ragazzi cominciavamo i giochi con le nocciole e con il "Baio", una nocciola più grande che noi bucavamo, toglievamo la polpa e poi la riempivamo con dei pallini di piombo. Io ne avevo preparato uno con dei pallini di piombo che un nostro vicino mi aveva regalato e lo avevo sigillato con della ceralacca. A scuola, prima che suonasse la campanella, facevamo alcune partite davanti al portone; spesso litigavamo e a quel punto, il Sig. Antonio, il bidello, un uomo di pelle scura con un grande viso su cui spiccava un enorme nasone, con voce roca, ci metteva in riga mentre invitava alcuni bambini a recarsi in refettorio a fare colazione. Intanto, spuntava in fondo alla pizzetta con il monumento dei caduti della guerra, la sagoma del maena" di Natale e alcuni ragazzi che sapevano suonare uno strumento musicale, formavano una sorta di orchestrina e facevano il giro del paese suonando nenie di Natale, noi ci univamo a loro e facevamo il giro del paese divertendoci. Il giorno delle vacanze, arrivava puntuale ed io ero felice due volte, una perché non andavo a scuola e l'altra perché mio padre mi aveva promesso che quell'anno sarei andato con lui nel paese vicino per le compere di Natale. Già la sera prima del viaggio ero eccitato e scherzavo con mia sorella più piccola che non poteva venire con noi, andavo al letto felice pensando a quel che avrei fatto il giorno dopo. La notte, ricordo che non dormii bene, mi svegliai parecchie volte perché mi sembrava di sentire la voce di mia madre che mi chiamava. Puntuale alle sei e quindici, la mamma mi chiamò e in un battibaleno corsi a lavarmi con spruzzi di acqua fredda che mi svegliarono del tutto e rapidamente infilai i calzoni di fustagno verdi e il maglione di lana sempre verde a coste intrecciate che mi aveva fatto la comare "magliaia" e un cappottino, mentre la mamma mi porgeva un cappello con i copriorecchi. Usciti, papà mi invitò a coprirmi perché face-

mo che il treno arrivasse, il capostazione uscì con in mano una piccola paletta con un cerchio rosso e si fermò sul primo binario; intanto si udì un fischio più forte e subito in fondo spuntò il locomotore nero con in cima una nuvola nera di fumo mentre si sentiva uno stridore di freni, ansimando il treno piano piano si fermò davanti alla stazione. Si aprirono alcuni sportelli e uscirono dei signori con dei cappelli scuri, dietro di loro scesero alcune persone, papà allora mi diede la mano e mi aiutò a salire, entrammo dentro la carrozza del treno e ci sedemmo vicino al finestrino. Guardai dentro e vidi che molti viaggiatori erano assopiti, mentre altri parlavano; di nuovo il fischio del treno si levò acuto e pian piano si mosse e guadagnò velocità. Guardavo fuori dal finestrino gli alberi di ulivo di lato della linea ferrata mentre la carrozza nelle curve ci faceva sobbalzare, entrò allora un signore con un cappello nero con delle strisce dorate, teneva in mano una specie di pistola e infilava dentro i rettangolini di cartone dei viaggiatori e li bucava dopo averli osservati. Anche i nostri bucò e mentre si allontanava un passeggero disse "Mario siamo in orario?" e lui rispose "in perfetto orario". Di li a poco il treno rallentò la sua corsa ed infine si fermò davanti alla stazione. Scendemmo e mio padre mi invitò a stare accanto a lui, infatti, molte persone scesero dal treno e c'era un poco di confusione. Imboccammo una strada dopo aver attraversato un largo spiazzo, pieno di fango, e di buon passo procedemmo tra case con l'uscio chiuso. Ad un tratto, la strada cominciò a scendere e mi colpì d'un tratto sulla nostra destra una lunga staccionata di ferro, papà mi disse "guarda là in fondo, vedi quello è il mare", io mi fermai ad osservare un' immensa distesa azzurra mentre in fondo si stagliava un enorme

## Tutta l'ansia del nero

ti carica Di nero ostinato sepolta Ti raccomandi di non tremare di non sbagliare le risposte di non tradire il silenzio. Sotto il nero sei magica Doppia pallida. Ti emoziona l'idea di te stessa distinta di nero Contraffatta non ti concedi silenzi Non sorgi Ombra Varia solo nella luce Sfaccettata.

## Voglio rade nuvole

sul finito giorno spiragli a intravedere stelle l'alito rovente che ridisegni il cielo. E nuove stelle intraviste Le prime a dissolversi nell'attimo

Angela Zumbo

È disponibile in edizione povera (dattiloscritta e manoscritta, in xerografia) la monografia in 3 volumi di pagine 2700 circa. Franco Mosino, La letteratura greca dei semicolti: documentazione epigrafica dal secolo VI a.c. al secolo VI Peek. Introduzione, testo greco, versione, commento, indice dei nomi dei 2128 epigrammi che W. Peek; GVI, pubblicò a Berlino nel 1955.

Sono pronti il1° e il 3° volume, euro 100 in tutto. Entro il 2006 sarà pronto il 2° volume. Per informazioni contattare: Prof. Franco Mosino, Via Polistena, Tr. 1, n.10-89132 R.C. Tel.0965-620932; cell. 3462309447

## Corigliano Calabro, il nuovo volume di Rubbettino sulle città della Calabria

tradizioni e gli eventi locali si sono ultimamente arricchiti di un'importante pubblicazione: Corigliano Calabro. Storia, cultura, economia, quindicesimo volume della collana Le città della Calabria curata da Fulvio Mazza ed edita dalla casa editrice calabrese Rubbettino in collaborazione con la Banca Popolare di Crotone.

Si tratta di un testo di importante valenza scientifica, la cui lunga bibliografia testimonia quanto attenta e precisa sia stata la ricerca portata avanti dagli autori. Il volume, nella sua elegante veste editoriale, spazia da temi prettamente storici a quelli più specificatamente economici, affrontando con particolare attenzione i trascorsi culturali e politici del Novecento coriglianese. Il tutto è accompagnato dalle fotografie di Francesco Vitali Salatino, abilmente affiancato da Anna Lauria a cui è stata affidata la ricerca iconografica. Attraverso le sue immagini si possono riscoprire scorci di un territorio ricco di suggestioni, personaggi, episodi e momenti che fanno ormai parte della storia comune.

Pasquale Corsi, autorevole docente dell'Università di Bari, parte dal vagliare le diverse tradizioni più o meno leggendarie, sorte nel corso dei secoli circa le origini del sito, per poi riallacciarsi alla Istoria apologetica dell'antica Ausonia di Pier Tommaso Pugliesi, la più antica vera opera storica su Corigliano. Dagli insediamenti preistorici presenti sul territorio si passa, man mano, all'arrivo dei greci seguiti dal popolo romano, all'analisi del età medievale, e così via via fino alla nascita del feudo dei Sanseverino e al dominio arago-

È Crescenzo Di Martino, stimato storico locale, a raccontare gli eventi del periodo della signoria prima dei Sanseverino, proprietari di uno dei maggiori feudi del Mezzogiorno, poi dei Saluzzo, importante famiglia genovese, che segnano il corso della storia coriglianese. Sul finire del Settecento la cittadina diventa la sede di movimenti massonici, tra i quali fondamentale si rivela l'opera di Luigi Rossi che con passione divulgò le nuove idee durante misteriosi e segreti incontri che si tenevano in una casa sita nel rione Cittadella, denominata "Sala di Zeleuco".

Rossana Sicilia, giovane studiosa, delinea i caratteri della Corigliano ottocentesca che, all'inizio del secolo, si trova ad affrontare l'assalto dei francesi, destinati a liberarla dal feudalesimo e a introdurre numerose riforme che «ebbero un più sicuro impatto, poiché il sistema borbonico era risultato inadeguato per le esigenze di uno stato moderno», come commenta l'autrice.

Vivacità fatalmente venuta meno con gli anni della seconda restaurazione, quando il brigantaggio comincia ad imperversare spavaldo. Intanto negli anni aumenta l'attenzione degli amministratori alla realizzazione delle opere pubbliche, e con la lunga crisi agraria dell'ultimo ventennio del XIX secolo sempre più intenso diventa il fenomeno dell'emigrazione, in particolare transa-

Nel testo di Enzo Viteritti, incentrato sulle "pratiche culturali" che interessano il XX secolo coriglianese, viene dato spazio ai tanti intellettuali locali come Costabile Guidi, Pasquale Leonetti, Francesco Maradea, ed ancora Costantino Mortati e Vincenzo Tieri, giusto per citarne qualcuno. Ne viene raccontata la

storia ed analizzata la produzione o l'operato, collocandola nell'ambito degli eventi più generali. Uno sguardo particolare è ancora riservato alle numerose manifestazioni e attività portate avanti sul territorio.

Emergono problematiche ancora aperte, nel saggio economico firmato dai due docenti universitari dell'Unical, Paolo Caputo e Giuseppe Scaglione, come l'esigenza di strutture ricettive di tipo turistico e quella di un intervento urbanistico mirato sul territorio al fine di limitare la smisurata edificazione abusiva che interessa soprattutto alcune frazioni della città. E vengono esaminati momenti come la bonifica della Piana di Sibari, l'occupazione delle terre da parte dei contadini, lo sviluppo della produzione delle clementine, e la nascita del porto di

Fulvio Mazza, curatore della collana, e Luigi Ambrosi, al quale è stata assegnato il coordinamento generale della pubblicazione, nel loro testo La politica nel XX secolo: tra instabilità e modernizzazione analizzano la nascita e la diffusione del fascismo, la lunga parentesi dell'egemonia dei fratelli Fino e le conseguenze della loro inevitabile caduta. Il fenomeno dell'espansione territoriale verso valle e il conseguente trasferimento di un'ingente parte della popolazione prima insediata nel centro storico, si sviluppò inevitabilmente senza il rispetto di qualsiasi regola urbanistica, delineando in tal modo questioni non ancora risolte. Il periodo che va dalla metà degli anni Cinquanta e alla metà degli anni Settanta, caratterizzato da frequenti commissariamenti ed elezioni anticipate, si rivela un ventennio di profonda instabilità amministrativa, che oggi, però, sembra essere stata del tutto superata grazie alle più recenti riforme elettorali e istituzionali.

Corigliano Calabro. Storia, cultura, economia, vuol essere una sorta enciclopedia sulla cittadina sibarita, che, come commenta, infatti, Enzo Viteritti all'inizio del suo capitolo, attraversa una fase di tanto notevole fervore da non poter trovare altri momenti del Novecento paragonabili all'attuale. Il volume inaugura, insomma, il terzo millennio degli studi sulla storia coriglianese con un testo destinato a diventare un punto di riferimento per i futuri lavori che verranno, col-Îocandola in «una collana che citando le parole di Francesco Antonio Lucifero, Presidente della Banca Popolare di Crotone – non teme i pericoli del libro digitale, poiché in virtù delle sue radici e per la lunga durata ed il carico culturale, ha le capacità e la forza di confrontarsi e permanere».

Carolina Leonetti

## A Varapodio i Presepi Crucitti compiono 50 anni

**50** anni di sapiente tradizione artigianale, di creatività, pazienza e impegno, ma anche di devozione, preghiera e spiritualità. Questa è l'opera del presepista Rocco Crucitti e dei suoi figli che da più di mezzo secolo compongono bellissime opere a

Nel Presepe, che è stato possibile visitare tutti i giorni dal 16 dicembre 2005 al 31 gennaio 2006, quest'anno erano presenti i "Segni della terra santa", terra, acqua, pietre, incenso, donate da suor Michelina Ronca, suora della Carità di S. Giovanna Antida Thouret, portate da un suo recente pellegrinaggio in terra santa. Gli artisti Crucitti hanno realizzato estemporanee di presepi con i funghi, la neve e altri materiali, spesso anche mini presepe con all'interno oggetti disparati, bottiglie, lampadine, o ancora in un'anquria o con le ostie. Venerdì 30 dicembre scorso, nella parrocchia di San Nicola, durante una manifestazione musicale, il sindaco, Orlando Fazzolari, ha consegnato un attestato di benemerenza a Rocco Crucitti, per il suo impegno economico-sociale nel comune di

Tutti coloro che hanno materiale inutilizzato per il presepe, lo possono donare per un allestimento ai Presepisti Crucitti Via S. Nicola, n.10 89010 Varapodio tel. 0965-811117.

Giuseppe Giannetto

## Sellia Marina tra passato e presente

gni città, paese o borgo affonda le sua origine nella abitanti non solo a dare lustro con storie o racconti fantasiosi, ma anche a porre salde radici nel passato. "Ma s'a conoscer la prima radice/del nostro amor tu hai cotanto affetto". (Dante İnf.v,124/125).

Le poche notizie trasmesse per via orale e le scarse fonti offrono insufficiente materia per chi tenta una ricostruzione del proprio sito. Sellia Marina purtroppo non sfugge a questa insufficienza di dati storici.

Nel volume Dalla Calabria illustrata edito dall'editore Rubbettino, a cura di Ulderico Nesticò, lo storico Giovanni Fiore da Cropani, frate dell'ordine cappuccino vissuto nel secolo XVII (n.1682-m.1683) fornisce delle notizie sulla fondazione e sulla derivazione del nome Sellia. Egli la descrive come "Piccola, ma popolata, e civil terra di 230 fuochi, Asilia, detta da Barrio...

Il Fiore ritiene che fu fondata da gente fuggitiva che veniva dall' "antica Trichine" che come annota Nestico: "Una località detta Trìscine è in agro Sersale." Alcuni si stabilirono fondando Taverna Montana altri in numero esiguo "abitarono il vicino monte col nome d'Assilia, corrotto poi nella Sellia.

Il toponimo richiama il greco àsylos (sicuro). L'aggettivo si attaglia bene a quella gente che fuggiva dai nemici cercando sicurezza sul monte Assilla. È ovvio che qui si intende Sellia 'superiore", ma a noi importa la germinazione del fonema. Il Rohlfs cita una località Sellià nella Grecia d'oggi.

I primi nuclei abitativi di Sellia Marina risalgono alla fine del XVII secolo e all'inizio del successivo da parte dei Selliesi come riferisce sempre il Fiore: "Ed oltre più scesi al mare, in distanza di miglia 4...". Il testo, mutilo purtroppo, non permette un'informazione esaustiva sulla causa di questo movimento di gente. Si può ipotizzare che ciò sia avvenuto perché i nobili e i ricchi proprietari terrieri avevano bisogno di braccia per la coltivazione delle loro terre. Questa ipotesi verrebbe suffragata dal fatto che gli abitanti della frazione erano dediti esclusivamente all'agricoltura e all'allevamento del bestiame. Inoltre il nome dei rioni, Ciarcelli, Fratto, Garcea, Lauri, Pinelli, Pullano, rafforzerebbe senza dubbio tale ipotesi.

Con il trascorrere del tempo l'agglomerato di case si estese e divenne paese. Fu costruita la chiesa del SS. Rosario. Dopo l'ultimo conflitto mondiale non essendo più sufficiente per la popolazione fu risistemata completamente e aggiunta la parte che comprende l'altare e la canonica. Durante i lavori di scavo per le fondamenta venne alla luce un cimitero con moltissimi scheletri e da ciò si desume che in origine la comunità inumava i morti dietro la chiesa

Sellia Marina come frazione si sottrasse a una tutela anacrostoria o nella leggenda. Si tende da parte dei suoi nistica anche perché aveva tra l'altro superato la madre-patria per numero di abitanti e con Legge 1439 del 13 dicembre 1956 divenne Comune autonomo. Soprattutto in questi ultimi due decenni ha avuto un notevole sviluppo economico, anche se questo risveglio già si era avvertito verso la metà degli anni settanta quando il cosiddetto "miracolo economico" incominciava a raggiungere anche il profondo Sud.

La topografia del paese è in parte cambiata ed ha assunto l'aspetto di cittadina anche per l'attiva opera delle amministrazioni succedutesi negli anni che hanno costruito strade e piazze e per merito degli abitanti che al benessere hanno aggiunto il gusto per il bello. Sellia Marina ha un invidiabile posizione geografica. Si è estesa verso il mare con le sue spiagge sabbiose e curative dove vi è stata una frenetica attività edilizia con la costruzione di ville, per lo più abitate nel periodo estivo, e di case per tutto l'anno per i residenti.

Non dista molto dall'altopiano della Sila e permette ai turisti escursioni in montagna. La strada statale 106, unica e importantissima arteria sul versante jonico, a dire il vero insufficiente per il notevole volume di traffico in ogni periodo dell'anno e in modo particolare in quello estivo, ne agevola il commercio e d'estate il turismo. Poco distante vi sono gli aeroporti di Crotone e di Lamezia, che è anche un importante nodo ferroviario..

Il turismo ha avuto un notevole sviluppo con offerte interessanti per famiglie e giovani. Sono stati costruiti residence, hotels, appartamenti per famiglie. Sono sorti villaggi turistici per un turismo elitario e campeggi per i giovani.

Bisogna tuttavia sottolineare l'industriosità di molti che hanno fatto esperienza altrove e una volta ritornati al paese sono diventati imprenditori artigiani in settori importanti come nella trasformazione di legno, marmo, ferro, carni e latte e nelle costruzioni meccaniche.

Un'agricoltura, dedita un tempo soltanto alla coltivazione cerealicola e ortacea, ora meglio razionalizzata si distingue per la coltivazione della frutta che viene esportata in Italia e nei paesi europei. Notevole e di alta qualità è la produzione agrumi-

Sellia Marina, con le frazioni Calabricata, Feudo, Uria, sicuramente ha in prospettiva uno sviluppo economico ulteriore per le varie coincidenze positive dette se coloro che presiedono alla cosa pubblica sapranno coniugare oculata amministrazione e sviluppo culturale perché non esiste vero progresso senza attività culturale, vero segno distintivo di una comunità.

Francesco Dell'Apa

## Sellia Marina

Sellia Marina, perla del mio animo, tu la mia infanzia hai nutrito di amore, di amicizia e di giochi. Bagnata dalle azzurre onde joniche che il poeta cieco cantò con lode quando l'eroe Itacese navigò tra sirene ammaliatrici e maghe, riviva dei tuoi avi lo splendore. Ascolta il canto di Ibico e di Nosside eleva il tuo spirito alla poesia accendi il cuore festante nella pace quando il sole inonda i tuoi colli che in dono un dio benevolo ti diede. Tendi l'orecchio al mugghio dello Jonio se lo scirocco come cappa cala, odi il vento insinuarsi tra le cime degli alti alberi della forestale. Conscia del tuo avvenir non inorgoglirti, sii umile e temprata alla tempesta il sito e il mare eccelsa ti faranno, coltiva però le lettere e le arti, vero conforto allo spirito stanco. Rinnova i fasti dell'antica Grecia Grande nel pensiero e nelle opre.

Francesco Dell'Apa

## Ma questo ponte non si farà

## Grande manifestazione a Messina. E lo stretto diventa ZPS

lla vigilia della manifestazione contro il ponte sullo stretto del 22 gennaio scorso a Messina, una buona notizia è arrivata per il fronte dei no: il riconoscimento dell'area dello stretto come Zona a Protezione Speciale dell'Unione Europea. L'area sotto l'egida della Ue include la Costa Viola in Calabria (territori compresi tra questo tratto di costa e il Monte Sant'Elia) e la ZpS dei Monti Peloritani in Sicilia, di ben 28 mila ettari (Punta di Capo Peloro, il tratto di mare adiacente e tutto il territorio montuoso attorno a Messina dal versante tirrenico sino alla costa ionica). Il Wwf aveva inoltre ottenuto proprio nell' ottobre scorso la mora sul Governo italiano da parte dell'Unione, per aver violato le Direttive Habitat ed Uccelli su Capo Peloro e Laghi Ganzirri e Dorsale di Curcuraci in Calabria. Da qui si renderebbe necessario un nuovo studio di impatto ambientale e una conseguente nuova valutazione dello stesso.

«Ora tutto il territorio nel quale si vorrebbe realizzare il ponte, è tutelato dalla Direttiva Uccelli. È un punto fermo da cui non si può prescindere. È sancita una volta per tutte l'estrema importanza dell'area Stretto di Messina dal punto di vista ambientale - ha dichiarato Fulco Pratesi, Presidente del Wwf Italia, che ha partecipato con la delegazione del Wwf alla marcia "Per lo stretto, contro il Ponte" - Qualunque infrastruttura deve essere realizzata tenendo conto delle indicazioni dell'Ue, questo vale per il Mose come per il progetto del Ponte sullo Stretto. Il Wwf ribadisce il suo "Sì" allo sviluppo dell'area legata ad una riqualificazione urbanistica e naturale che rafforzi e curi maggiormente il recupero dell'identità dei luoghi. Questo può avvenire attraverso una sistemazione dell'esistente e la realizzazione di



servizi calibrati e dimensionati sulla delicatezza di quel tratto di costa. Un esempio di riferimento è il Parco letterario "Orcynus orca", a Messina un motore culturale e un modello per fruire dell'intera zona»

La marcia di Messina ha visto oltre quindicimila partecipanti, 400 i delegati del fronte No TAV, in seguito alla coordinazione delle due proteste. Hanno preso parte alla manifestazione anche il neo sindaco di Messina Francantonio Genovese, alcuni assessori della nuova giunta e il sindaco di Villa San Giovanni Rocco Cassone, e non ha fatto mancare il suo appoggio anche la candidata dell'Unione a presidente della Regione Sicilia, Rita Borsellino. Le richieste dei manifestanti non hanno riguardato solo l'abbandono del progetto ponte; le proposte avanzate sono che soldi pubblici che dovevano essere investiti nell'opera siano utilizzati per migliorare i trasporti nell'intera area, che la Regione Calabria esca

ufficialmente dalla Società Stretto di Messina e che supporti formalmente una proposta di legge per cambiare gli obiettivi della stessa società affinché promuova lo sviluppo ecososte-nibile dello Stretto, per non rendere inutili i 110 milioni di euro di soldi pubblici spesi per i progetti e gli studi realizzati fino a questo momen-

Gli organizzatori hanno inoltre chiesto che il nuovo Governo che uscirà dalle prossime elezioni blocchi la Legge Obiettivo attuale e definisca un nuovo piano per le infrastrutture, tenendo conto che i corridoi europei, così come sono stati pensati, non sono necessari. Si è inoltre sottolineato che il contratto con Impregilo, vincitrice della gara d'appalto, non deve essere perfezionato, e che, fino a quando non sarà approvato il progetto definitivo, lo Stato italiano non dovrà pagare nessuna mora.

O.S.

Luigi Corrado

## La contraffazione "entra" nelle scuole, gli studenti incontrano la Guardia di Finanza

ell'ambito di un importante progetto di educazione alla legalità, con il coinvolgimento dei Ministeri dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica, delle Attività Produttive, dell'Agenzia delle Dogane, delle Associazioni dei Consumatori e delle Imprese, dell'Unione delle Camere di Commer-cio, il Capitano della Compagnia di Palmi della Guardia di Finanza Dott. Angelo Ancona ha tenuto una serie di lezioni alle quinte classi degli istituti superiori ricadenti nelle tenenze di Palmi, Cittanova, Polistena, Oppido Mamertina, Taurianova, su: "Comunicazione sul feno-

meno della contraffazione"

Il capitano ha evidenziato come la contraffazione sia un fenomeno di dimensioni globali, ma che trova le sue radici già nell'antica Roma in cui vi era traccia di falsificazione dei loghi di alcuni vini. Oggi i maggiori paesi contraffattori sono la Cina, la Corea e Taiwan. Anche l'Italia purtroppo conosce la cultura del falso, in essa il consumatore è parte attiva della contraffazione. Stime prudenziali calcolano che solo nel nostro paese il volume d'affari oscilli dai 3,5 ai 7 mld di euro. L'industria del falso, riferisce il capitano Ancona, studia a fondo le mode ed i comportamenti del mercato anche perché la merce prodotta non può rimanere invenduta né su di essa si possono concedere saldi. La contraffazione determina danni economici e sociali con perdita di posti di lavoro e mancati introiti per l'erario. I canali di produzione e di distribuzione sono: gli operatori commerciali, i cittadini extracomunitari, Internet. Un aspetto inquietante affrontato dal capitano è quello della contraffazione dei farmaci su cui stanno investendo molto le mafie russe e cinesi, ed ha spiegato come in questo settore vengano prodotte due catene di farmaci parallele. Il capitano ha comunque citato il D.M. 14.07.04 sulla tracciabilità dei farmaci. Ampio spazio è stato dato alla funzione della Guardia di Finanza, al suo ruolo di polizia economico-finanziaria a tutela dei bilanci pubblici. La discussione si è soffermata anche sugli sbocchi lavorativi in Finanza, che prevede un concorso in Accademia con un corso di laurea in Scienza della Sicurezza Economico-Finanziaria ed a cui possono partecipare anche le donne. Tutti gli incontri hanno suscitato interesse negli alunni che hanno posto quesiti e chiarimenti anche relativamente alle sanzioni applicabili a contraffattori e acquirenti. Questo progetto ha offerto ai giovani l'opportunità di conoscere meglio le conseguenze di un fenomeno ormai sotto gli occhi di tutti e a cui ci si sta assuefacendo con troppa disinvoltura, che sta diventando un fatto abituale, fuorviante e soprattutto pericoloso in un territorio caratterizzato dal degrado sociale dovuto all'assenza di sviluppo, all'aumento del potere delle organizzazioni criminali che sempre più spesso utilizzano giovanissimi nelle attività delle cosche mafiose. Se la scuola ha l'importante compito di favorire il sapere nelle vicende concrete della vita e a fare assumere i comportamenti prescritti dalle norme, occorrono sforzi sempre maggiori per questi progetti. Un grazie sincero e sentito quindi agli enti promotori di questa iniziativa, a tutti i Dirigenti Scolastici che con grande spirito pedagogico l'hanno accolta, ma in particolare al capitano Angelo Ancona che, anche se per un giorno, si è calato nei panni del docente, regalando agli allievi una lezione di altissima valenza culturale ed umana.

Francesca Zappia

## Iraq, il racconto di Simona Torretta



anni e 21 giorni. Gli otto anni sono quelli trascorsi in Iraq per aiutare la popolazione piegata dalla guerra, dalla dittatura e dal-l'embargo; i 21 giorni quelli del sequestro che ha tenuto con il fiato sospeso la comunità italiana ed internazionale per la sorte delle due volontarie. Con questo titolo una di loro, Simona Pari, sceglie di pubblicare con Rizzoli, un libro che racconta la sua lunga esperienza in quel paese martoriato nel quale opera dal 1996 con "Un ponte per...", la prima organizzazione umanitaria ad arrivare a Baghdad dopo la guerra del Golfo seguita all'invasione del Kuwait.

Dopo il sequestro Simona è tornata in Italia, e il suo impegno è stato in questo periodo quello della testimonianza e il libro ne vuole essere, pertanto, uno degli strumenti. L'incontro tenuto il 20 gennaio all'Università degli Stranieri di Reggio Calabria, alla presenza della stessa Pari, del prorettore Pasquino Crupi e dei rappresentanti della sede reggina di "Un ponte

per...", si è aperto con un video di un attivista americano dopo l'ultima offensiva a Falluja e fa parte di quello che è rimasto di una più ampia documentazione saccheggiata. Su queste immagini di morte e distruzione, di bambini abbandonati tra le macerie, il prorettore non può fare a meno di citare Tacito "Fecero un deserto e lo chiamarono

La Torretta racconta del suo impegno per salvare e organizzare le biblioteche di Baghdad, per la ricostruzione delle scuole, per la bonifica dell'acqua e la distribuzione di cibo e medicine. "Lì mi sono confrontata con una popolazione istruita e qualificata, eredi di una tradizione educativa elevata, di Università di ottima qualità negli anni '60, '70 e '80 con docenti formati anche all'estero. In quegli anni era presente la dittatura, la repressione era visibile e invisibile; la popolazione doppiamente isolata dall'embargo, privata di mezzi di sussistenza e sviluppo". Simona racconta poi dello scoppio della guerra, dell'improvvisa militarizzazione della città che, insieme alle umiliazioni subite dagli iracheni ad opera dei militari occidentali, alle pratiche di tortura e agli arresti e detenzioni arbitrarie, ha alimentato ostilità e insofferenza. Mette in guardia su un ennesimo aspetto dell'attuale situazione. Con il nuovo governo si sta procedendo ad un'epurazione dei sostenitori del partito Baath, e la Torretta ricorda che era difficile non esserlo all'epoca; anche docenti e intellettuali sono stati perseguitati e uccisi, sono state messe al bando persino le ricerche di tipo accademico effettuate durante la dittatura, cancellando in questo modo la storia stessa del Paese.

ll racconto di Simona consegna una fotografia intima dell'Iraq, soprattutto ci porta davanti le storie delle persone che ha conosciuto, gli incontri con i leader religiosi, con le ragazze impegnate a difendere i loro diritti, con i bambini di strada e gli studenti. Donne e uomini dalle grandi capacità e speranze, vittime indifese di guerre, tiranni e, infine, delle bombe intelligenti. Un popolo che cerca soltanto la pace e che chiama il petrolio "la disgrazia, che ci scorre sotto i piedi". (Simona Torretta, Otto anni e 21 giorni, Rizzoli, pp. 190, € 11,00).

## Fuoco amico, il viaggio senza ritorno di Giuliana Sgrena



uattro settimane da incubo, prigioniera dei mujaheddin iracheni, Giuliana Sgrena, l'inviata del quotidiano Il manifesto, è una che fa parlare di sé nel contesto della querra, ritrovandosi in un clima di ostilità in una terra rischiosa per la sua professione. Un mestiere difficile, non scelto per essere sempre in linea, ma per dare la parola a chi non ce l'ha. E per questo motivo si trovava lì, in Iraq, ad intervistare i profughi di Falluja. Così il docente universitario Roberto Grandi presenta la nota giornalista agli studenti riuniti nell'aula A del Dipartimento delle Discipline della Comunicazione dell'Università di Bologna. Nel lungo incontro Grandi sottolinea con la giornalista lo sforzo fatto per descrivere la sua esperienza in questo volume.

"Fuoco amico", pubblicato da Feltrinelli, racconta il drammatico episodio di cui è stata protagonista e che si è concluso il 4 Marzo 2005 con l'attacco delle truppe americane che costò la vita all'agente del Sismi

Nicola Calipari. Un libro complesso e interessante che accresce la curiosità per gli eventi che si sono succeduti in quelle 4 settimane; tempo e memoria sono gli elementi affrontati nel libro. Il tempo che passa inesorabilmente e la memoria che si spegne sul nascere perché non passa dalla testimonianza del giornalismo. E ancora l'interazione con i carcerieri che incutono timore, ma parlano del calciatore Totti e la rassicurano; la donna carceriera che si preoccupa del suo stato di salute e tanti altri elementi che arricchiscono un lettore sensibile e attento, rendendolo cosciente dello stato di sofferenza in cui si trovava la giornalista.

D'altronde quel rischio, dice la Sgrena, era un dovere; assumendo tutte le precauzioni, era l'unico modo di fare giornalismo in Iraq. L'imbarbarimento delle relazioni, degenerando in atteggiamento ostile, ha portato la logica della guerra a militarizzare l'informazione. Le conseguenze le conosciamo tutti e in questo racconto potremmo scoprire altri elementi di riflessione, come quelli descritti a pag. 66, quando la giornalista ascoltando i suoi carcerieri sul motivo della sua prigionia, si trova drammaticamente di fronte a una considerazione finale: costoro la tengono in ostaggio per delle convinzioni che ella riconosce legittime e sono le stesse che la animavano nei suoi reportages in quella terra. Giuliana Sgrena era, durante il sequestro, prigioniera delle sue riflessioni e ora lucidamente può raccontare la sua storia, intrecciata inesorabilmente a quella dell'Iraq e ai tanti mutamenti sociopolitici avvenuti dopo l'intervento americano.

La Sgrena d'altronde è convinta che ci sono domande alle quali si può rispondere ed è per questo che ha deciso di procedere contro gli Stati Uniti per la causa civile, come vittima dello stato di guerra nell'esercizio della sua professione. (Giuliana Sgrena, Fuoco amico, FeltrineĬli, pp. 160, € 12,00).

Antonino Barilla



## CONCESSIONARIA





Benedetti

CON LA FIAT

DAL 1916

Via Nazionale, 18 - 89013 GIOIA TAURO (RC) Tel. 096651070 - 096651078 - 096651079 Telefax 096657455



Stabilimento e Uffici Viale della Siderurgia, 14 00040 Pomezia (Roma) Telefono 06.9109735/745

Le migliori edicole le facciamo noi